



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



AGGRESSIONE RUSSA ALL'UCRAINA

La guerra e le fedi

Si possono distinguere tre livelli in cui si sedimentano elementi di corresponsabilità nella guerra: la teologia del «mondo russo» elaborata dalle élites ecclesiastiche moscovite; lo scisma slavo-ellenico avviato con il riconoscimento dell'autocefalia ucraina nel 2018-2019; la tradizionale dottrina della «sinfonia» che regge il rapporto fra Chiese e imperi, fra Chiese e Stati.

Per Vladimir Putin, presidente della Federazione Russa, la grande tragedia del secolo scorso è stata l'implosione dell'Unione Sovietica e il suo compito storico è la ricostruzione dell'impero. Non più sul versante ideologico, ma mitologico-religioso. Per questo l'aggressione militare all'Ucraina non è comprensibile senza un'attenzione esplicita alla convergente spinta dell'Ortodossia russa. L'invito appassionato di papa Francesco alla preghiera, prima il 23 gennaio, poi il mercoledì delle ceneri, il 25 marzo per la consacrazione della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria sono passi di particolare significato. Davanti ai due milioni di profughi, alle migliaia di vittime civili, alla frantumazione delle famiglie, ai lutti e agli odi procurati dalla guerra (al momento in cui scriviamo, il 16 marzo) per noi religiosi e religiose è bene affrontare le domande spinose. È possibile riconoscere nelle Chiese e nelle loro teologie elementi che hanno favorito o non impedito l'esplosione del conflitto? Nel caso di Russia e Ucraina l'inter-

IN QUESTO NUMERO

- 5 **ATTUALITÀ**
Mediterraneo
frontiera di pace
- 8 **VITA CONSACRATA**
VC in Olanda e Germania
intervista a p. Wennekes
- 12 **LITURGIA**
Le donne della Pasqua
- 15 **VITA DELLA CHIESA**
Rapporto sugli abusi in Francia
intervista a sr. Margron
- 18 **LA CHIESA NEL MONDO**
Essere cattolici oggi
- 23 **PROFILI E TESTIMONI**
Elisa Salerno
una donna scomoda
- 29 **MONACHESIMO**
Intervista al benedettino
p. Anselm Grün
- 31 **PSICOLOGIA**
L'impotenza, riflesso
della precarietà esistenziale
- 33 **VITA DELLA CHIESA**
Germania, Cechia, Polonia
la memoria delle campane
- 36 **BREVI DAL MONDO**
- 39 **VOCE DELLO SPIRITO**
Orientare la speranza
- 40 **SPECIALE**
Ucraina, ieri e oggi
- 46 **NOVITÀ LIBRARIE**
Ma Dio interviene nella storia?

INSERTO CISM anno II n. IV

rogativo è rivolto in particolare alle Chiese ortodosse di Mosca e Kiev. La risposta è, ad un tempo, dolorosa e positiva. In particolare nei confronti della dirigenza della Chiesa russa.

Si possono distinguere tre livelli in cui si sedimentano elementi di corresponsabilità nella guerra: la teologia del «mondo russo» elaborata dalle élites ecclesiastiche moscovite; lo scisma slavo-ellenico avviato con il riconoscimento dell'autocefalia ucraina nel 2018-2019; la tradizionale dottrina della «sinfonia» che regge il rapporto fra Chiese e imperi, fra Chiese e Stati.

Cirillo e Putin

Il «mondo russo» (*Russkiy mir*) è una corrente di pensiero teologico

e di indirizzi pastorali che torna in evidenza con l'elezione di Cirillo a patriarca di tutte le Russie (2009). Essa cresce dopo un paio di decenni tumultuosi e faticosi che hanno accompagnato l'implosione dell'Unione Sovietica e la nascita o rinascita degli Stati precedenti alla rivoluzione d'ottobre (1915). Il patriarcato di Mosca si trova a gestire una transizione che vede la sua autorità ecclesiale messa in questione dalle istanze nazionali. Per mantenere l'unità di Chiese tentate da una piena autonomia si enfatizza non solo l'appartenenza ecclesiale (il rito comune, la gerarchia condivisa, i lunghi decenni di convivenza), ma anche l'unità di destino e di testimonianza del battesimo della 'Rus di cui nel 1988 si è celebrato il millennio. La memoria storica impasta il presente e il «mondo russo», utilizza filoni mistico-salvifici fortemente incistati nelle devozioni e nel pensiero popolare condiviso. Putin arriva al potere nel 2012 in un contesto di vuoto ideologico e di grande fragilità internazionale della Russia. Ha bisogno di sostanziale la forza del potere acquisito con una corrente di pensiero in grado di giustificarla e sostenerla. La situazione del paese sollecita non solo il bisogno di ordine, ma anche quello del riscatto dell'onore nazionale. Si saldano così indirizzo religioso e

pensiero politico, pur appartenenti a due esigenze diverse. Come ha notato Jean-François Colosimo «per Vladimir Putin la religione serve all'ordine sociale e alla morale familiare. In cambio la Chiesa e il suo patriarca aggiungono un discorso religioso all'ideologia in atto. Ma è uno scambio diseguale, perché Putin resta il capo, mentre Cirillo si comporta come una sorta di ministro del culto e, come ogni ministro di Putin, deve dare prova di sottomissione».

Kiev è la culla originaria dell'impero russo, per molti secoli il centro religioso della 'Rus. Perdere l'Ucraina significa ferire ogni possibilità di rinascita. Le operazioni militari avviate in Moldavia nel 1992, replicate in Georgia nel 2008 e sperimentate in Crimea (Ucraina) nel 2014 rispondono alla volontà di riconquista della dimensione imperiale del potere del nuovo zar. In sintonia con la dirigenza ecclesiastica. Davanti all'aggressione odierna all'insieme dell'Ucraina si comprende che Cirillo parli di uno scontro fra la Russia mitica e le «forze del male» (omelia del 27 febbraio), fra l'esercito russo e la corruzione occidentale emblematicamente riconosciuta nelle parate degli omosessuali (6 marzo) e, infine, identificando le forze avverse a Putin con il Maligno. Davanti

Aprile 2022 – anno XLVI (76)

DIRETTORE RESPONSABILE: p. Lorenzo Prezzi

Co-DIRETTORE: p. Antonio Dall'Osto

REDAZIONE:

p. Enzo Brena, p. Marcello Mattè, sr. Anna Maria Gellini, sr. Elsa Antoniazzi, Mario Chiaro

DIREZIONE E REDAZIONE:

Centro Editoriale Dehoniano
via Scipione Dal Ferro, 4 – 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399
e-mail: testimoni@dehoniane.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299 –
www.dehoniane.it
e-mail: ufficio.abbonamenti@dehoniane.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare
Ufficio commerciale CED – EDB
e-mail: ufficio.commerciale@dehoniane.it
Tel. 051 3941206 – Fax 051 3941299

Quota abbonamento 2021:

Italia	€44,00
Europa	€67,50
Resto del mondo	€75,00
Una copia	€5,00
On-line	€33,00

c.c.p. 264408 oppure bonifico bancario su
IBAN IT90A0200802485000001655997
intestato a: Centro Editoriale Dehoniano
Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 3379 del 19-12-68
Tariffa R.O.C.: "Poste Italiane S.p.A. – Sped. in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1, comma 1, DCB Bologna"

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.

Questo numero è stato consegnato alle poste il 1-4 -2022



FRAGMENTA

LA PAZIENZA

Dante fa del Purgatorio la cantica della pazienza, del tempo della sofferenza sostenuta dalla speranza. Se all'entrata dell'Inferno sta scritto *Lasciate ogni speranza, o voi che entrate* e dove la sofferenza, priva di speranza, in questo regno, diventa insopportabile e maledetta, nel Purgatorio la sofferenza è accettata con pazienza, sapendo che, attraverso le prove, *l'umano spirito si purga e di salir al cielo diventa degno*.

Il Purgatorio è anche la cantica della preghiera, modellata sul ricco repertorio della preghiera della chiesa, adattata alle diverse situazioni delle anime, a partire dal *Miserere* e dal *Salve Regina* dell'antipurgatorio, fino al *Padre nostro* dei superbi, all'*Agnus Dei* degli iracondi... è tutto un pregare corale, per poter attraversare la prova con la fruttuosa pazienza.

La preghiera è la compagna inseparabile della pazienza, dal momento che ravviva la speranza rassicurante che nulla avviene a caso e tutto può avere, nelle mani misericordiose di Dio, uno sbocco positivo, al di là di ogni attesa.

Mentre noi, all'inizio del terzo millennio, stavamo dimenticando la necessità della pazienza, il Covid ce l'ha richiamata alla grande, ricordandoci che non siamo padroni del nostro tempo e che ci è dato un tempo per trasformare le cose e un tempo per lasciarsi trasformare, un tempo per costruire e un tempo per lasciarsi costruire. Per *diventare puro e disposto a salire a le stelle*.



PIERGIORDANO CABRA

all'intera dirigenza ecclesiale Cirillo il 9 marzo afferma: il diavolo, «il nemico del genere umano ... getta una menzogna nelle relazioni tra i nostri popoli ("non siete fratelli" ndr.) e sulla base di questa menzogna si sviluppa un conflitto». Il tutto finalizzato a indebolire la Russia. Non mancano le (poche) voci critiche come quella di 300 preti e diaconi, di Sergey Chapnin (ex responsabile della rivista ufficiale del patriarcato) e del teologo Cyril Hovorun : «Il Cremlino non è dentro una semplice logica di espansione territoriale. La guerra avviata in Ucraina è di altra natura. È condotta in nome di una missione speciale di unificazione religiosa, di protezione di una sorta di terra santa contro l'Occidente. Contro i paesi occidentali giudicati eretici, cattivi e mentitori, essendo cattolici e protestanti. È anzitutto una logica di espansione della "civiltà ortodossa", che è il nodo fondamentale che i teologi ortodossi dovranno decostruire».

L'appartenenza etnica ingloba e soffoca la libertà del Vangelo.

Lo scisma slavo-ellenico

Il secondo livello, che ha una minor carica giustificativa del conflitto, è l'avvio dello scisma intra-ortodosso fra il ceppo slavo e il ceppo ellenico, fra Mosca e Costantinopoli. Il parziale fallimento del grande concilio di Creta (2016) – all'appuntamento mancarono 4 delle 14 Chiese storiche, e fra esse, la Chiesa russa – convince Bartolomeo di Costantinopoli della volontà moscovita di assumersi la centralità dell'Ortodossia mondiale in ragione della sua potenza (150 milioni di fedeli su 250) e lo spinge a concedere l'autocefalia ai dissidenti ortodossi ucraini. L'autocefalia o l'autonomia di una Chiesa locale non faceva problema nei primi secoli della Chiesa se una Chiesa locale mostrava di avere le condizioni di piena sussistenza. Ma con l'Ottocento si impasta con le spinte nazionali e appare

oggi come la piena identità di una Chiesa. La decisione di Bartolomeo, che "forza" i canoni della tradizione ortodossa ed è sostenuta vistosamente dagli Stati Uniti, provoca Cirillo (largamente supportato dal governo), che risponde con furia: toglie la comunione eucaristica (atto di rottura) con Costantinopoli e le Chiese che lo hanno seguito (Alessandria, Cipro, Grecia), inventa un esarcato per l'Africa (contro Alessandria), sponsorizza i dissidenti in Grecia e a Cipro, delegittima sistematicamente il "primato" di Bartolomeo. La frattura si espande rapidamente nelle comunità ortodosse della diaspora in Occidente e favorisce la concentrazione di ciascuna Chiesa su se stessa. Si riaprono vecchie e nuove ferite. Succede che la Facoltà teologica di Friburgo (Svizzera) sospenda la cattedra del metropolita Hilarion (il numero due della gerarchia russa), che i vertici dei cattolici e protestanti francesi, latori di una missiva per Putin, trovino fisicamente la porta chiusa



della maggiore chiesa ortodossa di Parigi e che nel Consiglio ecumenico delle Chiese, l'istituzione rappresentativa più estesa delle Chiese cristiane, si proponga di sospendere la Chiesa russa dai nuclei direttivi. In Ucraina la Chiesa filo-russa prende posizione contro l'invasione, avvicinandosi alle altre Chiese in nome della difesa della patria. Ma, in precedenza, lo scontro fra le due Chiese ortodosse e nella società ucraina si era focalizzato contro e pro la Russia. Una tensione che ha favorito il conflitto.

Chiesa ortodossa e Stato

Il terzo livello, quello dei rapporti fra Stati e Chiese, non ha influenzato il conflitto in senso attivo. Il richiamo alla «sinfonia» è rilevante per il caso russo-ucraino per l'assenza di una dottrina e pratica che preveda e attraversi l'eventuale conflitto fra comunità ecclesiale e comunità politica. Nel caso di un governo compatibile la «sinfonia» garantisce la collaborazione, ma nel caso di un governo o di decisioni non compatibili, essa rende problematica l'accensione di una profezia critica. Così viene definita in due distinti e diversi testi recenti di dottrina sociale sul versante russo e su quello ellenico. «La sua sostanza (della «sinfonia») è la collaborazione reciproca, il sostegno reciproco e la responsabilità reciproca, senza intrusione di una parte nella

sfera di competenza dell'altra. Lo Stato nei rapporti sinfonici con la Chiesa cerca da essa il sostegno spirituale, chiede per sé preghiere e benedizioni per le attività volte al raggiungimento degli obiettivi che servono al benessere dei cittadini, e la Chiesa riceve assistenza dallo Stato nel creare condizioni favorevoli alla predicazione e per il nutrimento spirituale dei suoi figli, che sono anche cittadini dello Stato» (*I fondamenti del pensiero sociale della Chiesa ortodossa russa*). «Anche oggi il principio della «sinfonia» può continuare a guidare la Chiesa nei suoi sforzi di collaborare con i governi, per il bene comune e la lotta contro l'ingiustizia. Non può tuttavia essere invocata, come giustificazione per imporre l'ortodossia religiosa o per promuovere la Chiesa come forza politica». (*Verso un ethos sociale della Chiesa ortodossa*).

Ecclesiologia di comunione

Il complesso compattarsi fra piano simbolico-religioso e politico-militare mette in difficoltà la lettura dei media occidentali, segnati da alta professionalità ma anche da una larga incultura teologica. Tre le vittime predestinate dalla tragedia ucraina. La prima sono le Chiese ortodosse. Già travagliate dallo scisma fra Chiese slave e Chiese di tradizione elleni-

ca, sono ora additate, Russia anzitutto, come parte del ritorno della guerra in Europa. In secondo luogo la crisi atrofizza l'ecumenismo. Già da tempo in difficoltà a causa della crescita dell'identitarismo confessionale, sembra destinato a un lungo inverno, nonostante l'impegno di molti. Ma è l'insieme del cristianesimo che vede erodere la sua credibilità. È facile, tuttavia, immaginare che, una volta tramontato il potere di Putin e ridisegnati i vertici ecclesiali, si debba ricorrere alla corrente calda della fede per ricostruire, assieme alle istituzioni, un tessuto civile che impedisca l'esplosione della Russia. Conclusione persino più grave dell'attuale, drammatica, guerra. «È chiaro che in questo contesto, solo una teologia purificata da ogni manicheismo e una ecclesiologia di comunione permetterà alla Chiesa ortodossa russa di sbarazzarsi del suo discorso imperialista. La Chiesa ortodossa ucraina (il riferimento è alla Chiesa autocefala ndr.) rappresenta una fonte di speranza ... Gli sforzi intrapresi (uscire dal circolo vizioso di una ecclesiologia politica ndr.) dalla Chiesa greco-cattolica ucraina e dalla Chiesa ortodossa d'Ucraina devono essere incoraggiati. Esse possiedono una delle chiavi principali della riconciliazione futura fra Russia e Ucraina» (Antoine Arjakovsky, storico).

LORENZO PREZZI

ASSEMBLEA CONGIUNTA DI VESCOVI E SINDACI

Mediterraneo frontiera di pace

Il card. Betori, arcivescovo di Firenze ha indicato i seguenti problemi da affrontare: quello climatico, della giustizia sociale e della dignità della persona umana e delle migrazioni. Inoltre il problema del ruolo delle religioni nelle società.

Si è prodotta così una "Carta" comune da portare nelle città quale patto di amicizia sociale.

Il Mediterraneo oggi è connotato da violenza, disegualianze, sfruttamento. I sistemi politici dei popoli mediterranei sono dentro una crisi. Alcuni Stati sono implosi (Iraq, Libia, Siria), altri vivono tensioni drammatiche (Libano).¹ «La guerra, in più punti del Mediterraneo, è l'esito drammatico di antiche divisioni e scelte sbagliate del passato, alle quali, forse, non sono estranee logiche coloniali, vecchie e nuove. Lo stesso scontro fra Russia e Ucraina, essendo il Mar Nero parte integrante del sistema mediterraneo, deve essere considerato in questo ben triste elenco... Il senso di insicurezza suscita la messa in discussione di principi e ordinamenti che solo fino a pochi anni fa erano considerati conquiste irrinunciabili e punti di non ritorno a riguardo dei diritti umani e dello stato di diritto» (prolusione del card. Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, all'inaugurazione dell'anno accademico 2019/2020 dell'Istituto teologico "San Tommaso" - Messina, 2019). Riemerge ancora il realismo di Giorgio La Pira: la guerra è impossibile nell'era atomica e non c'è alternativa al negoziato globale. Anche la pandemia di Covid-19 ci impone di passare dal paradigma del più forte a quello cooperativo e della solidarietà.

La visione sul bacino del Mediterraneo e i suoi contesti è cresciuta in questi ultimi anni grazie ad alcuni importanti appuntamenti. Ricordiamo il discorso di papa Francesco (*Incontro sulla teologia nel contesto*



mediterraneo, Napoli 2019); la prima edizione di un percorso intitolato *Mediterraneo. Frontiera di Pace*, tenutosi a Bari nel 2020 e la seconda edizione tenuta Firenze nel 2022 (entrambe promosse dalla Cei).²

Vescovi e Sindaci insieme

A differenza dell'evento di Bari, a Firenze sono convenuti non soltanto i vescovi del Mediterraneo, ma anche i sindaci delle città principali del *Mare Nostrum*. Il card. Giuseppe Betori, arcivescovo di Firenze, ha indicato i veri gravi problemi da affrontare. «Il problema climatico anzitutto con la grave crisi soprattutto dell'acqua, il problema della giustizia sociale e del-

la dignità della persona umana che non sempre e ovunque è rispettata. I problemi delle migrazioni che nel Mediterraneo si manifestano anche con questa grande tragedia dei morti in mare che cercano di raggiungere le sponde nord del Mediterraneo stesso. Poi anche il problema di quello che è il ruolo delle religioni nelle società perché non in tutte le società è dato spazio all'esperienza religiosa cristiana, ma anche di altre religioni, in modo adeguato mentre noi pensiamo che ogni comunità di fede abbia dei doveri nei confronti delle comunità civili ma anche dei diritti da rivendicare in esse per poter portare il loro contributo alla vita sociale di tutti».

Durante i lavori, introdotti dal card. Bassetti e dal vicepresidente della Cei Antonino Raspanti, ci sono state due relazioni: «Quali diritti per le comunità religiose nella città?» del prof. Possieri; «Quali doveri per le comunità religiose nella città?» del prof. Argiolas. Si sono realizzati anche diversi tavoli di confronto, un'assemblea congiunta di vescovi delegati e sindaci delle città mediterranee, la redazione di una Carta comune. Questi incontri vanno interpretati nel solco della sinodalità: la diversa situazione delle Chiese richiede infatti il giusto equilibrio di un continuo dialogo fraterno.

Diritti e doveri per le comunità religiose nelle città

Ragionando sul versante dei *diritti*, il prof. Possieri - docente di storia contemporanea - è partito dalla Lettera apostolica *«Octogesima adveniens»* di Paolo VI del 1971, sottolineando la realtà dell'urbanesimo che ha prodotto, con l'emigrazione dal mondo contadino, i «tristi ammassamenti delle periferie... L'urbanesimo sconvolge i modi di vita e le strutture abituali dell'esistenza: la famiglia, il vicinato, i quadri stessi della comunità cristiana». L'uomo moderno «sperimenta una nuova solitudine», mentre la città sviluppa «discrimi-

nazioni e indifferenza», oltre che «nuove forme di sfruttamento e di dominio». Paolo VI anticipa molti temi sviluppati nel documento sulla *Fratellanza umana* e nell'enciclica *Fratelli tutti*. In entrambi i casi, si fa riferimento al concetto di cittadinanza che «si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia». Per questo motivo «è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all'uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini, discriminandoli». Possieri ha poi sottolineato altre due tematiche: l'affermazione di una «civiltà urbana», che non ha solo modificato il territorio, ma ha alterato in modo significativo la nostra casa comune, fino a mettere in discussione lo statuto dell'essere umano; lo sviluppo di «città globali» con immense periferie, di città «caotiche e improvvisate» (rappresentate dai campi profughi) e di «città divise» (per etnia, per religione, per ceti sociali). In questo contesto si evidenziano alcune sfide: il diritto alla fraternità e all'amicizia sociale, il diritto alla libertà religiosa (oltre 640 milioni di

cristiani vivono in paesi dove non viene rispettato), il diritto alla pace. Papa Francesco ha già indicato i tre elementi chiave per dare vita a un patto sociale che faccia crescere la pace: il dialogo tra le generazioni per la realizzazione di progetti condivisi, l'educazione come fattore di responsabilità e sviluppo, il lavoro per una piena realizzazione della dignità umana.

Dal canto suo, il prof. Argiolas - rettore dell'Istituto universitario *Sophia* - ha offerto una riflessione articolata sul tema dei *doveri* nelle città del Mediterraneo: il dovere di «toccare», tema caro a papa Francesco; il dovere di «camminare insieme»; un «patto di fraternità», radice dei «doveri», e un patto educativo globale. La sfida globale del Mediterraneo richiede di essere affrontata localmente, con lo sguardo spalancato sull'orizzonte dell'umanità intera. «Solidità a questo processo potrà venire solo da un patto educativo globale che metta al centro l'umana fratellanza e faccia, del dialogo fra tutti, il metodo per avanzare». In conclusione, il docente ha rimandato i presenti alla domanda di Giorgio La Pira, valida anche oggi: «Qual è l'ideale da presentare alle nostre popolazioni, e non solo alle generazioni mature, ma alle generazioni giovani, che hanno tanto peso in una città?... L'impegno è arduo per tutti, ma la distanza tra ciò che siamo e il dovere essere cui tendiamo, per la comunità cristiana, ha un nome: Gesù Crocifisso Risorto. È lui il Signore della storia ed è attraverso di Lui che possiamo guardare ai fratelli e alla storia, per entrare nella comunione con Dio e nella comunione tra gli uomini e con l'intero creato».

La Carta di Firenze

Il card. Bassetti, riassumendo i lavori, ha sottolineato che nel convenire dei 60 vescovi del Mediterraneo è presente, come nei sindaci, il significato di una comune appartenenza al *Mare Nostrum*, da cui attingere la forza della fratellanza, ma anche la profezia di unità. «La peculiarità del nostro ritrovarci, a livello ecclesiale, è stata quella di esprimere il modo





evangelico del vissuto quotidiano delle comunità che rappresentiamo, dando voce alle difficoltà e alle domande dei popoli che si affacciano sul Mediterraneo, in un momento che è davvero drammatico... L'uomo – diceva La Pira – è tale per la sua capacità di incontro che corrisponde alla sua intima natura sociale e al disegno di Dio che con la sua grazia agisce perché gli uomini e i popoli compongano, nel rispetto di tutte le loro diversità, l'unitarietà della famiglia umana».

Vescovi e sindaci hanno insieme convenuto su alcuni ideali e valori ai quali ispirare il futuro cammino. Si è prodotta così una "Carta" da portare nelle città, come testimonianza, non solo simbolica, che esiste una coscienza mediterranea. Questa Carta è un patto di amicizia sociale. Nel documento si auspica in modo particolare che i governi di tutti i paesi mediterranei stabiliscano una consultazione regolare con i sindaci, con i competenti rappresentanti delle comunità religiose, degli enti locali, delle istituzioni culturali, delle università e della società civile sulle questioni discusse nella conferenza. Le città oggi rivendicano il loro diritto a partecipare alle decisioni che influiscono sul loro futuro; governi, sindaci e rappresentanti delle comunità religiose promuovano programmi educativi a tutti i livelli e iniziative condivise per il rafforzamento della fraternità e della libertà religiosa nelle città, per la difesa della dignità umana dei migranti

e per il progresso della pace; sindaci e rappresentanti delle comunità religiose mobilitino risorse per uno sviluppo sociale ed economico sostenibile a favore della cooperazione internazionale, del dialogo interculturale e interreligioso, di una più equa condivisione delle risorse economiche e naturali; i sindaci esplorino ciò che idealmente tiene insieme oggi una società civile e come i contesti contemporanei integrano tradizioni religiose ed espressioni culturali; i rappresentanti delle comunità religiose esplorino come possano interagire tra loro e con i rappresentanti dei governi municipali e dei leader civici, al fine di comprendere le cause e le ragioni della violenza per eliminarla; i governi adottino regole certe e condivise per proteggere l'ecosistema mediterraneo al fine di promuovere una cultura circolare del Mediterraneo in armonia con la natura e con la nostra storia.

MARIO CHIARO

1. Per una visione aggiornata sul "Mediterraneo allargato", un importante riferimento è il Focus del 2022 a cura della Camera, del Senato e del Ministero Affari esteri e Cooperazione internazionale. In particolare si rileva il tema della ripresa dalle conseguenze economiche della pandemia da covid-19. Molti Stati devono affrontare un debito pubblico fortemente aumentato nel periodo della pandemia. La situazione pandemica è in miglioramento nella maggior parte degli Stati della regione. La campagna vaccinale procede ora speditamente in molti paesi. Il tasso di vaccinazione è però ancora molto basso in Algeria, Iraq e Libia, oltre che nei paesi teatro di guerra come Siria e Yemen.
2. A Firenze erano presenti circa 60 sindaci, 60 vescovi, 9 cardinali e 5 patriarchi.

ESERCIZI SPIRITUALI PER RELIGIOSE E CONSACRATE

■ 5-11 giu: p. Franco Mosconi, osb cam "Il primato di Dio nella vita del credente. Brani scelti dai due Testamenti"

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ 5-11 giu: don Alberto Albertin "Manca la fiducia, non la capacità. La forza dei frutti dello Spirito Santo"

SEDE: "Villa Immacolata", Via Monte Rua, 4 - 35138 Torreglia (PD); tel. 0495.211340; e-mail: info@villaimmacolata.net

■ 5-12 giu: p. Carlos Salto, ofm "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna" (Gv 6,68) Ritornare al Signore attirati dalla bellezza delle sue parole.

SEDE: Centro di Spiritualità "Barbara Micarelli", Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ 12-18 giu: p. Giuseppe Valsecchi "I Samaritani del Vangelo"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca - 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ 12-18 giu: mons. José Tolentino, card. de Mendonça "Passo, impasse e passaggi: per i camminanti tutto è cammino"

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ 19-24 giu: p. Egidio Monzani "Oggi la Chiesa. Dalla grande crisi alle nuove possibilità"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Falleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484; e-mail: capiago@dehoniani.it

■ 20-24 giu: don Luigi Maria Epico "Pregate incessantemente" (Ef 6,18). Esercizi spirituali sulla preghiera

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 24-26 giu: don Giacomo Ruggeri "Mi prendo cura di me." Brevi esercizi spirituali per mettere ordine nella vita ordinaria

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. 0445.362256; e-mail: casagesumastro@piediscepole.it

ISTITUTI E ORDINI RELIGIOSI IN OLANDA E GERMANIA

Situazione precaria e futuro incerto

Gli Istituti e gli Ordini religiosi sembrano destinati a scomparire fra 25/30 anni. Ma c'è ancora tempo per prendere le contromisure. Potranno sopravvivere, ma in modo molto diverso. Intervista a Paul Wennekes, cappuccino, che da decenni osserva e accompagna il panorama degli Ordini religiosi in Olanda.

Lei è un esperto del panorama religioso in Olanda. Cosa dice a noi la situazione riguardante il futuro degli Ordini religiosi in questo Paese e in Germania?

L'Olanda per vari motivi è avanti 15 anni rispetto alla Germania nello sviluppo degli istituti religiosi. Se gli sviluppi nella chiesa e nella società continueranno come è stato finora, tra 25 / 30 anni anche in Germania il cristianesimo sarà una piccola minoranza in una società secolare. Ciò avrà grandi ripercussioni sulla vita degli istituti e degli Ordini.

– Cosa significa?

Gli Ordini religiosi e le altre organizzazioni cristiane devono chiedersi se esisterà in futuro una Rete in cui essere visibili e ascoltati in quanto cristiani o religiosi. Se ogni istituto va avanti solo per conto suo, allora ci sarà ben poco futuro. Noi cristiani in futuro abbiamo bisogno di una certa massa critica di persone per essere percepiti in una società digitale e orientata ancora più in maniera comunicativa. Dal lavoro di molti cavalieri solitari, sovraccarichi di cose da fare e preoccupati della fine che si avvicina, deve emergere una comune prospettiva per una comune ripartenza.

– Se con la sua esperienza guarda indietro al panorama degli istituti religiosi tedeschi, c'è ancora tempo per questo?

Gli istituti religiosi in Germania sono ancora mediamente più vitali di quelli dell'Olanda. In Germania,



per esempio, ci sono congregazioni femminili attive che hanno ancora una crescita vocazionale modesta ma regolare. Ciò non avviene più in Olanda da molto tempo. Inoltre i religiosi in Germania sono in media più giovani. Ma anche qui gli istituti religiosi probabilmente avranno a lungo termine lo stesso sviluppo delle sorelle e dei fratelli dell'Olanda. Tuttavia c'è ancora tempo per prendere contromisure e di imparare dalle esperienze positive e negative.

– La creazione di Reti costituirebbe la base per una ripartenza comune

È così. Il primo passo da compiere è lo scambio. Quindi imparare a conoscersi molto meglio. La mia esperienza in Olanda è che spesso non c'è alcuna conoscenza delle attività o dei progetti futuri degli altri Ordini. Per il futuro e il collegamento in rete degli Ordini religiosi è assolutamente necessaria una buona comunicazione. Molti non

l'hanno ancora capito

– Che ruolo ha la comunicazione?

Dal mio punto di vista, è quasi il fattore decisivo. Abbiamo bisogno di una comunicazione più professionale tra gli Ordini. Verso l'interno e al di fuori. Spesso, per esempio, in un processo terminale di una congregazione, si spendono molte energie per regolare bene le cose all'esterno. Ciò è assolutamente necessario, ma non va trascurata la comunicazione interna. Si tratta in definitiva di comunità religiose. Questi cambiamenti hanno delle conseguenze sul carisma e la missione di un Ordine, come pure sulla vita personale di fede dei singoli membri. Perciò la comunicazione interna è tanto importante durante la fase terminale. Inoltre ci sono istituti già interiormente rassegnati a morire in pace. In questo caso, la comunicazione esterna è ritenuta senza importanza. Ma questa è la strada sbagliata, perché anche

nel processo terminale ci sono ancora molti valori da comunicare. Questi Ordini dovrebbero preoccuparsi come poter contribuire a far sì che l'informazione sui valori della comunità possa essere disponibile anche per il futuro.

– *C'è interesse per i valori degli ordini religiosi?*

Oh sì! In Olanda a volte ho l'impressione che questo interesse sia addirittura in aumento. Più gli Ordini religiosi scompaiono, più cresce l'interesse per la vita dell'Ordine. Gli Ordini non dovrebbero lasciare al caso le informazioni disponibili, ma contribuire attivamente a tenerle vive. In breve direi: per il futuro una buona comunicazione e un collegamento in rete sono assolutamente necessari. Molti non l'hanno ancora capito.

– *Quale dovrebbe essere lo scopo di questa comunicazione?*

Molto spesso, nelle conversazioni sulla vita religiosa con persone esterne agli istituti religiosi, ho sentito dire: "Questo non lo sapevo proprio, è qualcosa di avvincente; e importante per la mia vita". Gli Ordini religiosi possiedono meravigliose proposte di significato, e possono parlare della loro identità religiosa in quanto Ordini religiosi e i membri possono condividere le loro personali esperienze di fede. L'interesse del grande pubblico per queste testimonianze è in crescita, almeno in Olanda. La vita religiosa per la maggior parte della gente passa inosservata nei radar. Sarebbe invece diverso con una comunicazione esterna e interna più professionale.

– *Molte comunità si trovano in un processo di contrazione. C'è perciò meno forza per pensare a progetti futuri.*

È vero, ma proprio per questo è importante pensare al futuro per tempo. Inoltre avviene che molte comunità possono programmare solo a breve termine, per esempio da capitolo a capitolo. Spesso ciò è pensato per un periodo troppo breve. Negli anni '80 in Olanda era uscito un libro di successo di un

provinciale, intitolato: "Morire o recitare", in cui egli si pronunciava chiaramente per una morte consapevole e appropriata. Da qui è sorto un cosiddetto "processo di fine responsabile", attivamente assecondato per decenni dalla conferenza olandese dei superiori maggiori. Una uscita programmata dal palcoscenico degli istituti religiosi, si potrebbe dire. Ciò ha funzionato bene e in maniera professionale ma c'era poco spazio per nuove iniziative. È sembrato che fosse l'unica opzione praticabile. Gli Ordini religiosi possono e dovrebbero procedere su un duplice binario: fare ciò che occorre nel quadro di un necessario smantellamento responsabile. Ma allo stesso tempo, rimanere aperti a prospettive future inimmaginabili e sorprendenti. Un istituto può anche trovarsi nello stesso tempo in una fase di smantellamento e insieme di ricostruzione.

– *Cosa succede per quanto riguarda il patrimonio spirituale in questo processo di morte?*

Questo mi inquieta. Le comunità che si occupano solo del processo terminale guardano spesso soltanto verso l'interno e dimenticano che la loro spiritualità e testimonianza di vita sono ancora oggi richieste nella società. Molti siedono come su un forziere contenente un tesoro spirituale, ma che non vogliono né possono dividerlo.

– *È una specie di fatalismo?*

Sì, si può chiamare così. Molti tra gli stessi religiosi non credono più che la loro forma di vita abbia un futuro. Ma non è vero, questa continuerà, anche se per adesso non si può ancora determinarne la modalità e il contenuto! Inoltre, si aggiunge una falsa ritrosia. I religiosi non sono persone che vanno per le strade a gridare quanto sia bello il loro progetto di vita o ciò che fanno di buono. Il terzo ostacolo è lo scetticismo sui nuovi *media* e la comunicazione moderna in generale.

– *In che modo i religiosi possono imparare a comunicare più coraggiosamente?*

Conta solo la propria esperienza. Bisogna provare ad entrare coraggiosamente in contatto con il mondo esterno. Testimoniare la propria posizione: in maniera autentica e in una forma che corrisponda alla specificità della vita religiosa. Questo può essere fatto concretamente sul luogo dove è, ma anche attraverso i *media*. Importante in questo contesto è rendersi conto che la conoscenza religiosa di base, che fino in tempi recenti esisteva in gran parte della popolazione, sta diminuendo molto rapidamente. Dobbiamo tenerlo presente nel linguaggio che usiamo. Lo sa che quando io ho iniziato a studiare teologia, ho dovuto difendermi per questo nel mio ambiente. Molti avevano un'immagine



**ESERCIZI SPIRITUALI
PER SACERDOTI, RELIGIOSI
DIACONI**

■ 5-11 giu: p. Franco Mosconi, *osb cam* "Il primato di Dio nella vita del credente. Brani scelti dai due Testamenti"

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ 12-18 giu: mons. José Tolentino, *card. de Mendonça* "Passo, impasse e passaggi: per i camminanti tutto è cammino"

SEDE: Foresteria del Monastero, loc. Camaldoli, 14 52014 Camaldoli (AR) tel. 0575.556013; e-mail: foresteria@camaldoli.it

■ 19-24 giu: p. Egidio Monzani "Oggi la Chiesa. Dalla grande crisi alle nuove possibilità"

SEDE: Casa Incontri cristiani, Via Falleggia, 6 - 22070 Capiago Intimiano (CO); tel. 031.460484; e-mail: capiago@dehoniani.it

■ 19-25 giu: don Andrea Dani "Con-sensi. Vedere, udire, toccare, odorare, gustare, voci del verbo credere. Sensibilità del seguire Gesù"

SEDE: Casa Mater Amabilis, Viale Risorgimento Nazionale, 74 - 36100 Vicenza (VI) tel. 0444.545275; e-mail: vicenza@figliedellachiesa.org

■ 20-24 giu: mons. Giovanni Scanzano "L'amore di Dio trasmesso a noi dallo Spirito Santo"

SEDE: Centro di spiritualità dei Padri Somaschi, Somasca - 23808 Vercurago (LC) tel. 0341.421154; e-mail: cespi.somasca@tiscali.it

■ 20-24 giu: don Luigi Maria Epico "Pregate incessantemente" (Ef 6,18). Esercizi spirituali sulla preghiera

SEDE: Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it

■ 20-25 giu: p. Francesco Guglietta "Camminare insieme come Popolo santo e fedele di Dio! Punti per una spiritualità sinodale"

SEDE: "Abbazia di S.Benedetto in Valledacqua", Frazione Valledacqua, snc - 63095 Acquasanta Terme (AP); tel. 0736.801078 - cell.333.2269115; e-mail: info@hotelmonasterovalledacqua.it; francesco@bonifacius.it

■ 24-26 giu: don Giacomo Ruggeri "Mi prendo cura di me." Brevi esercizi spirituali per mettere ordine nella vita ordinaria

SEDE: Casa Gesù Maestro, Via S.Rocco, 2 - 36030 Centrale di Zugliano (VI); tel. 0445.362256; e-mail: casagesumastro@piediscepolo.it

concreta e questa spesso era negativa. Oggi ciò che sento dire è soltanto: "Ah, gli istituti religiosi, interessante. Non ho alcuna idea di ciò che fai, ma raccontamelo. Anche questa è un'opportunità perché c'è gente che ascolta. Ma poi bisogna anche saper spiegare le cose senza usare termini tecnici e teologicamente troppo elevati. Questo è difficile per molti.

– *Bisogna proprio raggiungere tutti?*

Sì, bisognerebbe cercare di offrire informazioni in modo tale che siano accessibili ad un numero più ampio possibile. Nella chiesa troppo spesso mancano le aree intermedie. O uno è dentro o è fuori. C'è un gruppo sempre maggiore di persone che sono religiosamente in ricerca. Non vogliono tanto conoscere un'istituzione, ma sono senz'altro religiose. Molti propagandisti mirano a quest'area, dove il cristianesimo e gli ordini religiosi sono presenti in modo piuttosto limitato. È una realtà che bisogna cambiare.

– *Lei parla di collegamento in rete. Come lo immagina?*

Perché in Germania non ci riuniamo per discutere con le diocesi di una "mappa delle comunità religiose"? Perché tutti pensano e progettano per conto loro? Perché non contare di più sulla cooperazione, sugli scambi intensivi, magari su case gestite congiuntamente, come per esempio quelle per esercizi? Perché ogni comunità pubblica la propria rivista? Tutto questo dovrebbe essere affrontato.

– *Perché non si riesce?*

Probabilmente non c'è ambiente in cui si attribuisca così tanto valore ai colori dei Club, all'odore del nido e al carattere storico. Ciò è difficile, ma bisogna solo affrontare la sfida. La prospettiva dall'esterno e i problemi degli ordini religiosi è spesso diversa dal modo di vedere dei singoli istituti. Per affrontare le sfide del futuro, gli ordini religiosi a volte dovrebbero avere più coraggio.

– *Stiamo conducendo questa intervista qui in un grande chiostro, il convento dei Cappuccini a Münster.*

Ci saranno ancora complessi come questo tra 20 anni?

Dipende. In Olanda quasi tutte le comunità hanno prima chiuso i loro piccoli conventi e si sono ritirate in una casa madre. Verranno poi chiusi definitivamente. Questa trasformazione di grandi complessi costituisce spesso un fardello molto pesante per i responsabili. L'opinione prevalente è che l'istituto debba o gestire l'intero chiostro - o venderlo in blocco. Personalmente, penso che una soluzione a mosaico sia più interessante. Così un Ordine religioso potrebbe continuare a operare utilizzando il monastero in collaborazione con altre organizzazioni che si adattano al suo carisma e alla sua spiritualità. Ciò permetterebbe alla comunità di rimanere visibile nella regione o città.

– *Quindi alienare meno conventi, ma devolvere i compiti e continuare con dei partner?*

Sì, penso che sia un'alternativa ragionevole. Se tutti i religiosi si trasferiscono in alloggi in affitto, molto va perduto. Chiamo ciò la "riscoperta delle pietre". Non solo gli uomini, ma anche le pietre possono predicare e dare testimonianza. Intorno alla maggior parte dei monasteri si muove una cerchia variegata di persone che si sentono collegate tra loro. Il mio suggerimento sarebbe di includerle. Naturalmente, ciò presuppone che i compiti siano delegati a collaboratori esterni e che la responsabilità possa essere condivisa. Preservare questa "alterità di luoghi" farebbe bene alla società. E sarebbe un bene per gli ordini religiosi.

– *Il ruolo dei laici sarà allora decisivo?*

Sì, in questa prospettiva, a mio avviso, il potenziale maggiore sta nei laici che in qualche modo sono collegati con gli istituti interessati.

– *Parliamo di vocazioni. In che modo gli ordini religiosi si interessano del reclutamento?*

Come istituti religiosi occorre essere pronti ad aprirsi. Ed essere convinti che la propria forma di vita, in maniera adattata, sia importante e viabile in futuro.

– *Può fare un esempio dell'Olanda?*

I trappisti di un'abbazia vicino a Tilburg hanno tentato qualcosa di assolutamente nuovo. L'hanno chiamato il "noviziato elettronico". Sviluppato prima della pandemia, e stimolato da questa. Ognuno è rimasto a casa e ha avuto tempo da dedicare al programma digitale. C'è stata una grande risposta, hanno partecipato più di 150 uomini. Alla fine, sei di essi hanno deciso di iniziare il classico "noviziato di presenza". Un successo incredibile. Attraverso questo noviziato elettronico, anche alcune donne più giovani sono giunte all'idea che sarebbe stato possibile diventare trappiste. Una dinamica che nessuno si aspettava. E, cosa eccitante: queste parti interessate non provenivano dal classico buon angolo cattolico, ma da diversi ambienti della società.

– *Qualcosa del genere costa però molto denaro.*

Sì, certamente. Questi progetti devono essere modulati in modo altamente professionale e ciò è costato davvero molto denaro. Senza coraggio e un certo rischio non è possibile. Io spero che nell'attività vocazionale gli Ordini includano anche i laici desiderosi di abbracciare l'Ordine e i suoi valori.

– *La vita religiosa esisterà ancora in Germania tra 20 anni?*

Penso di sì. Ci saranno comunità più piccole, molte apparterranno al settore contemplativo. Ci saranno poi anche le filiali dei grandi Ordini internazionali, che potranno in parte compensare il processo di contrazione con dei membri stranieri. E si spera che ci saranno luoghi in cui gli Ordini religiosi formeranno "comunità a mosaico" in una nuova forma di collaborazione con laici.

– *Esiste davvero per gli Ordini religiosi un "punto di non ritorno"?*

Come si suol ben dire: "Se vuoi far ridere Dio, raccontagli i tuoi progetti per il futuro". Questo vale anche per le comunità religiose. Tutto è sempre possibile. Ciò che è tuttavia giusto fare è: di non porre mai degli ostacoli ed essere sempre di-



sponibili a reagire ai nuovi sviluppi. Gli stessi Ordini religiosi decidono come si sviluppa la chiesa di Dio.

– *In Olanda c'è una storia vocazionale quasi incredibile dei domenicani*

Essa mostra che lo Spirito Santo può sempre fare delle sorprese. I domenicani non avevano vocazioni da molti anni e avevano scelto un modo consapevole di trasmettere le idee e le missioni domenicane ai laici domenicani. Al termine ci sarebbe stata la fine dell'Ordine nel Paese, ma non dei valori e della missione domenicani. Improvvisamente dieci giovani hanno bussato alla porta.

– *"Il miracolo olandese"*

Sì, è così che viene spesso chiamato questo evento. Questo nuovo inizio e lo slancio che ne è seguito è stato davvero sorprendente, perché non ci fu alcuna grande promozione vocazionale o altro del genere. L'Ordine poi si è comportato molto bene poiché era difficile per i nuovi membri fraternizzare con i vecchi religiosi. La maggior parte dei nuovi arrivati non aveva nessuna socializzazione cattolica, semplicemente si comportavano in maniera diversa. In molte cose, come indossare un saio o nella forma della Liturgia delle Ore, le idee erano diverse. Fu creata allora una comunità separata per i giovani a Rotterdam, dove i nuovi arrivati potevano mettere in pratica le loro idee. I fratelli maggiori riuscirono a fare un passo indietro e lasciarono che i nuovi confratelli facessero a modo loro.

– *Quali qualità degli Ordini religiosi sono per lei importanti specialmente per le nuove vocazioni?*

Un punto importante è rendere visibile la comunità. Ogni Ordine

deve chiedersi: che cosa ci unisce? chi siamo in tempi nuovi e difficili? Come rimaniamo aperti ai giovani? Anche l'aspetto del silenzio, della contemplazione, è importante per molti che sono in ricerca. C'è un monastero giovanile in Olanda che ha successo nell'offrire programmi di disintossicazione dai *social media*. E naturalmente ha bisogno di un'apertura spirituale. Molti hanno in sé una vena spirituale, sono in qualche modo toccati religiosamente, ma non trovano un modo adeguato per parlarne e per viverlo. I primi incontri tra Ordini religiosi e gli interessati dovrebbero avvenire senza un determinato quadro istituzionale fisso. Gli Ordini potrebbero creare uno spazio libero per elaborare le esperienze religiose. Da ciò possono crescere le vocazioni alla vita religiosa in quanto tale. Ma la questione della vocazione non riguarda solo i religiosi. Spero che nell'attività vocazionale gli Ordini includano anche dei laici che desiderano entrare in contatto con l'Ordine e i suoi valori. Per questo c'è bisogno di ulteriori e nuove forme di adesione con l'Ordine.

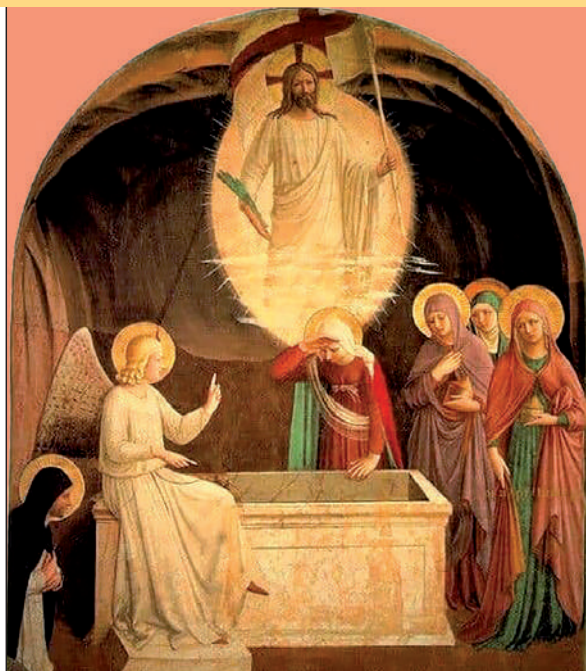
TOBIAS RAUSER

1. Paul Wenkes è nato a Utrecht nel 1957 ed è cresciuto nel sud-ovest dei Paesi Bassi in un'area del primo cattolicesimo. Cinque degli undici fratelli di suo padre erano religiosi. Dopo aver studiato teologia a Tilburg, ha lavorato in un'associazione che voleva sostenere il rinnovamento del Concilio Vaticano II. Ha poi lavorato per 20 anni in una fondazione dove si è occupato di progetti pastorali sociali nell'Europa centro-orientale, finanziati da Ordini religiosi. Da diversi anni si interessa del progetto NICC (*Networking International Christian Communities*). Si tratta di un progetto ecumenico che indaga le prospettive future della vita comunitaria religiosa in Olanda, nelle Fiandre e in Germania.

UN'INIZIATIVA NELLA DIOCESI DI CATANIA

Le donne della Pasqua

Come una sorta di prelude alla riflessione che segue, si vorrebbe condividere una iniziativa che stiamo vivendo nella nostra arcidiocesi di Catania e che sta arricchendo tanto anche la nostra comunità monastica.



Da quasi più di un anno, don Salvatore Bucolo, direttore dell'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, che ci aveva tenuto nel novembre 2020 gli esercizi spirituali, avendo trattato il tema della femminilità nella vita consacrata e volendo pubblicarne il testo, ha pensato di arricchirlo con la testimonianza, in appendice, di alcune consacrate della diocesi, compresa una di noi. È stata invitata anche una giovane sposa e mamma di famiglia perché, con questo lavoro partecipato a più voci e ormai prossimo alla pubblicazione presso le Edizioni Porziuncola, si intende offrire alle famiglie, ai giovani, ai sacerdoti e alle comunità religiose, uno strumento per approfondire la conoscenza della vita consacrata femminile nella sua complementarietà con le altre vocazioni nella Chiesa, a partire dalla comune identità di battezzati.

Dal 19 ottobre scorso, ha inoltre preso il via un percorso di catechesi, dal titolo *Donna quanto sei*

bella!, articolato in otto incontri mensili in luoghi diversi, sia di presenza che in diretta *live*; in ognuno di essi si alterna una delle catechesi di don Bucolo con la relativa testimonianza.

Ecco perché, quando è stato richiesto dalla redazione di *Testimoni* un articolo per la Pasqua con libertà di scelta del soggetto, immediata è venuta l'ispirazione di una rilettura di questo grande Evento in chiave

femminile! Ovviamente non vuole essere una lettura estromissiva e penalizzante nei confronti degli uomini, soltanto una visualizzazione che punta i riflettori sulle donne.

Stavano presso la croce...

E partiamo proprio citando una di queste catechesi: «Leggiamo in *Gv 19,25* "Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala" [...]. È indicativo anche il fatto che il Vangelo identifichi ad una ad una le donne. La prima è la madre, che sappiamo che si chiama Maria. La seconda, di cui non è detto il nome, è la sorella della madre. Le altre due sono chiamate per nome, ed entrambe sono chiamate Maria.

Non possiamo non fare caso al fatto che nell'identificazione di queste quattro donne, centrali sono le parole "madre" e "Maria". Entrambe le identificazioni si riferiscono a Maria Sua madre. Che significa? Le quattro donne sono identificate per

il loro essere di madre e per il loro nome di Maria, a significare che la donna, qualunque donna (sono quattro infatti), per essere se stessa, deve guardare a Maria, madre di Gesù, che è il volto proprio dell'essere donna. [...] Qui si compie il culmine della rivelazione del volto femminile, pensato da sempre sin dalla creazione del mondo.

Cosa fanno le quattro donne? Tutte sono soggetto ed accomunate da una medesima azione espressa dallo stesso verbo, che si trova all'inizio dell'affermazione: "stavano". Sembra un verbo che affermi una grande staticità. In realtà rivela uno stare non inerte o fisso, ma uno stare *risolto e saldo* in una situazione che sembra essere *l'unica azione da compiere*. Dunque una staticità dinamica che è continuo rimettersi in movimento. Innanzitutto quello della sequela. Non si improvvisa lo stare, non c'è approdo senza un cammino previo: già prima della passione e della risurrezione, incontriamo delle donne che seguono Gesù nella sua missione itinerante: «C'erano con lui i Dodici e alcune donne che li servivano con i loro beni» (*Lc 8,1-3*). Con i loro beni, non solo materiali, ma con tutte se stesse, con la loro femminilità che declina l'amore e la dedizione sulla modalità del servizio, del prestare attenzione, del prendersi cura.

Da mirofore ad annunciatrici

Una delle intercessioni delle Lodi del comune delle sante così ci fa pregare: «Signore Gesù, che nei tuoi viaggi apostolici fosti seguito dalle sante donne e aiutato dal loro umile servizio, concedi a noi di seguire la via della carità». Ed è su questa via

dell'*agàpe*, dal Calvario al sepolcro, che esplode in tutta la sua potenza il mistero della Pasqua con quella speciale *sensibilità che corrisponde ad una caratteristica della femminilità*, cui faceva riferimento san Giovanni Paolo II al n. 16 della *Mulieris dignitatem*. Le donne da mirofore, diventano annunciatrici della buona novella della risurrezione: «Andate e dite ai suoi discepoli e a Pietro, che Gesù vi aspetta in Galilea. Là, lo vedrete come vi aveva detto lui stesso» (Mc 16,7). L'andare che scaturisce dallo stare diventa forza propulsiva per gli uomini a ritornare là dove tutto è cominciato, da dove tutto è partito. Non è un ricominciare, ma un essere portati a compimento per camminare ancora, perché è dalla Pasqua che il cammino avanza e raggiunge il mondo intero. Come la vita si espande dal grembo di una madre, così la buona novella si diffonde per prima dalle donne che «*la loro audacia/ obbligherà/ il Dio della Vita,/ oggi,/ come ieri,/ a ripetere il miracolo,/ a svuotare/ sepolcri,/ a inventare/ risurrezione*» (Elisa Kidanè).

Proseguire in questa tradizione di testimonianza, come ha detto papa Francesco durante l'Udienza generale del 3 aprile 2013, «è un po' la missione delle donne»; esse hanno avuto ed hanno un ruolo particolare ed importante «nell'aprire le porte al Signore, nel seguirlo e nel comunicare il suo Volto, perché lo sguardo di fede ha sempre bisogno dello sguardo semplice e profondo dell'amore».

Innanzitutto l'amore della Madre: Maria di Nazaret, presente ai piedi della croce, non è nominata invece nei racconti della risurrezione. La tradizione lungo i secoli, persino alcuni pittori, hanno dato per certo l'incontro tra Madre e Figlio. Del resto, Maria è sempre in sordina nei Vangeli, ma presente in modo determinante. Lei è la Madre che silenziosamente, senza clamori e comparse d'effetto – tranne alle nozze in Cana di Galilea, ma sempre misurata e discreta – «custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore» (Lc 2,21). In numerosi paesi del nostro Meridione c'è la consuetudine (limitata attualmente dalla pandemia) di rappresentare il mattino di Pasqua, tramite complessi statuari, l'incontro tra Gesù Risorto e sua Madre. Questo momento viene chiamato “la pace”, come se la saggezza popolare, da lunga tradizione, riconoscesse in questo incontro la restaurazione della primigenia condizione dell'umanità: attraverso il nuovo Adamo e la nuova Eva ogni uomo e ogni donna viene riabilitato in quella dignità filiale che li colloca nuovamente e in eterno nel primordiale giardino della creazione. Così ci fa pregare l'inno alle lodi mattutine della domenica T.O: «*Il Signore risorto/ promulga per i secoli/ l'editto della pace./ Pace fra cielo e terra,/ pace fra tutti i popoli,/ pace nei nostri cuori*». Perché è nuovamente l'amore che crea e rinnova. Solo chi ama non si arrende neppure all'evidenza della morte.

Le donne corrono al sepolcro perché amano. Anche la vasta rappresentazione iconografica di questi episodi prodotta nei secoli vede le donne in primo piano ai piedi della croce e al sepolcro vuoto. Ed è brevemente che vogliamo soffermarci sul sepolcro, senza pretese esegetiche e teologiche, ma condividendo solo alcuni spunti scaturiti dalla *lectio divina* su queste pericopi.

Maria ai piedi della croce

Partiamo da Maria. Nel giorno in cui si approfondiva ulteriormente l'intuizione che ha dato spunto a questo articolo, pregando all'ora sesta di venerdì il salmo 21, quello fatto proprio da Gesù sulla croce – e i biblisti ci dicono che per un ebreo già citare l'inizio di un salmo è pregarlo interamente – l'attenzione si è fermata ai versetti: «*Sei tu che mi hai tratto dal grembo,/ mi hai fatto riposare sul petto di mia madre./ Al mio nascere tu mi hai raccolto,/ dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio*». Maria è ai piedi della croce, o più correttamente un po' più in là perché non era consentito dai soldati romani. Gesù la guarda, tanto da affidarla a Giovanni. E poi prega questo salmo. Un grido di dolore, di abbandono, ma di grande fede e speranza. Sulla croce Gesù porta a compimento la sua nascita umana. L'iconografia orientale della natività rappresenta spesso la mangiatoia di Betlemme nelle fattezze di una tomba alludendo al Mistero dell'Incarnazione come previo a quello della Redenzione. E ancora una volta la Madre partorisce, stavolta attraverso doglie di dolore, l'umanità che il Figlio le affida.

La pietra ribaltata

Accanto a Maria sul Golgota ci sono le donne. Le ritroviamo al sepolcro. Mentre si avviano sono preoccupate della grande pietra che sigilla la tomba ove era stato posto il corpo di Gesù: «*Chi ci rotolerà la pietra dall'ingresso del sepolcro?*» (Mc 16,3). È una preoccupazione che le assilla, le fa ripiegare su di sé quasi rallentandone il passo seppur l'a-



Bisogna far festa ...

Un signore che non conosco è entrato in chiesa, si avvicina al confessionale e mi chiede di ascoltarlo; il caso è in apparenza semplice: gli hanno chiesto di fare il padrino per il nipote, ma non riesce a superare una difficoltà presente nella sua coscienza. Narra un poco della sua vita; è credente ma sono molti anni che non va più a Messa perché, come dice lui, “non trova alcuna ragione per andarci; la Messa è un rito che non gli dice nulla, non sa che cosa aggiunge alla sua vita”. E racconta di essere una persona che non ha mai detto di no ad una richiesta di aiuto.

Non ho ragione per dubitare di ciò che l'uomo mi dice; ordinato nel vestire, disponibile a leggere con me un Vangelo. È deciso a continuare come ha sempre fatto; la preghiera personale e una disponibilità a mettere tempo e fatica per qualche lavoro che i suoi conoscenti gli chiedono. Ora la richiesta del nipotino gli ha ricordato che occorre fare la comunione e confessarsi...I riti liturgici non gli dicono nulla; tuttavia gli pare di essere fedele al comando di Gesù: dare una mano quando ti chiedono un aiuto; mi assicura che non ha mai declinato una richiesta.

È un caso unico e singolare? Direi che rappresenta, probabilmente, una buona parte dei fedeli cattolici italiani. Una riprova della situazione che abbiamo brevemente disegnata, è purtroppo divenuta più chiara alla generalità della comunità cristiana a causa della sfida lanciata a noi dalla pandemia. Mano a mano che abbiamo accolto in chiesa quelli che potevano entrare, dopo le varie difficoltà insorte nella gente nei primi mesi della diffusione del *virus*, oggi abbiamo la netta impressione che i credenti stentano ancora a considerare la Messa, e soprattutto la Messa domenicale, come luogo nel quale riconoscersi membri della comunità di Gesù.

Stando così le cose, come a noi risulta ad uno sguardo un poco superficiale, ci si rende conto che gli appartenenti alla comunità cattolica sembra che abbiano un rapporto non particolarmente intenso tra loro, singoli credenti, e Dio. Per esprimere meglio ciò che voglio descrivere, prendo ad esempio alcuni gesti non particolarmente difficili da compiere, che erano vissuti una o due generazioni fa, e sono del tutto spariti. Penso al credente che passa davanti a una chiesa, non vi entra, ma fa una sorta di saluto a Colui che è presente in *corpo, anima, divinità*. Ricordo, anche in contesto protestante, il chinare il capo appena seduti a tavola per rendere grazie. Mentre noi cattolici si faceva il segno della Croce. In pubblico è raro vedere il piccolo rito; ma anche in casa non è frequente.

Piccole cose, certo, ma che divenivano occasione per una persona, che egli ha un rapporto con Dio in ogni condizione dell'esistenza, e in particolare dove la vita umana in certo modo si illumina perché tocchiamo aspetti che, con maggiore evidenza, mostrano che la vita è dono, e veniamo, dalle cose e dai gesti, rimandati a pensare al Creatore e Padre, e a sentirci legati a Lui non solo con l'intelligenza, ma con il cuore.

Il rapporto con il Signore non può essere solo il “sapere” che siamo diventati Figli di Dio nella Pasqua di Cristo, ma è la gioia di compiere alcuni gesti perché in tal

modo esprimiamo il nostro voler bene al Creatore, e la chiara coscienza che siamo amati con quella misericordia attenta e affettuosa con la quale guarda ai discepoli e alle folle: «Vide molta folla e ne senti compassione, perché erano come pecore che non hanno pastore...

Date loro voi stessi da mangiare» (Marco 6,34). Noi pure, per parte nostra, impariamo che la grazia del Signore può abitare i momenti significativi del nostro vivere.

Vi è pure un altro aspetto nel quale si rivela una sorta di inconsistenza della appartenenza ecclesiale. Le assemblee liturgiche dei due ultimi anni, segnati dall'invadenza della pandemia sulla pratica del ‘precetto domenicale’, ha di fatto reso molto labile quella urgenza del cuore che invita a vivere una vera prossimità ai fratelli e alle sorelle perché chiamati in unità dal Signore. Sappiamo che i discepoli di Gesù si radunano in assemblea per il dono dello Spirito. La nostra reciproca prossimità è la scoperta che illumina Paolo, che si sente dire: «Perché mi perseguiti?», e comprende che ogni cristiano è membro del corpo di Cristo. Sappiamo come questa intuizione lo accompagna per tutta la vita, e possiamo considerarla la spinta che gli farà percorrere migliaia di km per terra e per mare.

Personalmente ritengo che a causa dell'indebolirsi della coscienza del legame tra noi battezzati, ha fatto una certa impressione il richiamo di papa Francesco nella “Fratelli tutti” a riconoscere nella fraternità, inaugurata da Gesù, come il luogo senza il quale non ci è possibile condividere la Grazia.

La consegna del Signore, incisiva e solenne: «... fate questo in memoria di me...» risuona al centro della nostra Eucarestia. In tal modo ci viene data la sicurezza che proprio nella assemblea liturgica si trova il cuore pulsante della comunità cristiana. Essa, quando si costituisce e vive la fraternità tra le creature che sono figli di Dio redenti, è in grado di vivere la novità evangelica della comunione nella società, nonostante la carica di individualismo che in essa viene proclamato e vissuto.

Come saremo in grado, da credenti, di appassionarci ad essere parte di una comunità, che ha, per la chiamata e la forza del Signore, la capacità di vivere la redenzione di Dio all'opera nella storia? È decisivo, per la vita oggi della comunità cristiana, che ciascuno ‘impari a far festa’ per la prossimità a Lui; è dono del Signore che mediante lo Spirito ci consente di sapere e vivere come creature amate, e a nostra volta possiamo amare con tutto noi stessi. Qui sta la gioia cristiana.



more le spinge. Capita tante volte anche a noi sopraffatti dalle ansie, dai problemi, da cose che sembrano schiacciarci, di perdere di vista il senso, la meta, l'entusiasmo del nostro approdo finale. Eppure è davanti alla tomba scoperchiata, vuota, che le donne ascoltano l'inaudito: «Non è qui. È risorto, come aveva detto» (Mt 28, 6). Rivolgono avanti il loro sguardo, escono da se stesse, vedono Gesù e gli stringono i piedi (cf. Mt 28, 9); sono così rigenerate e rincuorate da quell'incontro che le trasforma in apostole. Così è pure per Maria di Magdala, anche lei corre al sepolcro rimanendo come impietrita davanti ad esso: «*Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva*» (Gv 20,11); è il pianto di chi si ferma atterrito e sconvolto, paralizzato. Ma l'amore la sblocca, un amore persino ecce-

dente: quando vede Gesù lo scambia per il custode del giardino, ritenendo possibile addirittura di poter andare a prendere il cadavere del suo Signore (un uomo e persino un peso morto!) con le sue deboli forze muliebri (cf. Gv 20,15). Solo quando il Maestro la chiama per nome lei lo riconosce e all'invito di Lui si mette in moto, corre, va, annuncia. Come anche con le altre donne, Gesù non si lascia toccare dalla Maddalena e subito la invia a dare il grande annuncio. È qui che l'amore della discepola e della sposa, diventa amore di madre perché trasformato in un amore che lascia liberi, che non cerca di tenere per sé ma si apre alla missione del darsi totalmente agli altri nel nome e con la forza di Cristo Signore.

Vogliamo concludere con un richiamo, quasi un'inclusione, alla

testimonianza condivisa all'inizio e ci vengono nuovamente davanti i volti sereni, gioiosamente realizzati di quanti la stanno tenendo alta e con i quali si è ormai instaurato un rapporto di intesa molto forte, di complicità e complementarità che, mentre ci fa amare ancor più il nostro particolare carisma, ci innamora di quello altrui nella consapevolezza che tutti armonicamente contribuiamo alla bellezza della Chiesa del Risorto. A loro, a tutte le consacrate e consacrati del mondo, a tutti i nostri fratelli e sorelle nella fede, vogliamo dedicare questa riflessione con l'augurio di poter diventare sempre più donne e uomini pasquali.

SUOR MARIA CECILIA LA MELA,
OSBAP

VITA DELLA CHIESA

INTERVISTA A VÉRONIQUE MARGRON

Il rapporto sugli abusi in Francia

La Chiesa ha conosciuto insieme una grave (e legittima) perdita di credibilità come istituzione (di fronte all'enormità dei numeri emersi), ma allo stesso tempo ha guadagnato un credito morale presso l'opinione pubblica per essere stata capace di fare questo lavoro.

Lo scorso 18 febbraio abbiamo intervistato suor Véronique Margron, presidente della Conferenza dei religiosi e religiose in Francia (CORREF). Assieme al presidente della Conferenza episcopale francese, mons. Eric de Moulins Beaufort, suor Margron ha ricevuto da Jean-Marc Sauvé, presidente della Commissione indipendente sugli abusi sessuali nella Chiesa (CIASE), il noto *Rapporto sugli abusi*. Dottoressa in teologia morale, prima donna decano di Facoltà teologica, è presidente dei religiosi dal 2016.

– Come valuta la ricezione del rapporto CIASE (Commissione indipendente sugli abusi sessuali nella Chie-

sa) nell'opinione pubblica e nella Chiesa francese?

Ciò che immediatamente colpisce è che il rapporto è stato oggetto di un'enorme copertura mediatica nel mondo intero. In Francia tutti i giornali e tutti i media ne hanno parlato ed è stato molto importante. Ha consentito infatti ad altre vittime, che non erano a conoscenza del lavoro della CIASE, di venire allo scoperto e di parlare. Abbiamo oggi molte vittime che non avevano mai parlato alla Chiesa che si presentano grazie alla pubblicità ricevuta dal rapporto della CIASE.

Direi che il rapporto ha avuto una buona accoglienza nell'opinione pubblica. In Francia il lavo-



ro della CIASE, insieme a un certo numero di pubblicazioni di autori importanti, ha convinto lo Stato a costituire una commissione indipendente sull'incesto e le violenze sessuali sui minori (in contesti come la famiglia, lo sport, la scuola), la quale ha adottato esattamente lo stesso metodo di lavoro.

La ricezione è stata dunque importante e molte persone – compreso un certo numero di uomini politici – hanno ringraziato la Chiesa cattolica per essere stata capace di fare questo passo. Hanno apprezzato il coraggio e soprattutto il fatto di avere reso tutto pubblico, senza alcun filtro, dal mandato a Jean-Marc Sauvé fino alla totalità del *Rapporto* e ai suoi allegati. Si può ben dire che la Chiesa ha conosciuto insieme una grave (e legittima) perdita di credibilità come istituzione (di fronte all'enormità dei numeri emersi), ma allo stesso tempo ha guadagnato un credito morale presso l'opinione pubblica per essere stata capace di fare questo lavoro. Lo stesso Sauvé ha più volte riconosciuto di avere ricevuto da parte della Chiesa una totale libertà di azione, raramente sperimentata prima nella sua carriera.

Per la gran parte dei cattolici si può dire lo stesso: il rapporto è ritenuto incontestabile sia per il rigore metodologico sia nei risultati. C'è un solo gruppo minoritario, ma piuttosto attivo, che continua a parlare di un complotto contro la Chiesa e ad affermare che la realtà degli abusi sessuali è una questione di singoli abusatori, e non anche un fenomeno istituzionale.

Passo diverso e convergente coi vescovi

– *Qual è stato il rapporto tra la CEF (Conferenza episcopale di Francia) e la CORREF (Conferenza dei religiosi e religiose in Francia) con la commissione e quali differenze di valutazioni e di interessi ci sono stati tra CEF e CORREF? Ovvero, se ci sono state tensioni tra la commissione Sauvé e i suoi mandanti e se avete avuto divergenze di valutazione e di interessi tra vescovi e religiosi.*

Da parte della CORREF, erano

ormai diversi anni che si organizzavano sessioni formative sul tema delle violenze sessuali, dei traumi delle vittime, degli abusi spirituali, del plagio e dell'abuso di potere. Si è cercato di sensibilizzare il mondo dei religiosi al lavoro della CIASE, tanto che Sauvé è stato ricevuto molto bene nelle assemblee generali della CORREF alle quali è stato invitato per fare il punto sui lavori e su quanto emergeva.

Si è dunque creato un consenso ampio che ha facilitato l'accordo sulle risoluzioni necessarie. Ad esempio, noi religiosi abbiamo votato per riconoscere la «responsabilità collettiva» sul fenomeno degli abusi ben prima di ricevere il rapporto finale (nel novembre 2020). Eravamo forse più preparati e per questo c'è stata una minore resistenza a prendere decisioni essenziali in modo più coerente e più unanime.

La conferenza dei vescovi ha dovuto fare il proprio cammino. Per molti di loro era inconcepibile che una commissione indipendente avesse tanta ampiezza e autorità. Lo stesso presidente, mons. Eric de Moulins Beaufort, si è sensibilizzato ai lavori e ai processi della CIASE. Le riunioni trimestrali con la CIASE hanno permesso di prendere coscienza dell'ampiezza del fenomeno e del fatto che doveva essere trattato in maniera indipendente e rigorosa. Lo stesso mons. Moulins Beaufort ha ricevuto e ascoltato numerose vittime. E questo ci ha cambiati tutti in profondità. Così, poco alla volta, la responsabilità collettiva e il carattere sistemico degli abusi hanno potuto essere affrontati con veracità e infine votati dall'assemblea plenaria di novembre 2021.

Così le nostre due assemblee hanno potuto decidere la creazione di commissioni indipendenti di riconoscimento e di riparazione, al fine di accogliere le vittime e di trovare con loro le riparazioni possibili



al male irreparabile che esse hanno subito. Oggi si può dire che sulla questione della responsabilità collettiva la CEF e la CORREF hanno lo stesso orientamento e lavorano insieme su numerose raccomandazioni della CIASE.

– *Come è stata raggiunta la coscienza di corresponsabilità negli istituti religiosi, colpiti diversamente dagli abusi negli istituti maschili e femminili?*

Il tema della responsabilità degli istituti maschili e femminili è stato oggetto di forte discussione durante l'assemblea dello scorso aprile. Il lavoro della CIASE ci ha reso più sensibili verso il tema della responsabilità per le vittime di abuso e alla necessità di renderne conto. Riconoscere una responsabilità collettiva non è facile per un istituto femminile. Abbiamo scoperto che tra noi si registrano spesso suore che sono state vittime di abuso. Allora, come riconoscersi responsabili?

È stato possibile votare insieme questa affermazione di una responsabilità collettiva per tre ragioni. Anzitutto, per una questione di solidarietà. In seno alla CORREF, ci siamo sentite rivolgere un appello dai religiosi degli istituti maschili a sostenerli nel loro cammino. Inoltre, abbiamo coscienza che tutte noi abbiamo partecipato allo stesso clima ecclesiale che ha favorito il silenzio,



la sacralizzazione del prete, la paura dello scandalo.

Un clima che ha imposto il silenzio sugli abusi ci chiama a riconoscere una responsabilità, anche se non è la stessa dalla parte delle donne rispetto agli uomini, ma che esiste. Inoltre ci sono abusi di potere commessi dalle donne, in maniera simile agli uomini. E ancora delle aggressioni sessuali. Insomma, nessuno può dirsi indenne o al riparo dai crimini. Per queste ragioni è stato possibile votare insieme e unanimemente il riconoscimento della responsabilità collettiva dei religiosi, uomini e donne.

Le critiche di otto accademici

– *Come valuta le critiche di alcuni esponenti dell'Accademia cattolica francese al rapporto CIASE? Ha creato difficoltà a voi religiosi e ai vescovi?*

Valuto la presa di posizione dell'Accademia cattolica del tutto controproducente. Gli otto membri interessati hanno una rete di relazioni che, senza dubbio, ha permesso di influenzare la Santa Sede e di far rinunciare al Papa l'udienza prevista per la CIASE. Ma per quanto riguarda l'opinione pubblica in Francia, compresa quella cattolica, non ha per nulla invalidato la fiducia nel lavoro della CIASE e i risultati del suo rapporto.

Questi accademici, per altro eminenti, partono da un presupposto: la CIASE e i suoi membri non avevano legittimità per questa missione e volevano il male della Chiesa. A partire da tale presupposto, essi tentano di dimostrarlo evidenziando fragilità metodologiche, filosofiche e teologiche nel rapporto. Ma i loro argomenti sono molto deboli e hanno finito per presentare questi accademici come un gruppo di conservatori che non vogliono vedere in faccia la realtà.

Alcuni membri della CIASE hanno subito risposto alle critiche in modo puntuale e scientifico, a cominciare dalla questione dei numeri potenziali delle vittime. Infine, è stata pubblicata una risposta sistematica e precisa firmata dallo stesso Jean-Marc Sauvé, accompagnata da contributi di esperti che validavano il lavoro della CIASE. Penso che, alla fine, per la Chiesa di Francia e per l'opinione pubblica francese, siano stati gli accademici cattolici a uscirne male e non il lavoro della commissione. A parte, ovviamente, alcune correnti minoritarie che hanno trovato conforto alle loro posizioni nelle critiche dell'Accademia. Ad oggi, fra 25 e 30 membri della stessa Accademia cattolica (su un centinaio) hanno dato le dimissioni a motivo di queste critiche.

– *Chi affronterà il problema delle teologie che hanno «giustificato» gli abusi? Chi approfondirà dal punto di vista teologico queste forme ambigue di elaborazione?*

Un gruppo di teologi e di storici è stato nominato per lavorare con i domenicani. Un secondo gruppo lavora all'Arche e un terzo con i Fratelli di Saint-Jean. Essi lavorano principalmente sugli archivi dei fratelli Philippe e di Jean Vanier.

Seguendo le raccomandazioni del rapporto della CIASE, noi religiosi e i vescovi abbiamo creato dei gruppi di lavoro dedicati a que-

stioni teologiche molto precise; altri per le questioni di governo; altri per le questioni formative e pastorali.

Una commissione di biblisti e teologi nominata dalla CORREF sta lavorando sul tema dei carismi, per riconoscere se e come un «albero cattivo» possa portare dei frutti buoni. Le commissioni dottrinali sono impegnate anche su tematiche di teologia morale e sul tema della sessualità.

Le vittime sono i maestri

– *È davvero necessario come primo passo ascoltare le vittime?*

Assolutamente sì. Senza l'ascolto delle vittime non si va da nessuna parte. Sembra uno slogan dire che «le vittime sono i maestri», ma è la verità. Perché solo loro possono raccontare la realtà del loro trauma; solo loro possono raccontare lo scarto tra il male commesso e il male subito. Il male fatto dall'aggressore può essere stato commesso una sola volta, o anche cento volte, ma è «passato» (ha una data). Ma il male subito dalle vittime è per tutta la vita.

Questo scarto solo le vittime lo conoscono e solo loro possono raccontarlo. Noi lo abbiamo studiato e ascoltato; loro lo conoscono nella carne. Anche dal punto di vista teologico, loro sollevano le questioni da affrontare. Non hanno le risposte – come deve cambiare il governo della Chiesa per superare l'omertà, oppure come si deve ripensare la teologia del ministero o la formazione ... – ma le domande vere le conoscono «carnalmente».

Le vittime sono delle storie e dei volti insostituibili. Ed è innegabile che la grande forza del lavoro della CIASE è stata quella di avere cominciato dall'ascolto delle vittime. E poi di essere stata ininterrottamente in contatto e in dialogo con loro, con le loro associazioni, fino alla composizione e alla scrittura del rapporto. La commissione sull'incesto e le violenze sui minori (CIIIVISE) fa esattamente la stessa cosa: sta ascoltando le vittime.

Il sapere esperienziale di chi è stato vittima di abuso è fondamentale. Altrimenti si corre il rischio di

non cogliere lo spessore del dramma vissuto, considerando il *dossier* *abusi* sicuramente grave, ma uno dei tanti.

– *Condivide la rimozione del segreto confessionale?*

La questione del segreto confessionale, come sapete, è stata oggetto di discussioni molto forti. A me pare che la questione vera non sia se togliere o meno il segreto della confessione, ma affermare una gerarchia di valori. In gioco vi è infatti la difesa dell'integrità di un bambino. Se un bambino si trova in pericolo nulla può essere superiore alla protezione che gli dobbiamo. Questa è la questione.

Il tema non è dunque rimuovere il segreto. Ma evitare il rischio che a motivo del segreto un nuovo crimine possa essere commesso su una vittima vulnerabile. Nel rapporto della CIASE si riporta un'analogia con quanto prevede il diritto francese e la deontologia di un pedopsichiatra. Il pedopsichiatra che riceve da un bambino la denuncia di una aggressione sessuale (da parte del padre, o di un fratello) non è obbligato, ma è autorizzato a violare il segreto professionale per dare protezione alla vittima.

Si tratta di una questione di pericolo imminente, diversa dunque dal caso della confessione di un adulto di violenze subite da bam-

bino. Peraltro, un bambino che in confessione dice a un prete che suo padre – o un prete – gli ha fatto del male non sta confessando un peccato ma sta facendo una terribile confidenza. Di conseguenza, da un punto di vista morale, la questione del segreto non si pone poiché non si tratta del peccato del bambino, ma del crimine di un adulto nei suoi confronti.

In casi come questo e unicamente in rapporto a una situazione di pericolo imminente, penso che oggi in Francia tutti siano d'accordo di affermare la protezione del bambino in pericolo come primaria.

a cura di LORENZO PREZZI

LA CHIESA NEL MONDO

IL CATTOLICESIMO DEVE CESSARE DI ESSERE UNA CONTROCULTURA

Essere cattolici oggi

Il cammino della Chiesa nella storia non è una strada a senso unico, ma un dramma di lotta continua tra grazia e peccato. Noi condividiamo non solo la luce del mattino di Pasqua, ma anche le tenebre del Getsemani e del Calvario. Nella vita della Chiesa, nelle sue crisi e sofferenze, nelle sue ferite, continua anche la sofferenza di Cristo, è una passio continua.

Cosa significa “cattolico” oggi? Per rispondere, dobbiamo anzitutto chiederci: cosa intendiamo con “oggi”? “Oggi”, cioè il tempo del cristianesimo diviso. La divisione non riguarda principalmente la separazione tra le Chiese ma l'interno di esse. Oggi, ossia un tempo in cui la credibilità della Chiesa attraversa una delle crisi più grandi.¹

Gli scandali degli abusi sessuali, psicologici ed ecclesiastici recentemente scoperti ricoprono nel nostro tempo un ruolo simile a quello delle indulgenze che ha provocato la Riforma. Ciò che inizialmente sembrava un fenomeno marginale mostra oggi – come allora – problemi molto più profondi, ossia le disfunzioni del sistema: i rapporti tra

Chiesa e potere, clero e laici e molti altri. La situazione della Chiesa cattolica oggi è molto simile a quella di poco prima della Riforma.

“Oggi”, cioè in un momento in cui la Chiesa si trova di fronte a un grande compito: il passaggio dalla forma attuale a quella futura, verso il cammino sinodale.

Il cammino sinodale non è solo un cammino verso la riforma, ma un cammino di riforma. Anche qui il percorso coincide con la meta. I cristiani oggi, come all'inizio della loro storia, devono essere “persone in cammino”. Gesù ha detto di sé: io sono la via. L'esistenza cristiana è una sequela, cioè un movimento. Lungo i sentieri tortuosi del mondo di oggi cerchiamo le orme di Gesù, nella polifonia del nostro

tempo la voce di Gesù. Abbiamo bisogno dell'arte del discernimento spirituale.

Contro un'ideologizzazione del cristianesimo

Tutti noi cristiani crediamo in una Chiesa una, santa, apostolica e universale. Cosa significa “cattolico”? È una delle note caratteristiche della Chiesa. Una comunità di credenti che smettesse di tendere alla cattolicità, all'apertura universale, perderebbe la sua identità e autenticità cristiana.

Tra unità, santità, apostolicità e cattolicità c'è una connessione interna e una compenetrazione, una pericorese. L'indebolimento di uno di questi quattro pilastri dell'iden-



tità della Chiesa significa l'indebolimento degli altri.

Unità: unità organica nella diversità. *Santità*: consacrazione a Dio e appartenenza a Dio. *Apostolicità*: fedeltà alla missione e alla Tradizione apostolica. E *Cattolicità*: universalità, visione d'insieme, apertura: queste sono le caratteristiche principali della Chiesa.

Sono carismi che la Chiesa ha ricevuto dal Signore della storia e della Chiesa come dono e compito per il suo cammino lungo la storia. Sono carismi, semi di grazia che, per crescere, hanno bisogno di un terreno favorevole. Sono – insieme agli altri carismi importanti – semi della vita di Dio; in essi e attraverso di essi agisce e cresce la *dynamis* di Dio, il movimento dello Spirito vivificante di Dio, che plasma, unisce, guida, risana e trasforma la comunità dei credenti.

Questo movimento di crescita e di maturazione avviene nella storia ed è finalizzato al culmine escatologico del processo storico. Soltanto a questo punto omega, nell'*eschaton*, appariranno in tutta la loro pienezza l'unità, la santità, l'apostolicità e la cattolicità della Chiesa.

In seno alla storia, la Chiesa è *communio viatorum*, un popolo in cammino, non ancora giunto alla destinazione. Lo sviluppo della Chiesa non è una strada a senso unico, la teologia cristiana della

storia differisce dalle escatologie intramondane. La nostra esperienza rispetto a coloro che hanno promesso il paradiso in terra e fatto della terra un inferno ci obbliga a mantenere una distanza critica riguardo alle ideologie e alle utopie politiche. È compito profetico della Chiesa relativizzare ogni forma di idolatria, di relativizzare l'assolutizzazione di ciò che è relativo.

Per prendere le distanze dall'escatologia intramondana delle ideologie secolari e dalle promesse del paradiso in terra, abbiamo bisogno di una certa "escatologia negativa", analoga alla "teologia negativa". Comprendere e descrivere pienamente il "futuro assoluto", il traguardo escatologico della storia supera le nostre capacità. Perciò, nessuna situazione della società e dello Stato, nessuna forma di Chiesa, nessuna forma della nostra conoscenza teologica può essere considerata perfetta e definitiva, come la fine della storia; a nessun momento del nostro viaggio possiamo dire: Fermati, sei così bello!

La Chiesa ha l'obbligo di esercitare questo servizio profetico di "desacralizzazione" non solo nei confronti delle ideologie secolari come il comunismo o il nazionalismo, ma anche contro i tentativi di ideologizzare il cristianesimo e sfuggire così la sua vita.

Abbiamo bisogno di una "distinzione escatologica": di una costante distinzione tra l'*ecclesia militans*, la Chiesa qui sulla terra, e l'*ecclesia triumphans*, la Chiesa glorificata in cielo. Se l'*ecclesia militans* terrestre comincia a considerarsi come *ecclesia triumphans*, come la forma perfetta della Chiesa, commette il peccato del trionfalismo. Se l'*ecclesia militans*, la Chiesa militante, cessa di lottare contro la tentazione del trionfalismo, diventa uno strumento della religione militante; combatte gli altri e i non-conformisti presenti nelle sue file. Qualcosa di simile è accaduto nell'islam con il concetto di *jihad*.

Una delle manifestazioni del trionfalismo è il clericalismo: coloro che erano destinati all'umile servizio della comunità diventano una "classe dirigente", un governo sacro (gerarchia) che rivendica il monopolio della verità.

Soprattutto nei nostri giorni ci troviamo a confrontarci con le conseguenze dell'abuso di potere e di autorità nella Chiesa. Papa Francesco ha giustamente diagnosticato il clericalismo come una delle principali cause dei reati di abuso, un clima di relazioni malsane in cui cose del genere erano possibili. La nostra ecclesiologia, l'autocomprensione della Chiesa, ha bisogno del principio della "*kenosis*," del dono di sé; il cammino sinodale deve essere un

cammino di risanante umiltà.

Come è già stato detto, il cammino della Chiesa nella storia non è una strada a senso unico, ma un dramma di lotta continua tra grazia e peccato. Il dramma della Pasqua continua nella storia della Chiesa. Noi condividiamo non solo la luce del mattino di Pasqua, ma anche le tenebre del Getsemani e del Calvario. Nella vita della Chiesa, nelle sue crisi e sofferenze, nelle sue ferite, continua anche la sofferenza di Cristo, è una *passio continua*. Non solo nel cammino spirituale del singolo credente, ma anche nella storia della Chiesa ci sono sempre “notti oscure della fede”.

Nelle notti buie collettive della storia del mondo e della Chiesa, abbiamo bisogno della pazienza della speranza per vincere la tentazione della disperazione, questa “malattia che conduce alla morte”.

Molte cose – comprese molte forme di Chiesa e forme immature di fede – devono morire. La risurrezione non è un ritorno a ciò che era prima, ma un cambiamento radicale. Il Cristo risorto raggiunge i suoi amici come un pellegrino sconosciuto.

Non solo i sacramenti e le prediche della Chiesa, ma anche e soprattutto le espressioni quotidiane della fede, speranza e carità dei fedeli costituiscono lo spazio della risurrezione in cui si compie la *resurrectio continua*. Allo stesso modo sono luoghi di teofania: Dio è presente nel mondo nella fede, nella

speranza e nell’amore dei credenti. Anch’essi esprimono il carattere sacramentale della Chiesa, anch’essi fanno parte della liturgia in senso più ampio, anch’essi sono il luogo in cui Cristo risorto vive e opera.

Che cosa significa la cattolicità della Chiesa? È la sua apertura alla venuta di Cristo risorto, sconosciuto, sorprendente. Il Cristo risorto è *semper maior*, sempre più grande di quanto abbiamo finora immaginato. Entra attraverso le porte chiuse delle nostre paure, delle nostre anguste idee, delle definizioni dogmatiche, dei concetti e delle categorie.

Cattolicesimo oggi significa universalità ed ecumenismo in senso più ampio e profondo. L’invito del concilio Vaticano II al dialogo ecumenico con le altre Chiese cristiane, con i credenti di altre religioni e con i fautori dell’umanesimo ateo è stato il primo passo su questa strada. Ha contribuito a liberare la cattolicità della Chiesa dal vicolo cieco del “cattolicesimo”, dal particolarismo confessionale, dalla riduzione a una delle “visioni del mondo”.

A questa deformazione della Chiesa ha contribuito la sua strategia difensiva e apologetica dopo i due grandi scismi, la strategia di difesa contro il protestantesimo e poi la difesa contro la cultura moderna in seguito alla scissione tra la teologia neoscolastica e il pensiero scientifico, filosofico e politico del 19° secolo.

Prendere le distanze da un cattolicesimo di guerre culturali

Nel cammino sinodale verso una cattolicità credibile, dobbiamo liberarci da “un cattolicesimo” inteso come convulsa controultura e strumento di guerre culturali. Inoltre, la Chiesa deve resistere costantemente alla tentazione del narcisismo collettivo, dell’egoismo e dell’autoreferenzialità. Dovremmo estendere il principio della sinodalità, il cammino di ricerca fatto insieme alle nostre relazioni con le persone di altre religioni e con chi è senza credo religioso. Per il cristianesimo, questa auto-trascendenza non è una perdita di identità, ma l’attuazione del mistero centrale del cristianesimo, del cambiamento pasquale.

Invece di fare proselitismo, dovremmo coltivare una cultura di accompagnamento e di dialogo, in cui poter comprendere non solo la fede degli altri, ma anche la nostra in maniera nuova. La religione di domani dovrebbe essere un *re-lecture*, una *rilettura*, una nuova lettura, un nuovo ripensamento, una nuova ermeneutica.

Cattolicesimo ecumenico oggi significa il coraggio dell’auto-trascendenza della Chiesa, di auto-trascendenza del cristianesimo. Questa auto-trascendenza – superamento dei propri confini istituzionali e mentali verso gli altri





– non è una perdita dell'identità del cristianesimo, quanto piuttosto un'attuazione del mistero centrale del cristianesimo, il cambiamento pasquale.

Alla vigilia della sua elezione a pontefice, il cardinale Jorge Mario Bergoglio ha citato le parole di Gesù: "Sto alla porta e busso"; ma ha aggiunto che oggi Gesù bussa da dentro la Chiesa e vuole uscire, in particolare verso tutti i poveri, gli emarginati e i feriti del nostro mondo, e noi dobbiamo seguirlo. Ma dobbiamo anche avvicinarci a tutti coloro che sono in ricerca spirituale, non come possessori di tutta la verità, ma come coloro che desiderano camminare insieme a loro nel rispetto reciproco.

Un passo importante nel cammino della cattolicità ecumenica è stata la decisione del Concilio Vaticano II di utilizzare il concetto del "*subsistit in*" per indicare il rapporto tra la Chiesa di Cristo nella sua pienezza escatologica e la Chiesa cattolica nel suo cammino nella storia. Secondo il cardinale Walter Kasper, ciò implica due importanti garanzie.

Primo: in questa Chiesa cattolica sperimentabile, esistente qui e ora, sussiste la Chiesa di Cristo, quella misteriosa Sposa di Cristo, la cui piena gloria e bellezza si rivelerà solo nell'orizzonte escatologico nell'eternità. Secondo: che questa Chiesa cattolica romana non "occupa tutto lo spazio" della Chiesa di Cristo, così che c'è un posto legittimo per le al-

tre Chiese cristiane e per i carismi che Dio liberamente dona oltre i confini visibili della Chiesa.

Analogamente, si potrebbe forse dire che la verità, che è Dio stesso, esiste nella dottrina del Magistero, senza tuttavia esaurire in nessun momento della storia la pienezza del mistero di Dio. L'affermazione che la dottrina ufficiale della Chiesa presenta la rivelazione di Dio in modo autentico e in misura sufficiente per la salvezza e che non ci si deve aspettare alcun'altra rivelazione, non significa sicuramente che la Chiesa pronunci un divieto sull'ulteriore azione dello Spirito Santo.

C'è ancora spazio per la libera effusione dello Spirito che guida gradualmente i discepoli di Cristo alla pienezza della verità fino alla fine della storia. Il punto, però, è che l'apertura a nuovi doni dello Spirito non significa perdere in modo spiacevole e frivolo il rispetto dell'importanza e dell'irrevocabilità del tesoro dei doni precedenti dello stesso Spirito; Gesù ha elogiato la saggezza del padrone di casa che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie.

Anche nella fede del singolo cristiano o in quella di un determinato gruppo di cristiani (per esempio, una scuola teologica) vive la fede di tutta la Chiesa, la pienezza dell'insegnamento cristiano; ma la fede e la conoscenza di un singolo cristiano o di un determinato gruppo cristiano ha sempre i suoi limiti

umani (storici, culturali, linguistici e psicologici) che lo rendono incapace di cogliere tutta la fede della Chiesa nella sua pienezza. Per questo, anche i singoli credenti e le singole scuole di fede e di spiritualità hanno bisogno della Chiesa nel suo insieme e, naturalmente, del suo Magistero, per completarsi ed eventualmente correggersi.

Il singolo credente partecipa alla fede della Chiesa nella misura in cui le sue limitate capacità personali consentono di incarnare il tesoro della fede nella sua comprensione, nel suo pensiero e nella sua azione. Già san Tommaso d'Aquino insegnava a proposito della fede implicita che nessun credente può cogliere tutto ciò che la Chiesa crede, ma che solo una parte di essa è "esplicitamente" compresa e accolta.

Colui che crede possiede una "partecipazione implicita" a ciò che è al di là della sua comprensione e conoscenza attraverso l'atto di fiducia in Dio e nella sua rivelazione e, naturalmente, anche nella Chiesa che presenta quella rivelazione. Questa consapevolezza dovrebbe portare all'umiltà e a riconoscere la necessità della comunicazione e del dialogo nella Chiesa.

Inoltre, la fede cristiana non colma mai del tutto (probabilmente nemmeno nei santi e nei mistici) l'intero spazio dell'anima umana, la parte conscia e inconscia della psiche. In questo senso, comprendo l'affermazione del cardinale Jean Daniélou secondo cui «un cristiano è sempre parzialmente un pagano battezzato».

Certamente, il battesimo ha il carattere di segno indelebile (*signum indelebile*) e di partecipazione reale al corpo mistico di Cristo, ma la grazia del battesimo opera dinamicamente nell'uomo e gli conferisce una crescita e una maturazione nella fede, in quanto l'uomo apre ad essa lo spazio della sua libertà a tutti i livelli della sua esistenza.

Se la fede della Chiesa sussiste (*subsistit in*) nella vita spirituale del credente, la scienza religiosa ricevuta non riempie tuttavia l'intero spazio della sua vita spirituale e allora rimane nel suo spirito e nel suo cuore un luogo legittimo di in-

dagine su interrogativi critici e di dubbi sinceri. È salutare per lui chiedersi umilmente se il suo cammino di fede è autentico, se è fedele alla tradizione, ma anche su come Dio lo guida nella sua coscienza. Perciò, il destinatario finale dei suoi interrogativi non può essere solo l'autorità ecclesiastica, ma Dio stesso, presente nel santuario della sua coscienza, Dio che gli parla non solo negli insegnamenti della Chiesa, ma anche nei segni dei tempi e negli eventi della sua stessa vita.

Il dono della fede, che gli venga trasmesso attraverso l'educazione o l'influsso dell'ambiente oppure che sia ottenuto come frutto di una ricerca personale, è sempre un dono incommensurabilmente prezioso della grazia di Dio, ma altrettanto preziosa è quell'«inquietudine del cuore umano» di cui parla sant'Agostino. Questa inquietudine non permette di adagiarsi in una certa forma di fede accolta o raggiunta, ma è sempre ricerca e desiderio di andare oltre. Anche gli interrogativi critici, i dubbi e le crisi di fede possono imprimere preziosi impulsi su questo cammino.

Anch'essi possono essere considerati come un dono di Dio, come una «grazia adiuvante». Lo Spirito di Dio non solo illumina la ragione dell'uomo, ma agisce anche come «intuizione» nel profondo del suo inconscio e questa consapevolezza è preziosa per riflettere sulla «fede dei non credenti»; anche le persone che non sono state raggiunte dall'annuncio della Chiesa, o non l'hanno ricevuto in una forma tale da poterla accettare onestamente possono avere una certa intuizione della fede. Il dialogo di fede della Chiesa con questa «fede intuitiva» di persone lontane dalla Chiesa può essere utile per entrambe le parti.

Non fermarsi alle forme consuete

«Dio è più grande dei nostri cuori», afferma san Paolo. Ma il «nostro cuore» è più grande di ciò che la nostra ragione, le nostre «convinzioni religiose», i nostri atti di fede consapevoli e riflessi, le nostre «professioni di fede» fanno di Dio. Nella

tradizione agostiniana, Blaise Pascal in particolare conosceva quella «ragione del cuore» (*raison*), di cui la ragione («ragion pura») non sa nulla. Ma dobbiamo stare attenti a non limitare il concetto biblico, agostiniano e pascaliano del cuore alla sola «emotività».

C.G. Jung sosteneva che la componente cosciente e razionale della nostra psiche è come una minuscola parte di un iceberg che emerge dal mare; la parte maggiore e più importante sta nell'inconscio, non solo personale ma anche nell'«inconscio collettivo». È lì che nascono le idee, le ispirazioni, le ragioni nascoste del nostro agire. Forse si può dire che la psicologia del profondo descrive con altre parole o in un'altra prospettiva l'esperienza dei mistici, secondo cui «l'anima non ha fondo»: la profondità dell'uomo è compenetrata dalla profondità che chiamiamo Dio, come leggiamo nelle parole del salmo «l'abisso chiama l'abisso» (42,8).

Quando Dio, che è «più grande del nostro cuore», entra nella nostra vita, allarga all'infinito la profondità e l'apertura del nostro essere, che noi simbolicamente chiamiamo cuore. In noi avviene qualcosa di più significativo e grande di quanto possiamo «comprendere» ed «esaurire» con la nostra prassi religiosa ordinaria.

Perciò, è importante non rimanere al punto in cui siamo, non ritenersi soddisfatti della forma abituale, ma continuare a cercare, anche quando la ricerca è accompagnata da crisi e sorgono difficili interrogativi che vanno oltre le risposte catechistiche offerte dalla tradizione.

A mano a mano che la nostra fede matura nella nostra storia personale e nella storia della Chiesa, cresce e si sviluppa anche la cattolicità della Chiesa. «Siamo fin d'ora figli di Dio. Ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato» (1Gv 3,1-2).

TOMÁŠ HALÍK

1. Il filosofo e teologo ceco Tomáš Halík ci ha consentito, con la collaborazione di Francesco Strazzari, di riprendere questo articolo già apparso su *Herder Korrespondenz*. È sua convinzione che la Chiesa di oggi debba trovare la strada di una vera cattolicità. La traduzione dal tedesco è di Antonio Dall'Osto.

ESERCIZI SPIRITUALI PER TUTTI

■ 2-10 mag: p. Massimo Marelli, sj «Attratti dall'Amore»

SEDE: «Casa di Esercizi Sacro Costato», Via Alberto Vaccari, 9 - 00135 Roma (RM); tel. 06.30815004 - 06.30813624; e-mail: esercizispirituali@sacrocostato.org

■ 5-13 mag: p. Lorenzo Gilardi, sj «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6) Percorso di preghiera personale

SEDE: Casa Betania Pie Discepolo Divin Maestro, Via Portuense, 741 - 00148 Roma; tel. 06.6568678; e-mail: betania@fondazioneesgmi.it

■ 7-14 mag: p. Fernando Armellini «Il Volto di Dio Amore» nel vangelo secondo Luca

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

■ 8-14 mag: don Giuseppe Toffanello «Le parole di Gesù all'ultima cena»

SEDE: Casa Santa Dorotea, Via Sotocastello, 11 - 31011 Asolo (TV) tel. 0423.952001; cell.366.8270002; e-mail: asolo.centrospiritualita@smsd.it

■ 8-14 mag: p. Michele Di Monte «Rimanete in me». Dalla dispersione all'unificazione

SEDE: Centro di Spiritualità e Cultura "Geltrude Comensoli", Via Gamba,14 -24020 Ranica (BG); tel. 035.510053 e-mail: info@centrogeltrudecomensoli.it

■ 8-15 mag: p. Pino Piva, sj ed equipe «Vi precederò in Galilea» (Mc 14,28). Con accompagnamento quotidiano

SEDE: Centro di Spiritualità «Barbara Micarelli», Via Patrono d'Italia, 5/E - 06081 Assisi - Santa Maria degli Angeli (PG); tel. 075.8043976; e-mail: centrospiritualitafmgb@gmail.com

■ 9-15 mag: p. Pierluigi Chiodaroli «Se rimarrete nella mia Parola...»

SEDE: Foyer de Charité, Via Salera, 3 - 11020 Emarese (AO); tel. 0166.519132; cell. 391.1475807 e-mail: salera@foyer-de-charite.com

■ 15-21 mag: p. Francesco Ghidini, Fabrizio Penna, Elisabetta Fezzi «Agape. Una settimana di vita per trasfigurare la vita»

SEDE: Collegio Oblati Missionari, Corso Europa, 228 - 20017 Rho (MI); tel. 02.932080; e-mail: superiore.oblati@santuariorho.it

■ 21-28 mag: mons. Mauro Orsatti «Scintille di Felicità» Il tema della gioia nella Bibbia

SEDE: Romitaggio Maria Bambina, Via G. Andreani, 31 - 21030 Ghirla (VA) tel. e fax 0332.716112; e-mail: rombambina@suoredimariabambina.org

UNA DONNA SCOMODA

Elisa Salerno cattolica femminista

Una città – Vicenza – un periodo storico, un’aggettivazione che qualifica le coordinate esistenziali nel segno dell’endiadi più che dell’ossimoro: è questa la scarna cornice entro cui possiamo seguire lo svolgersi della dirompente biografia di Elisa Salerno (1873 –1957), donna scomoda, dallo straordinario spirito profetico e dall’infaticabile energia intellettuale. La sua vita si dipana a cavallo di due secoli cruciali, intercettando un periodo storico segnato da mutamenti profondi e passaggi irreversibili, non solo sul piano politico e socioculturale, ma anche dal punto di vista ecclesiale. Se molti protagonisti di questa stagione non furono in grado di riconoscere i segni dei cambiamenti in atto, Elisa Salerno rivela, nella capacità di leggere con acutezza il tempo presente alla luce della storia e nella prospettiva del domani, un pensiero sostenuto da profonda tensione profetica.

ANNO X. — N. 9	CONTO CORRENTE COLLA POSTA	1 Marzo 1899
La	RISCOSSA	
	PER LA CHIESA E PER LA PATRIA	
SI PUBLICA IN BREGANZE tutti i Sabbati Prezzo d'abbonamento annuo L. 3 te, fratresque tuos, quorum operam et constantem novimus et efficacem comperimus in adserenda veritate justitiaque tuenda.... Lettera di S. S. al Direttore, 5 novembre 1897.	PREZZO ANNUO D'ASSOCIAZIONE In tutto il Regno L. 3 Sol copie allo stesso indirizzo » 10 Dodici copie Idem » 30 Fuori del Regno, le spese postali in più
La « Riscossa » è surta per impulso mio; alla « Riscossa » ho dato il nome io, e perciò l'ho sempre incoraggiata e raccomandata. Leone XIII al Direttore il 17 febbraio 1895.	Pro Aris et Focis certamen	Ripeto ancora: Scuota, scuota che ce n'è bisogno... la « Riscossa » io la leggo sempre con molto piacere. Leone XIII al Direttore il 17 febbraio 1895.

Vicenza

Nascere a Vicenza è già un destino. «Vicenza Vandea d'Italia, con Bergamo e Brescia». Così era stata definita la città da Pio X, pontefice trevigiano (1903-1914), nel presentare la nuova diocesi a Ferdinando Rodolfi, neoelitto vescovo nel 1911. Vandea è appellativo che evoca un'identità regionale declinata in senso politico oltre che religioso; un fronte di resistenza cattolico-monarchica contro lo stato repubblicano liberale.¹ Con questo appellativo Pio X metteva a fuoco un carattere

peculiare del cattolicesimo vicentino, ossequiente al *Non expedit* di Pio IX, che chiedeva ai cattolici di esprimere la loro solidarietà e fedeltà al papa re, “prigioniero in Vaticano”, astenendosi dal partecipare alle elezioni politiche e sostenendo la rivendicazione del potere temporale perduto.

Elemento di punta di questo cattolicesimo vicentino intransigente e conservatore furono i tre fratelli sacerdoti Jacopo, Andrea e Gottardo Scotton,² impegnati per più di cinquant'anni in una agguerrita lotta al liberalismo. In opposizione

ai proprietari terrieri che appoggiavano il nuovo Regno d'Italia con Roma capitale, i fratelli Scotton diedero vita ad iniziative di carattere economico a favore dei contadini più poveri, organizzandoli nelle leghe cattoliche e promuovendo molteplici opere di assistenzialismo sociale. Grazie al loro “populismo clericale”, nel contado veneto vennero forgiandosi parrochiani fedelissimi ed elettori e amministratori comunali arroccati su posizioni di inflessibile clericalismo. Chiamati in tutta Italia a tenere conferenze, prediche e quaresimali, gli Scotton

rivestirono ruoli di primo piano nell'*Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici*,³ di cui il settimanale *La Riscossa per la Chiesa e per la Patria*, da loro fondato nel 1890, divenne organo di stampa. Fino al 1916, anno della chiusura, *La Riscossa* contribuì, con i suoi toni violentemente polemici nei confronti del cattolicesimo liberale e delle tendenze moderniste,⁴ a inasprire le tensioni e le conflittualità che lace-

ravano la vita ecclesiale, mettendo in difficoltà, per la virulenza degli attacchi, la stessa curia romana.⁵

Di questo ambiente cattolico vicentino, dominato da un moralismo religioso gretto e oppressivo e dall'ipocrisia del devozionismo e delle pulsioni represse, restano i ritratti, ora patetici, ora grotteschi, di alcuni personaggi di Guido Piovene e Goffredo Parise,⁶ gli esiti di un'educazione religiosa fondata

sostanzialmente sulla precettistica e sulla rigidità dell'impianto normativo sono raccontati con ironico, esilarante disincanto da Luigi Meneghello.⁷

Ma Vicenza non conosceva solo il cattolicesimo versione muscolare dei fratelli Scotton, fertile terreno per l'attecchimento del fascismo. Il cattolicesimo vicentino è anche *Il santo*, romanzo che dà voce alla inquieta spiritualità dello scrittore

Madre Cristiana Piccardo

Nata a Genova nel 1925, entrata nel monastero trappista di Vitorchiano nel 1968, di cui fu badessa dal 1964 al 1988, madre Cristiana Piccardo durante il suo impegno in Azione Cattolica negli anni '50 ebbe modo di conoscere Armida Barelli (1882-1952) di cui ha trasmesso il suo ricordo nel seguente intervento.

Che cos'era per noi ragazze poco più che adolescenti la Sorella maggiore?

Per noi, appena uscite dall'incubo di quella seconda guerra mondiale che aveva spazzato via, con milioni di vite umane, il senso della vita, la fiducia nell'amicizia, il valore di un incontro, il sapore della pace?

Cosa era per noi?

Un mito, una leggenda, un'illusione, una proposta? Già ne avevamo vissute tante, miseramente fallite.

A diciott'anni per una subita conversione, per una di quelle impennate di coscienza che caratterizzano a volte l'inizio della giovinezza, avevo conosciuto la GF e me ne ero innamorata.

La vita era cambiata e si faceva strada nel cuore con un grato sapore di rischio il *leitmotiv* dell'epoca: "*L'ideale vale più della vita*", alla scuola di quella vita offerta e sofferta di Delia Agostini che suscitava bagliori di autentico eroismo alla nostra sete giovanile.

In quell'incontro non c'era solo la riscoperta di un ideale, ma la scoperta di una umanità diversa, di un'amicizia piena di libertà e di calore, di un impegno di verità vissuto insieme, soprattutto l'incontro della Chiesa, la casa comune e di quella presenza che la colmava di infinito e di eterno: Gesù Cristo.

Dietro tutto questo c'era lei, la Sorella maggiore. Se ne parlava, si leggevano i suoi articoli su *Squilli di resurrezione*, si sapeva che c'era una mente che ci aveva intuito, un cuore che ci aveva amato, una vita che c'era stata donata.

Il cuore imparava a conoscerla anche se gli occhi non l'avevano mai concretamente incontrata.

O meglio, gli incontri con lei c'erano probabilmente stati sia pure in certa lontananza ed erano stati a livello di esperienza soggettiva, incontri fugaci e insieme definitivi, bellissimi e totalizzanti, confusi e nitidissimi. Viene quando si incontra qualcuno che ci segna per sempre anche se non torneremo più ad incontrarlo.

È probabile che l'abbia vista in qualche convegno in quei primissimi corsi di propaganda nazionale per i quali si viaggiava un giorno intero e una notte spossante per arrivare da Genova alla Verna poi su quella montagna del Santo...si scatenava un'esultanza indicibile mentre lo studio su cui si declinava il nostro impegno si faceva più profondo ed esigente.

Più nitidi i ricordi dei primi mesi di lavoro nazionale in Largo Cavalleggeri; ricordo quel suo volto ovalato, un po' pallido, un volto dolce, già segnato dal tempo, incorniciato da due bande morbide di capelli biondo-grigi che le davano un'aria di Madonna di Simone Martini.

Un volto dolce, un po' sfiorito, estremamente espressivo e teneramente materno.

Veniva ancora alle nostre adunanze di consiglio nazionale in qualità di vice presidente generale dell'A.C.I.

Mi colpivano sempre due cose: come la Sorella maggiore sapeva mettersi in secondo piano con le nuove dirigenze della GF, con un tipo di umiltà semplice, calda di amicizia e di ammirazione, e la venerazione con cui persone straordinarie come Carmela Rossi, Ada Mattei o Giannina Tudisco si relazionavano con lei. Dentro di me sempre pensavo: queste sì che sono davvero figlie della Sorella maggiore!

A distanza di tantissimi anni mi rendo conto che ancora mi brucia sulla pelle quel tipo di esempio così vitale, umano e ricco di fedeltà reciproca che tali persone sapevano dare ai nostri primi passi nel servizio ecclesiale che già aveva consumato la loro vita.

Definitivo rimase per me l'incontro imprevisto e imprevedibile, di quella mattina mentre, dopo la Messa, mi avviavo in ufficio. Ricordo ancora l'angolo di marciapiede di fronte a Santa Monica e la svolta di Largo Cavalleggeri e quell'aria frizzante di un mattino che per me si situa in un inizio di primavera, anche se magari era già autunno.

Lei veniva in senso contrario e coincidemmo nell'angolo del marciapiede. Io ferma e confusa sotto il suo sguardo penetrante. Lei serena e attenta con quel leggero sorriso che le sfiorava le labbra. "Sai Rita, io prego ogni giorno per te". Un immenso stupore nel cuore: ero l'ultima rotellina del gran carro della GF, l'ultima arrivata, incapace

Antonio Fogazzaro,⁸ il cui zio paterno, don Giuseppe, sacerdote e professore nel seminario di Vicenza formatosi nella lettura delle opere di Rosmini, era stato una presenza decisiva nella sua educazione intellettuale. Nel romanzo il tormentato protagonista, ascoltando il richiamo di una visione interiore, inizia un apostolato di rinnovamento religioso che culmina nell'incontro con il Papa, al quale rivolge un ap-

passionato discorso, parlando dei quattro spiriti maligni entrati nel corpo della Chiesa *per fare guerra allo Spirito Santo*: menzogna, clericalismo, avidità, immobilismo. *Il santo*, pubblicato nel novembre 1905, conobbe un immediato successo editoriale ma, per il contenuto antidogmatico, fu contestato e condannato dalle autorità ecclesiastiche. Nel clima della reazione antimodernista di Pio X, venne messo

all'Indice dopo soli cinque mesi, nell'aprile del 1906.⁹

1873-1957

Elisa Salerno nacque a Vicenza il 16 giugno 1873, da una famiglia della media borghesia, fortemente radicata nella vita religiosa cittadina. I genitori gestivano un mulino e una forneria; il padre esercitava anche il commercio di granaglie.

testimone di Armida Barelli

e inesperta, che nemmeno sapevo guardarmi intorno e capire ciò che mi si chiedeva. Lei la grande Sorella che aveva creato un mondo nel mondo di Dio, un mondo di gioventù e di speranza, un mondo che credeva in Cristo e nella Chiesa e che batteva a ritmo di quel trinomio che lei aveva forgiato: eucaristia-apostolato-eroismo.

Non avevo saputo rispondere. «Sì Rita perché a te hanno affidato le giovanissime che sono la grande speranza della GF e della Chiesa». Null'altro, ma lei sapeva, intuitiva, situava nel contesto concreto di fatti e persone e la sua parola giungeva al cuore in modo assolutamente diretto e personale; c'era in lei un rischio di fiducia che lasciava attoniti.

Poi lei continuò la sua strada, ma io rimasi immobile in quell'angolo di marciapiede sentendo improvvisamente che un grande amore per le giovani era stato riversato in me. Sentivo che la mia vita apparteneva ormai a quelle "giovanissime" per le quali lei, la Sorella maggiore, aveva voluto aprire cammini.

Ci furono altri incontri ma meno personali e meno decisivi per me. L'ultimo grande incontro fu con la sua morte. Quando sfilammo per le strade di Milano dietro la sua bara; quella morte mi è rimasta in cuore come un gran raduno giovanile, come una gran festa di vita, come un pianto segreto che adorava nel silenzio il mistero di una vita così vasta, così universale, così carica di un messaggio vitale per noi giovani. Un messaggio che definiva per sempre la nostra vita e le dava una meta precisa e ineludibile.

A distanza di tanto tempo ancora piango quell'istante e so che la mia vita non avrebbe avuto un senso, né allora



né oggi, se non avessi incontrato la Sorella maggiore e la sua opera e oggi mi ridico piano quella sua preghiera, che mi è giunta come dono prezioso di Giannina Tudisco, e la vedo così come l'ho conosciuta a vent'anni sempre lei la Sorella che sapeva il segreto della nostra vita: «Sacro cuore di Gesù, amore, dolcezza del mio tramonto fai che io ti veda al termine della mia vita; in quell'ora dimmi con la tua voce dolcissima: ecco lo sposo viene, sono io Gesù che vengo a te per le nozze eterne».

La domanda che resta dentro è una sola e sempre quella: come si fa ad essere così innamorati del Signore da offrire con tanta pienezza la propria vita dando vita a generazioni e generazioni che fluiscono oggi ancora da quel suo cuore indomito chiaroveggente? Come si fa ad essere così profeti e amanti? La risposta non è solo santità ma umanità, amicizia e perenne giovinezza del cuore.

CRISTIANA PICCARDO



ratrici femminili, foglio che contribuì a tracciare percorsi di riflessione femminista anche nel cattolicesimo.

Ma le affermazioni dirette della Salerno, sempre sul filo della scomunica per via del loro apporto critico, non potevano trovare pacifica approvazione da parte del clero e dell'episcopato vicentino. Nel 1917 il giornale venne privato del requisito di stampa cattolica e alla Salerno fu proibito l'accesso ai sacramenti.

Elisa non si perse d'animo; fece atto di sottomissione e, a dicembre 1918, *La Donna e il Lavoro* fu sostituito dal foglio *Problemi femminili*, che rimase attivo fino al 1927. Con lucida determinazione Elisa Salerno continuò a spendersi per la *causa santa della donna* occupandosi, nella sua intensa attività giornalistica, di problemi lavorativi, parità di salario e organizzazioni femminili; di abolizione della autorizzazione maritale e

di parità fra i coniugi; di diritto al voto e di diritto di istruzione.

Ma erano ormai arrivati gli anni del fascismo, e la giornalista vicentina, sia per le sue prese di posizione nel sociale sia per la sua denuncia dell'antifemminismo della Chiesa, si trovò costretta al silenzio. La scrittura assunse allora, per lei, la forma di un incessante lavoro epistolare. Scrive, Elisa, scrive senza fermarsi. Scrive a sacerdoti, a vescovi, al Papa; alle femministe cattoliche e a quelle non cattoliche. Stende appunti per saggi e trattati, ma anche testi di meditazione religiosa. Passano gli anni, e lei continua a scrivere con sconcertante franchezza e limpida spiritualità. Solo nel 1947, ormai anziana, ritornerà a dare alle stampe alcuni dei suoi lavori, scegliendo lo pseudonimo di Maria Pasini, in omaggio alla Madonna di Monte Berico venerata a Vicenza.¹¹

Il suo lavoro di studio e di scrittura, tanto appassionato ed intenso, non le fu motivo di guadagni, di stima e di riconoscimento. Morì povera il 15 febbraio 1957, assistita

Unica sopravvissuta, con la sorella Maria, dei nove figli della coppia, per la debolezza della salute, Elisa iniziò le scuole a otto anni, fermandosi alla terza elementare. Grazie all'aiuto di don Giuseppe Fogazzaro, che ne riconobbe la viva intelligenza, a quindici anni riprese gli studi e poté conseguire il diploma di quinta elementare, traguardo non scontato, a quei tempi, per una donna.¹⁰

La necessità di dare il proprio contributo all'attività di famiglia la spinse ad accantonare il desiderio di seguire un corso di studi regolare per poter accedere alle scuole superiori e all'università; iniziò, però, da autodidatta, un intenso percorso di formazione intellettuale, nutrito dalle letture più disparate: riviste di economia sociale; trattati di sociologia, pedagogia, filosofia e teologia; opere di storia della Chiesa, di storia d'Italia e d'Europa; letteratura e romanzi; e, soprattutto, la Sacra Scrittura.

Da autodidatta si dedicò allo studio del latino, del francese e del tedesco. Nel 1892 entrò a far parte della "Congregazione femminile delle

terziarie francescane", coltivando con intensità la vita di preghiera. Si precisava, intanto, in lei il desiderio di diventare una *lavoratrice del pensiero*. A poco più di trent'anni iniziò a prestare qualche saltuaria collaborazione ai giornali locali *Il Vessillo bianco* e *Il Berico* che, tra il 1905 e il 1909, le pubblicarono alcuni articoli dedicati alla condizione delle operaie e a problematiche legate alla questione femminile; nel 1908, con lo pseudonimo di Lucilla Ardens, diede alle stampe il romanzo *Un piccolo mondo cattolico*, in cui il conservatorismo dell'ambiente vicentino veniva descritto in chiave autobiografica. Il titolo rende esplicita l'influenza di Antonio Fogazzaro, scrittore sentito dalla Salerno come particolarmente affine nel pensiero e nella sensibilità.

Il desiderio di dedicarsi con sempre maggiore libertà all'attività della scrittura la spinse a chiedere al padre un anticipo sull'eredità, così da poter disporre della liquidità necessaria all'apertura di un proprio giornale. Nel 1909 nacque *La Donna e il Lavoro. Giornale delle classi lavo-*

dalle nipoti Giulia ed Elisabetta, con cui aveva stretto un vivo sodalizio sororale e spirituale.

Cattolica femminista

Se c'è un passaggio decisivo nella vita di Elisa Salerno, così priva, in sé, di accadimenti eclatanti, questo è legato alla lettura diretta, nella lingua originale, dei testi di san Tommaso e di sant'Alfonso Maria de' Liguori:

*Ci siamo messe ad esaminare i libri che sono studiati dai giovani e quindi dal Clero di tutti i Seminari del mondo, e vi abbiamo trovato delle cose raccapriccianti, contro il sesso femminile, e potremmo così spiegarci le tante ingiustizie e obbrobri, cui nella civiltà cristiana è soggetta la donna.*¹²

La lettura dei libri utilizzati per la formazione dei futuri sacerdoti, presi a prestito dalla biblioteca del vicino seminario vescovile di cui il panificio di famiglia era fornitore, porta la Salerno a tematizzare la questione dell'antifemminismo profondamente incistato nella dottrina cattolica: mentre la Scrittura dichiara con chiarezza che la donna è stata creata con pari dignità dell'uomo (*maschio e femmina li creò...*), la Chiesa cattolica, fondandosi sulle affermazioni di Tommaso, considera la donna "maschio occasionato" e strumento utile all'uomo soltanto ai fini della generazione.

Molti preti, inoltre, nel giudicare il comportamento e le azioni dell'uomo e della donna, anziché seguire il Vangelo si fanno guidare acriticamente da una casistica arbitraria, viziata dai pregiudizi, di matrice alfonsista, che *si risolve in una protezione del maschio fedifrago, contro la femmina rovinata da lui.*¹³ Mossa dall'indignazione per questa *doppia morale*, la Salerno scrive l'opuscolo *Per la riabilitazione della donna*, che suscita l'immediata reazione del vescovo Rodolfi.

Rodolfi, subentrato nel 1911 ad un vescovo che aveva sostenuto *in toto* la linea degli Scotton, appariva orientato verso posizioni di notevole apertura, tanto da far sperare nella possibilità di un superamento del lacerante conflitto provocato dalla crisi modernista. Ma il

libretto di Elisa Salerno non gli piace, non gli piacciono i suoi articoli sull'antifemminismo della Chiesa. Nel 1917 Rodolfi dichiara che il giornale della Salerno ha «cessato di appartenere alla stampa cattolica» e le chiede di fare atto di pubblica sottomissione.¹⁴

*Io spero che, costretta a lasciare Iddio per Iddio, per la privazione dei sacramenti, avrò ancora la benedizione di Lui. Sarò fedele in tutto alla religione cattolica, eccetto che nell'antifemminismo.*¹⁵

*L'antifemminismo non è la Chiesa, ma un male che è nella Chiesa, quindi ho il dovere, davanti a Dio, di obbedire alla Chiesa e non all'antifemminismo che è nella Chiesa.*¹⁶

Ad Elisa Salerno appare chiaro che i pregiudizi secolari radicati nell'antifemminismo non solo causano il male della donna, che è discriminata e prevaricata, ma sono anche motivo di disonore per la Chiesa stessa perché, adeguandosi ai pregiudizi, la Chiesa perde di credibilità e non può essere testimone fedele del Vangelo di Gesù nel segno della Giustizia e della Verità.

Lei che, inoltre, ben conosce il femminismo socialista e anarchico di Anna Kuliscioff, avverte un altro rischio reale per la Chiesa: quello di non riconoscere urgenze che altri riconoscono, di non soste-

nere istanze di cui altri si stanno facendo portavoce. Perché, scrive la Salerno, solo tra i non cattolici alla donna viene riconosciuta la libertà di associarsi e vivere attivamente la vita politica, solo nei partiti non cattolici alla donna è concessa la possibilità di pensare e agire e di accedere ad una formazione culturale che le permetta di esprimere pienamente le proprie facoltà intellettuali e morali: le donne iscritte alle facoltà di scienze e filosofia, constata amaramente, sono tutte donne non credenti.

Ecco allora che levare la voce e usare la penna per *la causa santa della donna*, fare esercizio di parresia e di dialogo con la gerarchia ecclesiastica, diventa, in Elisa Salerno, un modo per partecipare attivamente alla vita della Chiesa, facendo la propria parte perché la Chiesa possa migliorarsi. Perché la Chiesa non può essere, per le donne, solo luogo di pio devozionismo, ma deve diventare spazio vivo di presenza attiva, propositiva, autorevole, feconda.

Conclusione

Sono nata troppo presto: una sfumatura di profonda sofferenza è sottesa a queste parole che Elisa Salerno ebbe a scrivere poco prima

di morire. È la sofferenza di chi, giunto in prossimità del traguardo, sente che la forza visionaria che ha sostanziato l'impegno della propria intera esistenza ha dovuto scontare la sordità e l'incomprensione dei contemporanei, e la loro incapacità ad accoglierne il portato profetico.

Oggi, lentamente, a piccoli passi, la voce di Elisa Salerno incomincia ad uscire dal silenzio. Il merito si deve, principalmente, all'*Associazione Centro Documentazione e Studi Presenza Donna* di Vicenza, attivo dall'inizio degli anni '80 su iniziativa delle Suore Orsoline del Sacro Cuore di Maria. L'Associazione, che «nell'ambito della visione cristiana della vita e della persona, secondo la tradizione orsolina, si pone a servizio della promozione e della formazione umana e cristiana della donna, affinché possa partecipare pienamente, con i doni e le attitudini di cui è portatrice, alla missione della Chiesa e alla costruzione della società civile»,¹⁷ ha fra i suoi scopi principali quello di conservare e valorizzare il patrimonio culturale costituito dal *Fondo archivistico Elisa Salerno*, attraverso la graduale pubblicazione delle opere edite e inedite di Elisa

Salerno. Una donna così scomoda, e così attuale.

ANITA PRATI

1. Nei giorni violenti della Rivoluzione, la regione francese della Vandea si era mantenuta fedele agli ideali monarchici e al cattolicesimo, opponendosi all'esecuzione del re e sollevandosi contro la nuova costituzione repubblicana. Durante quattro, efferate guerre, tra il 1793 e il 1815, la regione pagò un altissimo prezzo in vite umane, non solo uomini in armi, ma anche donne e bambini.
2. Jacopo Scotton (1834-1910); Andrea Scotton (1838-1915); Gottardo Scotton (1845-1916)
3. *L'Opera dei congressi e dei comitati cattolici*, nata a Venezia nel 1874, con il proposito di collegare fra loro le varie associazioni cattoliche sparse nella penisola, si adoperò per l'attiva partecipazione dei cattolici alle amministrazioni locali, per la tutela dei diritti della Chiesa, lesi dall'unificazione italiana, e per la promozione di opere caritative e di attività di tipo socio-economico, quali casse rurali, cooperative e società di mutuo soccorso. Conobbe uno sviluppo notevole soprattutto in Lombardia e in Veneto, durante il pontificato di Leone XIII (1878-1903), successore di Pio IX, per poi essere sciolta da Pio X nel 1904, a motivo della frattura interna fra conservatori e progressisti, i quali spingevano verso un più visibile impegno in ambito politico.
4. Con il termine *modernismo* ci si riferisce ad una corrente di pensiero del cattolicesimo, nata in Francia alla fine dell'Ottocento, che si proponeva come scopo la riforma della Chiesa, nel tentativo di conciliare progresso scientifico, filosofia moderna, teologia cristiana e istanze liberali.
5. In un articolo del 1910 accusarono il seminario milanese di essere "semenzaio di modernismo" ed aprirono uno scontro diretto

con l'arcivescovo di Milano, Andrea Carlo Ferrari, espressione di quel cattolicesimo lombardo che trovava le sue radici nella sensibilità rosminiana, di cui Alessandro Manzoni era stato interprete e portavoce.

6. Guido Piovene (Vicenza, 1907 - Londra, 1974); Goffredo Parise (Vicenza, 1919 - Treviso, 1986)
7. Luigi Meneghello (Malo, 1922 - Thiene, 2007)
8. Antonio Fogazzaro (Vicenza, 1842 - Vicenza, 1911)
9. Il modernismo venne ufficialmente condannato da Pio X nel 1907, con l'enciclica *Pascendi Dominici Gregis -Sugli errori del Modernismo*.
10. Grazia Deledda (Nuoro, 1871 - Roma, 1936), contemporanea di Elisa Salerno, premio Nobel per la Letteratura nel 1926, poté portare avanti i suoi studi solo fino alla quarta elementare.
11. Il Santuario di Monte Berico sorge sulla sommità del colle che domina la città di Vicenza ed è uno dei luoghi di culto più cari ai vicentini. Fu eretto sul luogo in cui, durante la peste del 1400, la contadina Vincenza Pasini ebbe due apparizioni mariane.
12. *La donna e il lavoro*, 25 luglio 1917, citato in AA.VV., *Il femminismo cristiano di Elisa Salerno e le sue prospettive*, GGS 1988, pag. 52
13. Elisa Salerno, *Le tradite. Prostituzione, morale, diritti delle donne*, a cura di Donatella Mottin, Effatà Editrice 2015, p. 79
14. Perfino il cardinale Ferrari, vescovo di Milano (cfr. nota 5), noto per le sue posizioni vicine al cattolicesimo liberale, intervenne per mediare la riconciliazione tra il vescovo Rodolfi e la Salerno, minacciata di essere privata dei sacramenti.
15. Michela Vaccari, *Elisa Salerno: eresia o nuova pentecoste?* Il Pozzo di Giacobbe 2019, pag. 66
16. Michela Vaccari, op. cit., pag. 45
17. <https://www.presdonna.it/il-fondo-archivistico/>

«Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà»
(Gv 11,25)



La Redazione augura una serena Pasqua di Resurrezione!

INTERVISTA AL MONACO BENEDETTINO ANSELM GRÜN

Dietro a ciò che ostacola le riforme c'è spesso la paura

In una conferenza tenuta il 21 febbraio scorso a Zurigo, Anselm Grün¹ ha parlato sul tema "Non perdere la tua vita". Si è trattato di una conversazione sulla felicità, la riconciliazione con la propria storia e la propria normalità e sulla necessità di una riforma nella Chiesa cattolica. Jacqueline Straub lo ha intervistato per l'agenzia svizzera cath.ch.

Se lei guarda al suo passato, ha l'impressione di aver perso qualcosa nella sua vita?

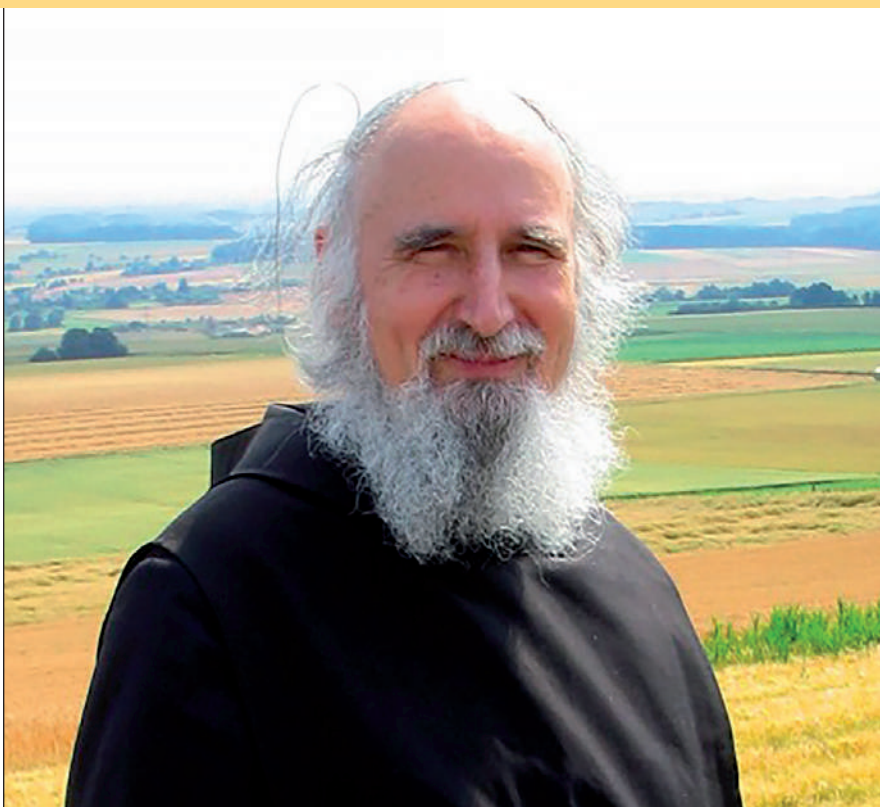
Io guardo alla mia vita passata con grande gratitudine e non ho l'impressione di aver perso qualcosa. Ho sempre cercato di vivere il momento presente e di fare ciò che si presentava.

– Si rammarica di qualche decisione presa?

Quando dal 1977 al 2013 sono stato cellerario (econo-
mista) della gestione economica dell'Abbazia di Münsterschwarzach, alcune decisioni di natura puramente economica non furono sempre le migliori. Ma bisogna saper convivere con il fatto che non tutte le decisioni sono ottimali. Decisivo è ciò che ne faccio. "Molti temono che le loro aspettative non si compiano".

– In uno dei suoi libri lei scrive: "Senza audacia, la vita non ha senso". Oppure: "Solo chi si è messo in cammino e ha il coraggio di osare, vive realmente. Perché molti hanno l'impressione di non vivere la loro vita in maniera giusta?"

Molti hanno l'impressione di aver pescato la carta sbagliata. Perciò rifiutano la loro vita. Vivono soltanto per sé solo. Altri hanno aspettative troppo alte e temono che non si compiano. Non hanno il coraggio di affrontare la vita e si limitano a rimandare. Ad esempio, dopo l'esame di maturità l'inizio della vita professionale viene ritardato con lunghi viaggi all'estero.



– Cosa raccomanda a coloro che non hanno il coraggio di affrontare la loro vita?

Non c'è vita senza ferite e delusioni. E non c'è alcuna certezza. Bisogna semplicemente fare la prova.

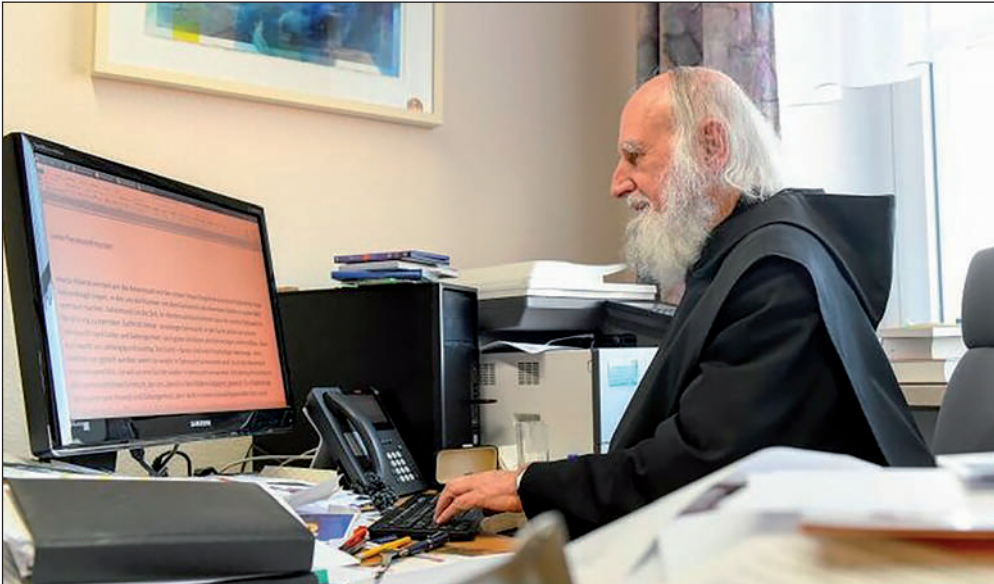
– Viviamo in una società con innumerevoli opportunità. Tuttavia, molti si sentono infelici. Da che cosa dipende?

Quando scelgo qualcosa, lo faccio rinunciando automaticamente a qualcos'altro. Questo è difficile per molta gente. E molti sono infelici perché si fanno delle illusioni. Pensano di dover essere sempre perfetti, di avere successo e di far bella figura. Ma poi s'accorgono di essere come tutti gli altri.

– Si può imparare ad essere felici?

Essere felici significa vivere in armonia con se stessi. Ciò vuol dire anche riconciliarsi con la propria normalità. Si può essere felici smettendo di confrontarsi continuamente con gli altri e se si cerca invece di guardare alla propria vita con gratitudine. C'è una massima che dice: "Non sono riconoscente perché sono felice, sono felice perché sono riconoscente". La gratitudine è anche un fattore che crea gioia. "Non si deve recuperare tutto ciò che si è perso, ma occorre riconciliarsi con ciò che non si è vissuto".

– Che ruolo ha la riconciliazione per poter vivere felici?



Prima di tutto devo riconciliarmi con la mia storia personale. Molti hanno dei rimpianti o danno la colpa ai genitori per la loro vita fallita. Ma, in qualche modo devo assumermi la responsabilità della mia vita e riconciliarmi con la mia storia. Anche la riconciliazione con gli altri è importante per vivere felici.

- *Cosa raccomanda a coloro che sentono di avere sprecato la loro vita?*

La domanda è quale itinerari di vita vorresti ancora percorrere nei prossimi anni? Tu vivi adesso. Non devi recuperare tutto ciò che ti sei perso, ma riconciliarti con la vita che non hai vissuto. In questo modo percorrerai un cammino di speranza, fiducia e benevolenza e allora la tua vita sarà preziosa.

“Accettarsi sempre, non giudicarsi”

- *Come vivere già fin d'ora in maniera appropriata?*

Vivendo il momento presente. Accettarsi sempre, non giudicarsi. Molti sono infelici perché stanno a giudicare continuamente tutto ciò che fanno. Io ho una vita realizzata quando ho il coraggio di viverla.

- *Cosa dice a coloro che hanno perso la speranza guardando all'attuale situazione della Chiesa?*

Dispiace che la Chiesa sia attualmente quella che è. Ma la domanda da porsi è: “di che cosa potrei anche essere riconoscente?” Per esempio,

per la ricchezza della tradizione liturgica o spirituale. Non devo far dipendere tutto dalla Chiesa come istituzione, piuttosto devo chiedermi: “come vivo io la mia fede e come posso trovare persone con cui approfondirla?”

- *Come giudica il cammino sinodale in Germania?*

Con speranza. Qualcosa si sta muovendo. Il rinnovamento della Chiesa ha sempre bisogno di due poli che devono andare paralleli: il rinnovamento strutturale e quello spirituale. Il cammino sinodale cerca di cambiare le strutture per essere una Chiesa piena di vita.

- *Crede che la Chiesa possa cambiare?*

Preferisco parlare di rinnovamento piuttosto che di cambiamento. Cambiare significa fare tutto in modo diverso perché quello che si è fatto finora non andava bene. Rinnovarsi vuol dire invece che io apprezzo anzitutto tutto ciò che è stato fatto, ma ritengo che non siamo ancora giunti ad essere ciò che dovremmo e potremmo. Naturalmente la Chiesa deve rinnovarsi. Lo psichiatra svizzero C.G. Jung ha affermato: “Vita significa rinnovamento. Chi si rifiuta di rinnovarsi si irrigidisce.” E la Chiesa non deve irrigidirsi, ma deve rimanere viva ed evolversi. “Dietro gli ostacoli posti al cambiamento c'è spesso la paura.”

- *Quando lei parla con dei conservatori che non vogliono alcun cam-*

biamento nella Chiesa, cosa dice loro?

Vorrei prima chiedere loro che paura hanno. Perché spesso dietro al rifiuto di cambiare si nasconde sempre la paura. Se poi si parla di paure, forse è meglio chiedersi più ragionevolmente se ha senso lasciarsi guidare solo dalla paura. Molti cercano di porre un freno a ciò che è stato finora, considerandolo la massima espressione della fede. Ma cos'è la fede? Fede vuol dire mettersi sempre in cammino. La

Chiesa si è un po' fermata nella sua dottrina morale”.

- *Lei sostiene che si deve vivere la vita adesso. Molti non sono riusciti a sopportare a lungo quello che sono. Per esempio, in che modo la Chiesa dovrebbe trattare i gruppi emarginati, come quelli che hanno manifestato pubblicamente nell'Aktion Out in Church?*²

La spiritualità della Chiesa è ampia e aperta, ma la sua morale è molto condizionata ai tempi. La Chiesa si è un po' fermata soprattutto sull'atteggiamento riguardante la sessualità e l'identità di genere. La Chiesa ha su questo punto un'immagine molto rigida. Anche la morale è sempre in movimento. La Chiesa non deve rimanere aggrappata a una morale superata.

a cura di ANTONIO DALL'OSTO

1. “Out in Church” è una nuova associazione di lavoratori cattolici tedeschi (LGBTIQ) ramificata in istituzioni come scuole, college, ONG e altri uffici all'interno della Chiesa cattolica. Recentemente più di 120 di essi hanno manifestato pubblicamente sulle piazze dichiarandosi queer (omosessuali) e chiedendo di vivere “apertamente senza paura” nella Chiesa e si consenta la benedizione delle coppie dello stesso sesso e si cambino le regole del lavoro.

2. Anselm Grün (77) è un monaco benedettino svizzero dell'abbazia di Münsterschwarzach, di cui è stato a lungo cellerario (economo). È autore di una vastissima produzione editoriale. Diversi suoi libri, molto noti anche in Italia, sono diventati dei veri e propri best-seller. E ogni anno più di centomila persone partecipano alle sue conferenze su temi religiosi e di spiritualità.

DA DOVE VERRÀ L'AIUTO?

L'impotenza riflesso della precarietà esistenziale

Sono tante le situazioni che mettono di fronte alla propria impotenza, incluse le calamità naturali, ma una in particolare porta a disarmare i viventi: l'impatto con la morte. Le risorse per farvi fronte. La grande risorsa della speranza.



Il termine “impotenza” rimanda, di primo acchito, alla disfunzione erettile maschile e alle problematiche e rimedi sollevati da questa anomalia.

Nel significato più ampio il “senso di impotenza” include una gamma di vissuti che segnano l'esperienza umana.

Il periodo storico della pandemia ha fatto toccare dal vivo questo sentimento ad un'infinità di persone: dai medici ai malati, dagli insegnanti agli alunni, dalle figure religiose agli imprenditori, dai sociologi agli psicologi, dagli artisti agli sportivi, dagli scienziati ai ricercatori.

Il senso di impotenza, come una ventata inarrestabile, ha colpito ogni categoria di persone e ogni angolo della terra.

Pandemia: impatto planetario con l'impotenza

Un *virus* invisibile ha costretto la popolazione mondiale agli “arresti domiciliari”, facendo interrompere le scuole, chiudere i bar e ristoranti, installare termo scanner nelle case di cura per anziani e negli ospedali, limitare i viaggi, sospendere eventi culturali e sportivi, prorogare convegni e incontri.

L'azione travolgente del *covid-19* ha demolito i miti dell'autosufficienza, onnipotenza, efficienza e imposto una doverosa riflessione sul tema dei limiti e dell'impotenza.

Anche la Chiesa è stata costretta in trincea e ha dovuto rinunciare al suo tradizionale ruolo di prossimità

a servizio dei deboli e dei feriti, sospendendo le funzioni pubbliche e posticipando le celebrazioni di matrimoni, battesimi, prime comunioni, cresime e funerali.

Anche i giovani, penalizzati in questi due anni dai limiti imposti alle libertà personali di muoversi e giocare con gli amici, hanno spesso scaricato le tensioni e l'aggressività in gesti di autolesionismo o in accresciute conflittualità familiari, quando non rifugiandosi nel silenzio o nella dipendenza da *internet*.

La pandemia ha evidenziato lo strapotere di un piccolissimo *virus* e i limiti e le lacune della scienza.

Suonano quanto mai veritiere le parole di Zygmunt Bauman “La generazione meglio equipaggiata tecnologicamente di tutta la storia umana è anche la generazione afflitta come nessun'altra da sensazioni di insicurezza e di impotenza”.

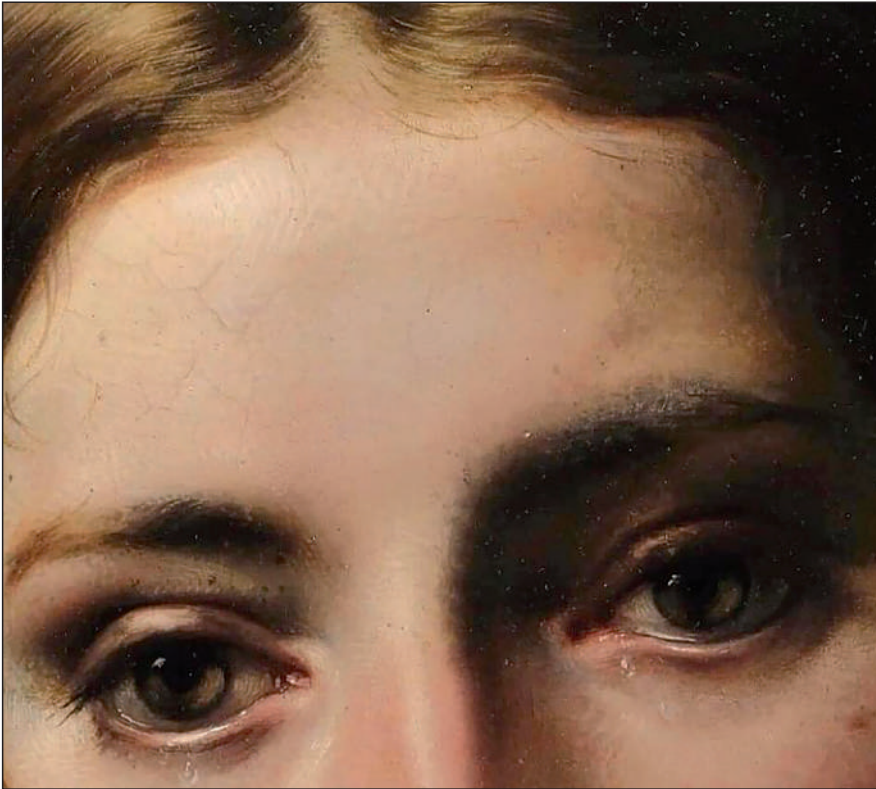
Siamo, allo stesso tempo, spettatori e protagonisti di un lungo bagno di umiltà nell'insicurezza.

L'immenso fiume dell'impotenza

La pandemia ha acuitizzato e generalizzato uno stato d'animo che, per altre cause, colpisce quotidianamente innumerevoli soggetti, famiglie e nazioni.

Si pensi, ad esempio, a quanti vivono nel mondo condizioni di vita deprimenti, legate all'indigenza, all'oppressione, alla guerra, e che cercano nelle fughe disperate di porre fine all'oscurità e di riaprire spazi alla speranza.

Si pensi a quanti sono immersi nell'impotenza come compagna



di vita permanente, perché incapaci di attivarsi e reagire alle contrarietà. Sono tutti coloro che sono portati a rassegnarsi, convinti che non ce la faranno mai, condizionati da precedenti esperienze di fallimento che li rendono pessimisti circa le loro abilità di fronteggiare le tribolazioni.

Si pensi al senso di impotenza sperimentato dalle persone in preda all'angoscia esistenziale che le può paralizzare o destabilizzare, scatenando reazioni sproporzionate alle circostanze.

Si pensi ai traumi di quanti si sentono sopraffatti da condizioni dolorose, quali la morte di una persona cara, che cercano di risolvere immergendosi in attività frenetiche o segregandosi nella propria casa e scollegandosi da tutti.

Si pensi al senso di impotenza avvertito da chi è sovraccarico di incombenze e responsabilità nel lavoro, o da chi deve affrontare ogni giorno situazioni demoralizzanti o deprimenti in famiglia.

Si pensi al senso di impotenza provato da quanti si trovano ad affrontare una malattia cronica o terminale e devono fare i conti con un progetto di vita sconvolto e uno stile di vita alterato, con pesanti ricadute familiari ed economiche.

Si pensi a chi vive l'impotenza di non potere fare nulla per salvare la vita di un figlio, di un genitore o di un coniuge che si sta spegnendo e per il quale non c'è più nulla da fare.

I familiari assistono affranti e impotenti al dramma che non possono cambiare né affidandosi alla medicina, né facendo appello alla preghiera, né mettendo a disposizione il loro patrimonio finanziario.

Anche quanti hanno ottenuto tutto dalla vita, grazie al loro potere o alle loro ricchezze, si trovano incapaci di capovolgere il destino e assaporano quanto sia vero che "niente è più instabile del potere; niente più stabile dell'impotenza" (Roberto Gervaso).

In sintesi, sono tante le situazioni che mettono di fronte alla propria impotenza, incluse le calamità naturali, ma una in particolare porta a disarmare i viventi: l'impatto con la morte.

Risorse per far fronte all'impotenza

Oggi, uno dei problemi più diffusi tra la gente è il senso di impotenza legato alla precarietà delle certezze, alla paura di perdere beni e persone, allo smarrimento esistenziale per la mancanza di ri-

ferimenti certi, alla progettualità sospesa, ai cambiamenti continui, all'imprevedibilità del futuro, alle variabili infinite che scombussolano il bisogno di stabilità.

Quanto sta accadendo rende attuale la riflessione di Bertrand Russell: "L'universo è immenso, e gli uomini non sono altro che piccoli granelli di polvere su un insignificante pianeta. Ma quanto più prendiamo coscienza della nostra piccolezza e della nostra impotenza dinanzi alle forze cosmiche, tanto più è sorprendente ciò che gli esseri umani hanno realizzato".

L'impotenza individuale e collettiva si supera imparando a gestire creativamente la mancanza di controllo, adattandosi all'imprevedibilità, interpretando gli eventi con sguardi diversi, ristrutturando la vita e rafforzando le forme di solidarietà e fratellanza.

James Richardson suggerisce che "la peggiore impotenza è dimenticare che c'è un aiuto".

L'aiuto può venire dall'alto, dal prossimo e da dentro sé stessi.

L'aiuto della fede si manifesta sotto forma di affidamento a Dio dinanzi a tutto ciò che non possiamo controllare. La preghiera di Santa Teresa è un balsamo per la pace interiore:

"Niente ti turbi, niente ti spaventi, a chi ha Dio, nulla manca, Dio solo basta.

Tutto passa, Dio non cambia, la pazienza tutto realizza.

Niente ti turbi, niente ti spaventi, a chi ha Dio, nulla manca, Dio solo basta.

Niente ti turbi, niente ti spaventi, solo Dio, solo Dio basta".

L'aiuto del prossimo proviene da diverse basi, ma è simboleggiato in particolare dai medici e infermieri che assistono i malati e i morenti.

L'aiuto da dentro nasce dall'individuazione e mobilitazione delle risorse cognitive, emotive e comportamentali di cui ognuno dispone per rispondere alle crisi. Tra le risorse interiori da risvegliare e mettere in azione, un ruolo significativo riveste *la resilienza*,

che è la capacità di essere tenaci nei momenti di sconforto sapendo scoprire valori e insegnamenti nelle ore grigie del pellegrinaggio terreno.

Willa Cather scrive che “ci sono cose che si imparano meglio nella calma, altre nella tempesta”.

Un altro importante capitale da coltivare è la speranza che i primi cristiani rappresentavano come un'ancora di salvezza cui aggrapparsi.

La speranza è come il sangue: non si vede, ma scorre dentro; Louis Dumur afferma che “la speranza è la morfina della vita”.

Per alcuni la speranza è non ce-

dere alla disperazione, saper rialzarsi dopo essere caduti; per altri è trovare insegnamenti positivi in mezzo alle contrarietà; per altri ancora è credere alla presenza misteriosa di Dio nelle avversità umane.

Nei momenti critici dell'esistenza, la speranza assume diversi significati, tra cui: guarire da una malattia, comunicare con i propri cari, portare a termine un progetto, congedarsi serenamente dal mondo.

Anche l'angoscia del morire si supera collocando la propria storia al di là di se stessi: c'è chi considera

l'immortalità nella continuità dei figli e nipoti, chi nell'eredità morale di valori ed esempi trasmessi, chi nella certezza dell'indistruttibilità dello spirito: “Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore, vivrà” (Gv 11,25).

Ogni esistenza individuale e comunitaria è segnata dalla precarietà e dall'impotenza: privati delle certezze, siamo educati alla provvisorietà; privati dell'autosufficienza, siamo educati alla fratellanza; privati dell'azione, siamo educati alla paziente attesa.

P. ARNALDO PANGRAZZI, M.I.

VITA DELLA CHIESA

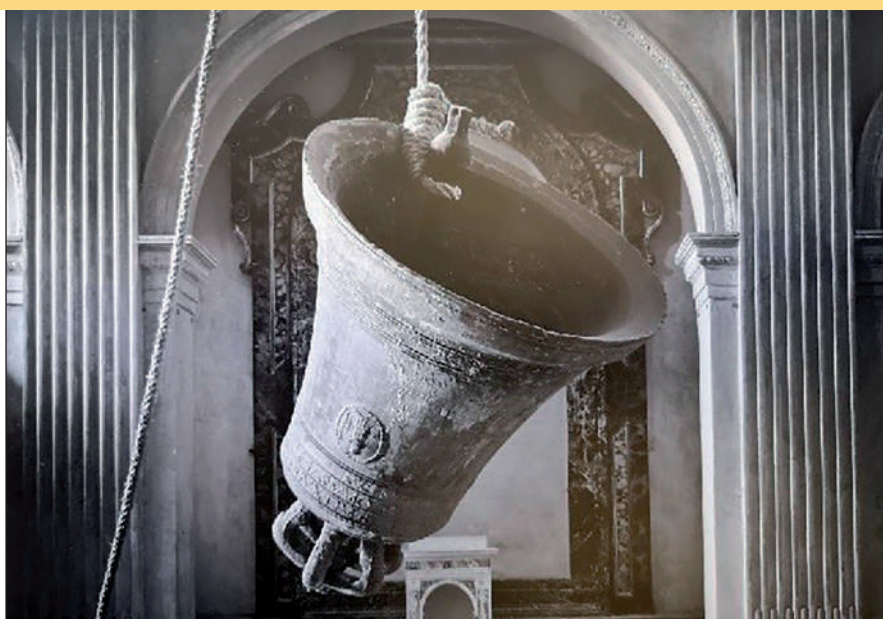
GERMANIA, CECIA, POLONIA

La memoria delle campane

A Praga si progetta una campana di 9.801 chilogrammi come il numero delle campane sottratte dai nazisti durante la seconda guerra mondiale.

In Germania si rinnova il dibattito sulle campane con le scritte inneggianti al Führer.

Ritornano in Polonia alcune delle campane requisite dall'esercito tedesco.



Uno dei promotori dell'iniziativa praghese, Marek Vocel, racconta: «L'esercito tedesco che occupava la Cecoslovacchia prese 9.801 campane dai campanili

e dalle chiese e le trasferì ad Amburgo per le fabbriche delle armi. Dopo la seconda guerra mondiale il regime comunista non ha preteso alcuna restituzione. Più del 50% so-

no scomparse. A trent'anni dalla rivoluzione di “velluto” è triste che gli abitanti non siano in grado di rinnovare i loro concerti di campane».

E l'architetto Josef Pleskot aggiunge: «È stata una tragedia culturale, un disastro per l'intera società». Una volta fusa, la grande campana sarà collocata nel quartiere di Karlín a Praga.

Hitler Glocke

Nel 2017 l'organista della chiesa luterana di Herxheim am Berg (Palatinato, Germania) fece notare la presenza sul campanile di una campana con il segno della svastica e una scritta in onore del «padre della patria, Adolf Hitler». Il manufatto era destinato alla città ma, a causa di un incendio, venne collocata sul campanile della chiesa. Dal

concerto di campane ne vennero sottratte due per esigenze belliche. Rimase la "Hitler Glocke" e una campana minore, per le esigenze liturgiche.

Dopo ampio dibattito pubblico è rimasta al suo posto, a testimonianza di un periodo buio della storia tedesca. Poco dopo si ha notizia di un'altra campana, a Fassberg-Müden (Amburgo), benedetta nel 1938, riportante il disegno dell'aquila della Luftwaffe e una svastica. Venne fusa in occasione dell'inaugurazione dell'aeroporto militare locale.

Il dibattito ecclesiale è diventato pubblico e l'estrema destra ha preso l'occasione per marce ed eventi. Lo storico esperto di campane, Sebastian Wamsiedler, lamenta l'improvvisazione del confronto: «Non è possibile continuare a usarle senza un dibattito critico da parte di tutti. È necessario giustificare l'utilizzo ulteriore». Poco saggio toglierle o spegnerle. Come si valorizzano gli strumenti musicali storici così vanno salvaguardate le campane delle diverse epoche. Nell'era guglielmina, ricorda, era consueto trovare la scritta «Noi tedeschi temiamo Dio, e nessun altro» – o affermazioni simili, secondo lo spirito del tempo.

«La campana è un fantastico strumento storico-culturale che, proveniente dall'Asia, si è sviluppato proprio in Europa. Quando le campane tacciono, è una sconfitta della cultura». Nel 2018, anno dedicato dall'Europa ai beni artistici, si è progettato da parte delle Chiese cattoliche e protestanti una banca dati per le campane. Qualche mese dopo lo Spiegel rendeva noto che, nelle chiese tedesche, le campane inneggianti ai valori del nazionalsocialismo erano almeno 23 (21 nelle chiese luterane e 2 in chiese cattoliche). Facilmente riconoscibili dalla svastica, dalla citazione di Hitler o dal ricordo di eventi bellici coevi.

La difesa delle comunità locali

In uno studio apparso su *Vierteljahrshefte für Zeitgeschichte*, J. Scherner ricostruisce la vicen-



da storica. I servizi segreti inglesi pensavano che, bloccando le rotte marittime, il regime di Hitler non avrebbe potuto avere sufficienti scorte di metalli per la guerra dopo poco più di un anno. Si sbagliavano. A pochi mesi dall'avvio delle operazioni J. Goebbels inventò una donazione popolare in occasione del compleanno del Führer di oggetti metallici delle case private. Furono raccolte 77.000 tonnellate in 62.000 punti di raccolta.

Nel gabinetto di guerra si cominciò a parlare di sequestrare le campane ma, dal punto di vista politico, si manifestò la paura di reazioni popolari negative. Si ripiegò sul sequestro delle campane dei territori occupati (Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Francia, Belgio ecc.). Solo in seguito, con la crescita del bisogno militare, si decise di requisire anche le campane tedesche: quelle delle chiese, ma anche dei comuni. E si lasciò una sola campana, la più piccola, per le esigenze del culto. Si ebbero significative resistenze popolari a Würzburg, a Freiburg e nell'alta Baviera. Si verificarono alcuni casi in cui le campane, ammassate nelle stazioni, furono sottratte dalla popolazione e nascoste.

Nel dicembre 2019 è stata segnalata la presenza di altre sei campa-

ne del periodo nazista nel territorio di Erfurt. In una campeggia la scritta: «fusa nel secondo anno della rivolta nazionale sotto il leader e cancelliere Adolf Hilter». In una seconda erano stati smerigliati e quasi cancellati due volti: di Lutero e di Hitler. C'è stata anche una denuncia verso la Chiesa evangelica del Land per non aver fatto tacere quelle campane. Subito archiviata.

Il totale delle campane smontate e fuse nel periodo bellico fu di 102.500. Alla fine della guerra, nei cimiteri delle campane, ne rimanevano ancora 10.000. Un apposito comitato si incaricò di riconsegnarle alle chiese di provenienza. Non pervenne alcuna richiesta dall'Est Europa, dove si considera la campana un residuo passatista.

Ma la memoria è difficile da rimuovere. Così la parrocchia polacca di Santa Caterina a Sławięcice ha ripreso la sua campana, con le scuse del ministero dell'interno tedesco e la benedizione della comunità che la usava. Così è successo per la campana della parrocchia di Radoszow, fusa 400 anni fa. La diocesi di Rottenburg-Stuttgart ha deciso di restituire ai legittimi proprietari 54 campane che provenivano dai cimiteri delle campane e che nessuno aveva ancora rivendicato.

Gregorio di Tours e Arvo Pärt

Lo strumento musicale delle campane arriva dalla civiltà cinese del mille a.C. attraverso i monaci, ma ha preso l'attuale forma e complessità nell'Europa cristiana a partire dal V secolo.

Il primo a citarle in uno scritto è s. Gregorio di Tours nel 585. Il loro uso liturgico e civile viene trasformato per l'utilizzo sinfonico nelle campane tubolari nell'orchestra a partire da Hector Berlioz (1803-1869). La dimensione monumen-

tale della campana, suonata a distesa, è rilevabile a *Gotemba Park* in Giappone (36 t), al *Millennium Bell* di Newport negli Stati Uniti (33 t), nella nuova cattedrale ortodossa di Bucarest (Romania, 25 t), nel duomo di Colonia (24 t) e nella Campana dei caduti di Rovereto (22 t).

L'ultima, straordinaria, ripresa del tema delle campane è di Arvo Pärt, il celebre compositore estone, che ha chiamato l'intera sua opera col nome di "tintinnabuli". Ha scritto: «Le campane in se stesse sono un fenomeno acustico molto

interessante. Inspiegabile. Come il paradosso della meccanica quantistica dove movimento e statica sono un concetto simultaneo. Il suono della campana, da un lato, è estremamente complicato e, allo stesso tempo, molto semplice. Tutti noi, nel subconscio, sentiamo nel suono delle campane un invito o un ricordo che non appartiene al nostro mondo. Il loro impatto lo percepiamo non solo con le orecchie. Attraversa tutto il nostro corpo» (*Bells of Europa*).

LORENZO PREZZI

Parola Spirito e Vita

CONVEGNO DI CAMALDOLI 2022

27 giugno – 1 luglio, 40ª edizione

«Questi sono stati scritti...» (Gv 20,31)

I miracoli: segni da interpretare nell'oggi della storia

- 27.06, lunedì, ore 17. Introduzione. «Oggi si è compiuta questa parola» (Lc 4,21); i miracoli ricordati da Gesù.
- 28.06 martedì, ore 9,15. «E lo restituì a sua madre» (Lc 7,11-17); «Questa donna era pagana» (Mc 7,24-30): dalla memoria l'agire di Gesù.
- 28.06 martedì, ore 11. «L'inizio dei segni» a Cana di Galilea (Gv 2,1-11): quale realtà manca.
- 28.06 martedì, ore 16. «Ne ebbe compassione, lo toccò» (Mc 1,40-45): come si toglie il male.
- 29.06 mercoledì, ore 9,15. «Che cosa è più facile dire...» (Mc 2,1-12): il mistero del peccato.
- 29.06 mercoledì, ore 11. «Di nuovo a Cana... Questo fu il secondo segno» (Gv 4,46-54; Mt 8,5-13): in quell'ora stessa.
- 29.06 mercoledì, ore 16,30. «Ha aperto gli occhi a un cieco nato» (Gv 9,1-41): l'importanza dell'attesa.
- 29.06 mercoledì, ore 21. *Concerto d'organo*. Suona EMANUELE BORDELLO della Comunità di Camaldoli
- 30.06 giovedì, ore 9,15. «Tutti mangiarono a sazietà» (Mc 6,34-52): i pezzi avanzati.
- 30.06 giovedì, ore 11. «Chi mi ha toccato?» (Lc 8,43-48): fino a dove può arrivare la fede.
- 30.06 giovedì, ore 16,30. «Oggi devo fermarmi in casa tua» (Lc 19,1-10): Zaccheo e il silenzio sul "dopo".
- 1 luglio venerdì, ore 9,15. «Vedendo come era morto» (Mc 15,33-39): come opera il Padre.
- 1 luglio venerdì, ore 11. «Vi invito a farvi coraggio» (At 27-28): i miracoli nel tempo quotidiano.

Relatrice sarà la Prof. FRANCESCA COCCHINI, già docente di Storia del cristianesimo all'Università La Sapienza di Roma, titolare di patrologia all'Istituto Patristico Augustinianum (Roma), responsabile della «Catechesi del Buon Pastore». Presiede il convegno p. Alfio Filippi.

Il Convegno è in collaborazione con l'ISSRT "S. Caterina da Siena", ed è accreditato presso il MIUR come corso di aggiornamento per insegnanti.

L'iscrizione va fatta direttamente alla Foresteria di Camaldoli, tel. 0575.556013.

Quote: 1) per chi alloggia in Foresteria: € 320 tutto compreso, dalla cena del primo giorno al pranzo dell'ultimo; 2) per chi alloggia fuori: € 60.00 di iscrizione + eventuali pasti a parte.

Nota Bene. Il convegno è del tutto condizionato dalle disposizioni dell'autorità competente sulla mobilità inter-regionale delle persone. In caso di annullamento avviseremo usando lo stesso indirizzo di questa informazione.

CALCUTTA

Sr. Joseph nuova superiora delle Missionarie della Carità



Sr. M. Joseph Michael, 68 anni, indiana, è la nuova superiora delle Missionarie della Carità, le suore di Madre Teresa. È stata eletta dal Capitolo generale delle religiose riunitosi nella casa madre di Calcutta. Prende il posto di sr. Prema, la suora di origini tedesche che ha guidato per due mandati le Missionarie della Carità dal 2009 ad oggi. Sr. Joseph diventa così la quarta suora chiamata a guidare le suore con il sari bianco e azzurro, note in tutto il mondo per la loro presenza accanto ai più poveri. Dopo Madre Teresa di Calcutta, fondatrice delle Missionarie della Carità morta nel 1997, a guidare la congregazione era stata chiamata la nepalese suor Nirmala Joshi, a cui si deve anche la fondazione del ramo contemplativo delle suore.

Sr. Joseph diventa dunque la prima indiana a ricoprire l'incarico di superiora generale. Originaria di Thrichur in Kerala è entrata tra le Missionarie della Carità a 20 anni ed è stata tra le più strette collaboratrici di Madre Teresa. Ha svolto il suo servizio apostolico anche nelle Filippine, in Polonia e in Papua Nuova Guinea. Attualmente viveva presso lo Shishu Bhavan (la casa di accoglienza per i bambini) di Ernakulam, dove era superiora delle Missionarie della Carità per il Kerala. In precedenza, fino a 15 mesi fa, era stata assistente generale accanto a sr. Prema. Da Ernakulam sr. John Mariette commenta così all'agenzia *Asia News* la sua elezione: "Sono sicura che Dio userà tutti i suoi talenti e le sue qualità per guidare il bene nella società secondo i Suoi disegni". Al Capitolo delle Missionarie della Carità – che ha eletto anche il consiglio generale che affiancherà sr. Joseph – hanno preso parte

le rappresentanti di tutte le comunità dell'Ordine, oggi presente in 110 Paesi del mondo.

SPAGNA

Beatificazione di 16 martiri

Il 26 febbraio scorso, nella Cattedrale di Granada (Spagna) sono stati beatificati sedici martiri vittime della guerra civile spagnola combattuta dal 1936 al 1939 tra le forze nazionaliste, guidate da Francisco Franco, e la fazione repubblicana. Erano tutti sacerdoti, tranne un seminarista e un laico. Durante la guerra civile spagnola i repubblicani, come è noto, uccisero migliaia di chierici, religiosi e laici; di questi, 11 sono stati canonizzati e più di 2.000 beatificati.

Fra i nuovi beati, fr. Cayetano che aveva rifiutato di mettersi in salvo allo scoppio della guerra civile. Quando la sua chiesa parrocchiale fu bruciata, si rifugiò presso una famiglia per due settimane, ma fu catturato e poi fucilato il 1 agosto 1936, al grido di "Viva Cristo Rey". I suoi compagni furono: p. José Becerra Sanchez; fr. José Jiménez Reyes; fr. Pedro Ruiz de Valdivia; fr. Francisco Morales Valenzuela; fr. José Frías Ruiz; fr. Manuel Vázquez Alfalla; p. Ramón Cervilla Luis; fr. Lorenzo Palomino Villaescusa; fr. José Rescalvo Ruiz; fr. Manuel Vilches Montalvo; fr. José María Polo Rejon; fr. Juan Bazaga Palacios; fr. Miguel Romero Rojas; Antonio Caba Pozo, seminarista; e José Muñoz Calvo, un laico. Caba Pozo



aveva circa 22 anni quando fu arrestato il 19 luglio 1936. Due giorni dopo gli spararono mentre recitava il rosario. Muñoz Calvo era stato presidente dei giovani dell'Azione Cattolica. Fu incarcerato il 27 luglio 1936 per essersi rifiutato di negare la sua appartenenza al gruppo e ucciso il 30 luglio.

La fase diocesana di studio della loro causa di beatificazione è stata aperta il 1° luglio 1999 e si è conclusa il 28 settembre dello stesso anno. Il 29 novembre 2019 la Santa Sede ha annunciato la promulgazione del decreto di martirio. C'è una tendenza ad associare i martiri spagnoli del 20° secolo esclusivamente con la guerra civile del 1936-39, ma ci furono decenni di preparazione che hanno portato a questo sanguinoso evento. La persecuzione religiosa in Spagna nel XX secolo ha richiesto "una certa preparazione. Non è qualcosa che si può restringere, non può essere limitato semplicemente ai primi mesi della guerra civile spagnola", mons. José Jaime Brosel Gavilá, rettore di Santa Maria in Monserrato degli Spagnoli, la Chiesa nazionale spagnola a Roma, ha dichiarato ad *ACI Prensa*, partner di notizie in lingua spagnola della CNA. Un gran numero di martiri perse la vita durante la guerra civile, ma il loro sacrificio fu preceduto anche da altri episodi, come la *Settimana Tragica*, una rivolta di repubblicani, socialisti e anarchici in Catalogna nel luglio 1909; la proclamazione della Seconda Repubblica Spagnola nel 1931; e la Rivoluzione del 1934, un movimento di scioperi ribelli. Questi incidenti furono accompagnati dalla distruzione di edifici religiosi, profanazioni, persecuzioni e uccisioni di sacerdoti, vescovi, religiosi e religiose e laici in odio alla fede.

AFRICA

Il Papa in Congo e Sud Sudan dal 2 al 7 luglio

La Sala Stampa vaticana ha comunicato le date della 37.ma visita apostolica del Pontefice nei due Paesi africani, su invito delle autorità politiche e religiose. Sarà la realizzazione di un desiderio espresso da anni: dal 2 al 7 luglio prossimi il Papa visiterà la Repubblica Democratica del Congo (2-5), recandosi nelle città di Kinshasa e Goma, e poi il Sud Sudan (5-7), con tappa a Juba.

Suor Elena Balatti, missionaria comboniana nella provincia Sud Sudan, descrive così la reazione dei sud-sudanesi all'annuncio della visita di papa Francesco: "Alcuni hanno ricordato il forte gesto di papa Francesco che ha baciato i piedi dei leader del Sud Sudan, il Presidente Salva Kiir, il capo dell'opposizione che fa ora parte del governo di transizione, Riek Machar, e gli altri membri della delega-

zione sud-sudanesi. E ora la gente dice che il Papa viene a vedere quali sono i frutti di quel gesto rivoluzionario; i nostri capi politici e militari, - ha detto- devono essere all'altezza del compito che il Papa aveva dato loro in Vaticano e delle responsabilità che avevano assunto con il Santo Padre quando avevano promesso che avrebbero fatto del loro meglio per riportare la pace nel loro Paese".

Un impegno non scontato perché, "gli studi sui conflitti dimostrano che se un accordo di pace non è ben redatto e ben applicato, rimane la possibilità che il conflitto riesploda. Perciò la visita di papa Francesco e degli altri leader religiosi è un segnale forte affinché si prosegua con decisione sulla strada della pace, in base all'accordo firmato dal governo con il principale gruppo di opposizione, ma vi sono diverse altre fazioni che non hanno ancora depresso le armi. La speranza è che la visita di papa Francesco dia impulso ai colloqui di pace con queste altre fazioni, alcuni dei quali si tengono a Roma con la mediazione della Comunità di Sant'Egidio".

Per quanto riguarda la Repubblica democratica del Congo, papa Francesco aveva parlato di un possibile viaggio in questa terra in alcune interviste rilasciate lo scorso anno. Una volontà la sua, dettata soprattutto dal desiderio di portare, come a Bangui nella Repubblica Centrafricana, una tregua di pace in una terra segnata dal lungo e sanguinoso conflitto etnico nelle province orientali del Kivu con attacchi terroristici. L'ultimo avvenuto poco più di un mese fa, il primo febbraio scorso, nel campo sfollati "Plaine Savo2" a Ituri, nord-est del Paese, con oltre 50 morti e 36 feriti. Papa Francesco stigmatizzò questo "atto atroce e barbaro", assicurando la sua vicinanza al presidente Félix Tshisekedi. Con eguale dolore, pochi giorni dopo, il Papa aveva denunciato la "violenza ingiustificabile e deprecabile" di cui era rimasto vittima padre Richard Masivi Kasereka, religioso dell'Ordine dei Chierici Regolari Minori, ucciso il 2 febbraio dopo la Messa per la Giornata della vita consacrata.

Davanti a questo nuovo fatto di sangue, il Papa aveva esortato l'intera comunità cristiana congolese a



farsi annunciatrice e testimone “di bontà e di fraternità, nonostante le difficoltà”. Incoraggiamento che il Papa porterà ora personalmente, recandosi peraltro nel Nord Kivu, con la tappa nel capoluogo Goma, dove a pochi chilometri, il 22 febbraio dello scorso anno, presso il villaggio di Kibumba, fu ucciso l’ambasciatore italiano Luca Attanasio.

Papa Francesco torna così pellegrino in Africa, a distanza di sette anni dal viaggio apostolico del novembre 2015 in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana. Una tappa complessa, quest’ultima, resa incerta e rischiosa dalle violenze che si consumavano nella capitale Bangui. Il Papa volle andare fino in fondo e nella locale cattedrale aveva aperto simbolicamente la Porta Santa per dare inizio al Giubileo della Misericordia. Il Pontefice nel 2019 era poi tornato in Africa con il lungo viaggio del 4-10 settembre in Mozambico, Madagascar e Mauritius.

SVIZZERA

Prima Messa dalla Riforma celebrata nella cattedrale di Ginevra

Dopo quasi 500 anni, il 5 marzo scorso, vigilia della prima domenica di quaresima, per la prima volta è stata celebrata nella cattedrale svizzera di St. Pierre a Ginevra una Messa cattolica. L’ultima celebrata nella cattedrale aveva avuto luogo nel 1535. Infatti dopo la Riforma, l’edificio era stato rilevato dalla Chiesa protestante riformata di Giovanni Calvino, il quale aveva distrutto le statue e i dipinti e vietato il culto cattolico.

La Messa ora celebrata era stata posticipata di due anni a causa della pandemia di Covid-19. Alla celebrazione hanno partecipato circa 1.500 persone. Il celebrante prin-

cipale è stato padre Pascal Desthieux, vicario episcopale di Ginevra. Durante la liturgia, Daniel Pilly, rappresentante della comunità protestante, ha chiesto perdono per atti storici compiuti contro l’unità dei cristiani.

Padre Desthieux ha affermato, da parte sua, che i cattolici di Ginevra sono stati toccati dall’invito della comunità protestante a celebrare la Messa nella cattedrale di St. Pierre e hanno anch’essi chiesto perdono per “colpe contro l’unità”: per gli scherni, le caricature o gli atti di sfida contro la comunità riformata. Desthieux ha espresso il desiderio di “arricchirci a vicenda con le nostre differenze”.

Ha poi salutato le coppie di matrimoni misti religiosi che «vivono l’ecumenismo nel modo più intimo». Commentando il Vangelo della domenica, che narra le tentazioni di Gesù da parte di Satana nel deserto, ha invitato i presenti a “resistere alle forze di divisione nella nostra vita tra noi e tra noi cristiani”.

In una lettera pubblicata sul *sito web* del vicariato nel 2020, Desthieux aveva definito la cattedrale come il “luogo centrale e simbolico della storia cristiana di Ginevra”. Dopo la Riforma, la cattedrale era diventata un luogo “emblematico della riforma calvinista”, ha affermato. Giovanni Calvino, il fondatore francese del ramo del protestantesimo noto come calvinismo, viveva a Ginevra e la città era meta dei protestanti francesi costretti a fuggire a causa delle persecuzioni.

Saint-Pierre de Genève era la chiesa natale di Calvino. La sua sedia è esposta accanto al pulpito. La diocesi di Ginevra fu infine assorbita dalle diocesi di Losanna, Ginevra e Friburgo.

Oggi poco meno del 40% della popolazione svizzera è cattolica. Pur riconoscendo che il ritorno della Messa cattolica nella cattedrale era motivo di gioia, Desthieux ha messo in guardia dal “trionfalismo” e da qualsiasi affermazione come se i cattolici stessero cercando di “prendere il controllo” dell’edificio. “Con i nostri fratelli e sorelle protestanti, che ci accolgono nella loro cattedrale, – ha sottolineato – vogliamo semplicemente fare un gesto ecumenico forte, segno che viviamo tutti insieme a Ginevra” e ha concluso affermando che la Messa è stata un “gesto di ospitalità” all’interno della comunità cristiana della città.



a cura di ANTONIO DALL'OSTO

Orientare la speranza

Se siamo veramente risorti, se veramente crediamo alla risurrezione, allora acquistiamo una libertà che ignoreremmo se fossimo senza Cristo, cioè senza speranza: ci scopriamo capaci di orientare tutti i nostri desideri verso «le cose di lassù», non abbiamo più paura della morte, né nostra, né dei nostri cari. [...] La morte non può farci più paura perché con la risurrezione di Cristo il suo senso è cambiato: non più la fine, ma l'inizio di tutto. Quante volte, arrivati a un certo punto nella vita, abbiamo l'impressione di stare consumandola invano, di non andare da nessuna parte, di aver magari anche fallito! Se questa vita fosse tutto, effettivamente questo pensiero ci annienterebbe. Se orientiamo la nostra speranza, la mettiamo verso la vita che viene, quella che ci dona la risurrezione di Cristo, allora non ci rattristiamo più, anzi attendiamo questa liberazione, perché sappiamo e crediamo che è allora che tutto veramente comincerà.

LUIGI GIOIA
da *Nelle braccia del Padre*
EDB, BOLOGNA 2018



Eri tu Ero io



*Eri tu a prendere Abramo
per mano
e contare con lui le stelle
per misurare la tua promessa?
Ho visto le stelle,
ma non ho visto te.*

*Eri tu a vestirti di fuoco
che arde e non brucia
per attirare Mosè
e consegnargli il tuo nome?
Ho visto il fuoco,
ma non ho visto te.*

*Eri tu a spianare la via nel deserto
per riportare il tuo popolo
dall'esilio?
Ho percorso il deserto,
ma non ho incontrato te.*

*Eri tu a vagare nella notte
in cerca della tua amata*

*chiedendo se mai qualcuno
l'avesse incontrata?
Ho chiesto ai passanti,
ho chiesto alle guardie,
ma nessuno sapeva di te.*

*Eri tu a soffiare nel vento
beatitudine
per il povero e il perseguitato?
Ho visto poveri e perseguitati,
ma non ho visto te.*

*Eri tu a moltiplicare i pani
per le folle stanche e affamate?
Ho visto folle di affaticati
e oppressi,
ma non ho visto te.*

*Ero io, sulle rive del lago
a lasciare reti e barca
per inseguire il tuo destino.
Ero io, nel giardino del tradimento,*

*a lasciare anche l'unico panno
di cui ero cinto
per sfuggire al tuo destino.*

*Ero io, a chinare il capo
sul tuo petto.
Ero io, a giurare
di non averti mai visto.
Ero io, a esclamare sotto la croce
«Tu sei il Figlio di Dio».*

*Eri tu, intirizzito
in quella sera di Nisan
sulla strada di Emmaus,
a scaldare il mio cuore disilluso.
Ero io, a invitarti a entrare
e spezzare il pane.
Ti ho visto e ti ho riconosciuto.
Mi hai visto e mi hai riconosciuto.
È la nostra Pasqua.*

MARCELLO MATTÉ

INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO ANTONIO MENNINI

Ucraina, ieri e oggi

Pubblichiamo questo intervento dell'arcivescovo Antonio Mennini, dal 2002 al 2010 rappresentante della Santa Sede nella Federazione Russa e dal 2008 anche nunzio apostolico in Uzbekistan.

Vi traspaiono competenza storica e saggezza diplomatica.

Stupende le testimonianze presenti nel testo.

Siamo grati a Francesco Strazzari per aver sollecitato questo contributo.



Siamo di fronte a una delle pagine più buie, drammatiche degli ultimi settant'anni. La situazione evolve così rapidamente che è difficile immaginarsi scenari e prospettive future, e anche i giudizi sulle cause scatenanti di questo conflitto, che sta assumendo proporzioni mondiali, mostrano di volta in volta i loro limiti.

Una cosa è certa: il preteso punto di vista "realista" sulla storia, dettata da interessi di potere, politici

ed economici, la speranza di poter risolvere i conflitti attraverso equilibri di potere si dimostra ancora una volta illusorio. Follie – come quelle dei totalitarismi del XX secolo, che sembravano scongiurati per sempre – si dimostrano invece quantomai vitali.

Per questo non appare utopistica la posizione a cui ci invita il Santo Padre – la preghiera – che diventa punto di partenza anche per un operato responsabile e coraggioso.

Riascoltando due omelie

«Esistono tipi diversi di menzogna, e il più interessante è quello che non viene inteso come peccato e come vizio, ma come dovere. (...) Nel mondo attuale la menzogna, riconosciuta come socialmente utile, ha raggiunto dimensioni così inaudite e ha deformato a tal punto la coscienza, che si pone il problema di un radicale cambiamento nel rapporto con la verità e la menzogna, il problema della scomparsa del criterio stesso di verità... La menzogna è il fondamento primo dei cosiddetti Stati totalitari, che senza la menzogna organizzata non potrebbero mai essere edificati. La menzogna viene inculcata come un sacro dovere, un dovere nei confronti della razza eletta, della potenza dello Stato, della classe eletta. E non la si riconosce neppure come menzogna... La menzogna può anzi sembrare l'unica verità».

«Così scrisse *Nikolaj Berdjaev* all'alba della seconda guerra mondiale, non questa mattina, per commentare l'invenzione di un "genocidio" che non esisteva, la presenza di un "neonazismo" del tutto inventato, il rovesciamento di ogni criterio di verità, un accumulo così grande di falsificazioni che sembra di sentir parlare di un altro mondo, di un'altra storia, di un altro universo» (Dell'Asta, editoriale de *La Nuova Europa*).

Interessante un'omelia del metropolita *Antonij di Surož*, pronunciata nell'agosto 1968: il mondo attonito assisteva all'invasione della Cecoslovacchia, i carri armati erano entrati in Praga soffocando la «primavera» che tante speranze aveva suscitato, anche all'interno dell'URSS.

Di fronte al «calice dell'ira, del dolore, della sofferenza che si riempie fino all'orlo, e ancora una volta trabocca», *Antonij* proponeva ai suoi parrocchiani una via esigente, quasi impossibile, ma che è la «via di Cristo e quindi la nostra via: e consiste nello stringere, nella consapevolezza e nella percezione dell'orrore che sta avvenendo, gli uni e gli altri con uguale amore, nell'abbracciarli – non con compartecipazione, ma con compassione; non con condiscendenza, ma con la consapevolezza dell'orrore davanti a cui si trova l'ingiustizia, e della croce davanti a cui si trova la giustizia... e nel comprendere che il nostro posto è sulla croce, e non semplicemente ai piedi della croce».

Di fronte al senso di impotenza che poteva facilmente assalire in quei giorni gli uomini di buona volontà, esattamente come ci assale oggi, di fronte alla tentazione di ridurre tutto ai giochi di potere, di scommettere sui «buoni» e «cattivi» di turno, di pensare che tutto fosse affidato allo scacchiere politico e diplomatico, *Antonij* aveva il coraggio di proporre di riporre ogni speranza in una «preghiera per il mondo» che però, specificava, dev'essere «come versare il sangue. Non la facile preghiera che eleviamo nella nostra quiete imperturbabile, ma la preghiera che dà la scalata al cielo, che non dà tregua, che nasce dall'orrore provocato dalla compassione, che non ci permette più di accontentarci della nullità, futilità della nostra vita, che esige da noi che finalmente comprendiamo

la profondità della vita anziché trascinarla indegnamente: indegnamente per noi, indegnamente per Dio, indegnamente per il dolore e la gioia, i patimenti della croce e la gloria della Resurrezione che continuamente si avvicinano e si intrecciano nella nostra terra».

«Cristo non ha scelto – concludeva *Antonij* –. Cristo è morto perché i giusti sono perseguitati e perché i peccatori vanno alla perdizione. Ebbene, in questa duplice unità con gli uomini che abbiamo intorno, in questa duplice unità con il giusto e il peccatore preghiamo per la salvezza dell'uno e dell'altro, impetriamo la misericordia di Dio, affinché i ciechi acquistino la vista, affinché la giustizia si affermi – non il giudizio ma la giustizia che conduce all'amore, al trionfo dell'unità, alla vittoria di Dio».

Negli stessi giorni, la solidarietà espressa al popolo cecoslovacco da un pugno di dissidenti russi che scesero sulla Piazza Rossa con uno striscione su cui si leggeva «Per la vostra e la nostra libertà», traduceva in qualche modo, laicamente, queste parole, mostrava la vera statura, il potenziale umano e cristiano di persone che non si lasciavano confondere con il regime in cui vivevano.

In una parrocchia di Mosca

Un secondo testo interessante è un'omelia pronunciata in una parrocchia moscovita qualche giorno fa: padre *Aleksej Uminskij* ha interrogato i suoi parrocchiani sul motivo per cui finora «non si è creata un'autentica devozione popolare, universale dei martiri» russi del XX secolo, che pure sono i nonni o i bisnonni di quanti frequentano oggi la chiesa. Si preferisce pregare santi del remoto passato «rinomati» per i loro miracoli, o magari «santa Barbara, di cui portano il nome le nostre vittoriose forze missilistiche; è la santa che protegge le armi strategiche dell'esercito russo».

«Invece, nelle vite dei nostri nuovi martiri e confessori – continuava padre *Aleksej* – ahimè, non c'è nessun miracolo. Niente: li ammazzano e non scorre latte invece del sangue; li torturano e loro non guariscono, e nessuno guarisce toccando le loro reliquie, nessuno riceve un *bonus* spirituale dal loro culto. Se guardiamo i loro volti, fotografati prima dell'esecuzione, in quelle terribili liste di fucilazione, non si capisce neanche come si possa pregare davanti a loro. Cosa si può chiedere a queste persone che hanno sofferto nei *lager* staliniani? Possiamo chiedergli la guarigione? Di trovar casa? Di avere un buon raccolto? La felicità familiare, la fortuna negli affari? Si possono chiedere cose simili a questa gente, fotografata prima della fucilazione? No, non è possibile, no».

Nelle icone, san Giorgio combatte contro draghi fiabeschi, lontani dalla vita di tutti i giorni. «Eppure noi i draghi veri, quelli umani, li incontriamo tutti i giorni, solo che ci siamo abituati – ha fatto notare il sacerdote –, abbiamo imparato a costruirci corazze, a scendere a compromessi con loro. Abbiamo imparato a tacere quando questi draghi vomitano il loro odio, fiele e rabbia; quando umiliano gli altri, torturano gli altri, mettono in galera gli innocenti».

«I martiri e confessori del nostro tempo non hanno

voluti convivere con i draghi, loro dicevano la verità; non avevano paura della verità e per la verità di Dio sono andati alla morte, testimoniando Cristo. Invece a noi viene comodo vivere coi draghi, per questo preghiamo gli antichi santi che ci facciano vivere felici e contenti insieme ai draghi... Varrebbe la pena che chiedessimo ai martiri dei nostri giorni di diventare dei veri cristiani, delle persone oneste che non hanno paura dei draghi, che non hanno paura di dire la verità, di testimoniare quella stessa verità divina che ci annuncia il Vangelo».

Tre date: 988, 1917, 1991

988: Battesimo della Rus', a Kiev. Entro il XX secolo questo Stato si allarga fino a diventare *un impero*. Si estende dal mar Nero (a sud) al mare Baltico e l'oceano artico (polo nord); dalla Polonia (a ovest) fino all'Oceano pacifico (a est). Fino al 1872 l'impero russo si estende su 3 continenti: Europa, Asia (Siberia) e America (Alaska venduta dall'imperatore Alessandro II per 7,2 milioni \$). L'impero russo comprende vari popoli (caucasici, lituani, kazachi,...) e varie religioni (ortodossi, musulmani, buddisti, ebrei).

1917: Rivoluzione bolscevica che rovescia il potere dello Zar. Guerra civile, autonomia di varie regioni. L'URSS ricompone quest'impero sovietico, con la forza e la violenza.

1991: In seguito alla *perestrojka* il regime sovietico cade. L'Unione Sovietica viene smantellata e 15 repubbliche ritrovano la loro indipendenza, tra le quale la Russia che continua a estendersi fino al Pacifico, la Bielorussia e l'Ucraina. Questa caduta dell'URSS viene vissuto dalla maggior parte dei russi come una sconfitta e un'umiliazione. Gorbachev è visto come un traditore.

Da una parte, tra Russia, Bielorussia e Ucraina ci sono legami strettissimi (storici, ma anche di parentela tra la gente, per il mescolamento della popolazione nel periodo dell'URSS). La cultura e la lingua sono molto vicine, appartengono allo stesso mondo slavo. D'altra parte, politicamente in Ucraina la gente vuole l'indipendenza, vede Mosca come un conquistatore che vuole imporsi. L'epoca sovietica e anche i rapporti instauratisi dopo il 1991 non sono mai stati rapporti di collaborazione (tipo federalismo). Gli stati minori si sono sempre sentiti minacciati nella propria indipendenza, e per questo sono ricorsi all'Europa, agli USA, alla NATO (vale anche per la Georgia). Non è un caso che la Chiesa ortodossa locale abbia voluto separarsi da Mosca e sia in corso uno scisma in seno all'Ortodossia.

Molti degli stati che hanno chiesto l'adesione alla NATO avevano avuto dei rapporti drammatici con il potere sovietico: gli Stati Baltici erano stati violentemente annessi e assoggettati alla fine della guerra, la Polonia (nel 1939) era stata occupata parallelamente dalla Germania nazista e dall'Unione Sovietica, l'Ucraina aveva sofferto della grande carestia dell'inizio degli anni Trenta.

Il 5 dicembre 1994 venne stipulato un accordo troppo spesso dimenticato, il cosiddetto *Memorandum di Budapest*, con il quale in cambio dell'adesione dell'Ucraina al *Trattato di non proliferazione delle armi nucleari* e del trasferimento del suo arsenale nucleare in Russia, la stessa Russia, gli USA e l'Inghilterra si impegnavano a:

- Rispettare l'indipendenza e la sovranità ucraina entro i suoi attuali confini.
- Astenersi da qualsiasi minaccia o uso della forza contro l'Ucraina.
- Astenersi dall'utilizzare la pressione economica sull'Ucraina per influenzare la sua politica.

L'accordo non è stato poi rispettato, ma il fatto stesso che fosse stato immaginato dà bene l'idea di cosa sia il peso di una cattiva eredità del passato.

Autorità e libertà

I dieci anni di libertà, dal 1991 al 2000, sono stati anni di grande speranza e di grande caos sociale.

Quando Vladimir Putin, allora capo dei servizi segreti, è arrivato al potere nel 2000, tanti hanno visto in Russia di buon occhio che si restaurasse un potere forte in grado di riportare la Russia alla sua grandezza passata.

La fine dell'URSS *de facto* ha significato la sconfitta nella Guerra Fredda e la vittoria dei Stati Uniti e della NATO. Per tutto il popolo russo la NATO rimane il braccio armato dei Stati Uniti (nessuno può dimenticare i

ROLAND DE VAUX

Le Istituzioni dell'Antico Testamento

Le forme di vita sociale di un popolo

pp. 608 - € 60,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

***Ci aspetta una vita molto difficile,
piena di vergogna e di ansia.
Bisognerà risolvere ardui
problemi morali, essere più
esigenti con noi stessi, resistere
continuamente al cinismo,
non solo quello esterno,
ma quello che si intrude
nella mente e nel cuore...***

bombardamenti in Serbia negli anni Novanta per mettere fine alla guerra in ex Jugoslavia). Una delle condizioni poste quando l'URSS è stata smantellata era che la NATO non si espandesse nei paesi dell'ex URSS. La promessa fatta allora dal presidente USA di fatto non è stata rispettata: sono entrati nella NATO i paesi baltici. E adesso anche l'Ucraina vuole aderire alla NATO.

Sicuramente in Russia è stata giocata la carta che di nuovo ci troviamo davanti a una possibile guerra che gli Stati Uniti vogliono fare usando gli altri paesi.

Non si possono dimenticare due errori compiuti dall'Occidente: anzitutto, il *permanere del mito dell'ombrello americano come unica* (o comunque principale) *modalità di superare un passato doloroso*; un mito che ha sollevato l'Europa dalla responsabilità di elaborare una politica di pacificazione e di autentica riconciliazione ed è stato accompagnato spesso da un atteggiamento di superiorità dell'Occidente nei confronti del mondo slavo e russo in particolare. In secondo luogo, questo atteggiamento ha avuto non di rado *manifestazioni di sottovalutazione se non peggio di disprezzo* nei confronti di una tradizione, quella russa, che non poteva essere appiattita sul solo totalitarismo e che, ancora di più, non poteva esserne accusata tout court: la storia russa ha ben altri contenuti e ben altra grandezza.

Da parte russa, la percezione e i contenuti di questa grandezza sono andati deteriorandosi, con alcuni elementi che hanno trasformato una giusta coscienza dell'identità nazionale nell'affermazione di un *nazionalismo geloso*.

La Russia capofila del conservatorismo mondiale

In questi ultimi 20 anni, e considerando i cambiamenti morali nella società occidentale (matrimoni gay, legge sul gender ecc.), la Russia ha fatto leva sui valori tradizionali per controbattere questi cambiamenti. E si è proposta come difensore dei valori al mondo intero.

In realtà, in questi anni abbiamo assistito a un fenomeno davanti a cui l'Occidente ha spesso chiuso gli occhi:

- Falsificazione della storia per creare il grande mito imperialistico della potenza che ha sconfitto il nazismo; rivalutazione di figure come Ivan il Terribile e soprattutto Stalin.

- Eliminazione di ogni possibile concorrenza a livello politico (arresti e uccisioni di politici Chodorkovič, Nemcov, Naval'nyj), falsificazione delle elezioni e spietato soffocamento delle proteste.

- Legge sugli agenti stranieri e liquidazione di *mass media e social* indipendenti.

- Liquidazione di *Memorial* (Dmitriev), attacco alla memoria come onta nei confronti dello Stato.

Questa menzogna, questa delirante mania di grandezza si è attuata in politica estera con una serie di manovre – le principali in Georgia, con l'Ossezia del Sud (2008 e 2019), in Ucraina (Maidan, Crimea, Donbass e Lugansk, 2014), sostegno alla Bielorussia di Lukashenko.

Si tenga conto, che negli ultimi dieci anni si ripete in Russia il ritornello: siamo circondati da un Occidente che ci odia. Adesso, rinforzato dall'idea di dover difendere i propri concittadini sparsi in tutti i territori dell'ex impero sovietico (sono da considerare a rischio anche i Paesi baltici?).

Reazioni

Di fronte all'invasione, il 60% della popolazione russa si è dichiarata contraria alla guerra (sondaggio *Centro Levada*). In questi giorni ci sono stati 2.800 fermi per le proteste in Russia.

Un appello a cessare la guerra di docenti, accademici e scienziati ha già raccolto 370 firme. Sui *social, facebook, internet* ecc. circolano lettere e appelli di molte personalità importanti.

La poetessa Olga Sedakova (già consulente per la Russia di Giovanni Paolo II):

«Cari amici ucraini,
non saprei neanche nominare qui tutti coloro cui sono legata da un'antica amicizia e una lunga collaborazione. E cari anche tutti gli altri che non ho mai conosciuto, sappiate che io vi auguro di tutto cuore una piena autonomia, la piena libertà di scegliere il vostro futuro, e la libertà dalla terribile minaccia che proviene dai vostri vicini, cioè da noi. È triste dire "noi" in questo frangente.

Io aborro i piani e i propositi che le autorità non condividono con noi né hanno discusso con noi, e che hanno come esito la possibilità di espandere le azioni belliche in terra ucraina.

Come molti, moltissimi di noi, considero questi propositi un delirio e un crimine. La vergogna del nostro paese».

A questo gemito del cuore ha immediatamente risposto da Kiev il professor Konstantin Sigov:

«Grazie infinite cara Olga! Probabilmente c'è anche un altro "noi". Ti abbraccio».

Il «noi» cui accenna Sigov ha in comune diversi sen-

timenti, in questo momento drammatico, e tra questi sentimenti non è l'indignazione a prevalere ma piuttosto la vergogna e, sorprendentemente, l'amor di patria autentico.

La filologa russa Svetlana Panič:

«Siamo in molti a non aver dormito queste ultime notti ad aver guardato ogni ora e anche più spesso le ultime notizie, a vivere in ansia perpetua per gli amici a Kiev, Doneck, L'vov, Char'kov, Marjupol', a ribellarci – ciascuno a suo modo – contro questa guerra assurda. Le parole più usate sono: vergogna e paura. È quasi impossibile pensare ad altro... Ci aspetta una vita molto difficile, piena di vergogna e di ansia. Bisognerà risolvere ardui problemi morali, essere più esigenti con noi stessi, resistere continuamente al cinismo, non solo quello esterno, ma quello che si intrude nella mente e nel cuore... *Ma siamo molti e siamo insieme; e finché potremo reggerci gli uni agli altri il male non sarà onnipotente.* Supereremo anche questo disastro.

«Il contributo dei cristiani si vede oggi in queste coscienze sensibili e straziate, segno di una testimonianza essenziale che corrisponde esattamente a ciò cui richiamava domenica 20 febbraio all'Angelus papa Francesco: «Mai il Signore ci chiede qualcosa che Lui non ci dà prima. Quando mi dice di amare i nemici, vuole darmi la capacità di farlo. Senza quella capacità noi non potremmo, ma Lui ti dice "ama il nemico" e ti dà la capacità di amare».

«Cari amici ucraini, perdonate se non siamo riusciti a fermare tutto questo... Povera patria nostra, e poveri noi tutti, a prescindere da dove viviamo. È una disgrazia comune. Signore, che vergogna!».

Prospettiva

Sostiene il filosofo ucraino Michail Minakov, capace di leggere i fatti in modo pacato e senza revanscismi:

«Nell'Europa orientale una pace duratura è sempre stata connessa con l'infrastruttura dell'impero russo o sovietico. Non abbiamo mai avuto l'esperienza di una pace stabile. *E dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, trent'anni fa, abbiamo dovuto creare un nuovo sistema di pace, di politica estera, degli Stati nazionali. Abbiamo dovuto creare delle democrazie e dei mercati liberi. Insomma, dovevamo creare un mondo nuovo dal nulla, non sapevamo niente della democrazia, della libertà politica e della libertà economica, e tutto ciò che abbiamo creato non era stabile...* Tuttavia abbiamo creato un'infrastruttura non per la pace, ma per la zona grigia.

Due popoli una volta amici sono ora pieni di sospetti l'uno verso l'altro. Ci sono 20.000 morti, ci sono persone che si uccidono a vicenda, e questa esperienza non permette di vivere in pace. Anche le élites di Mosca e di Kiev sono state elette, selezionate, create in questi otto anni nell'ottica dell'ostilità. Nemmeno i nostri leader sanno come si fa a vivere in pace. Tutto ciò significa che dobbiamo trovare la volontà di *ricreare un'infrastruttura della politica*, della vita statale in Europa orientale, basata su una pace giusta, su una pace fondata sul diritto, e comunque dobbiamo dare inizio a una seconda Helsinki.

Una conferenza che dovrebbe creare un'infrastruttura politica per l'Europa orientale, non solo per la Russia ma anche per il Caucaso del Sud, per la Moldavia, la Bielorussia e l'Ucraina. È un obiettivo enorme, non so come si potrà realizzare, ma dobbiamo cominciare, perché l'alternativa è continuare con la prosecuzione sempre uguale di ciò che è iniziato nel 2008 con la guerra in Georgia, cioè con la proliferazione della guerra nell'Europa orientale, che poi si estenderà anche all'Europa centrale e occidentale, perché non siamo isolati, viviamo insieme nello stesso continente, ed è importante capire e trovare la volontà di realizzare una nuova Helsinki».

Igumeno Nektarij Morozov

«Noi non abbiamo nemici, ma solo fratelli e sorelle. *Noi tutti, al risveglio, ci siamo trovati in un mondo completamente diverso. Che non sarà mai più come prima. E in cui nessuno di noi vorrebbe vivere. O almeno, quasi nessuno...*

Il cuore trabocca di dolore, di un dolore che non c'è modo di alleviare. E di senso di colpa, perché ci sentiamo impotenti ad arrestare quanto sta avvenendo. Ci si vorrebbe riaddormentare, nella speranza di accorgersi, al risveglio, che si è trattato solo di un brutto sogno.

E invece questa è la realtà in cui ci tocca vivere. E noi tutti in un modo o nell'altro ne veniamo cambiati.

INNOCENZO GARGANO

**LECTIO DIVINA
SUL VANGELO
DI LUCA**

**Ascoltare,
custodire,
realizzare**

pp. 544 - € 45,00



EDB

Via Scipione Dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

Per un cristiano è importante, soprattutto in tempo di guerra, ricordare continuamente a se stesso e a chi gli sta accanto che la guerra – in qualunque modo la si giustifichi – è la quintessenza del peccato e del male.

Oggi è molto difficile parlare di ciò che sta avvenendo... per tanti motivi. Ma bisogna almeno cercare di capire che cosa sta avvenendo. *E bisogna che noi cristiani ricordiamo che non abbiamo nemici, ma solo fratelli e sorelle. E abbiamo il dovere di amarli, di pregare per loro. Perché il Signore li protegga. Perché non ci considerino nemici. Perché non diano la colpa a noi – uomini come loro – della sciagura che si è abbattuta su di loro. È una sciagura che si è abbattuta su noi tutti».*

Padre Sergej Kruglov

«Che cosa può fare adesso un cristiano.

Che cosa fanno i cristiani, quando c'è la guerra? Pregano Dio. Perché faccia rinsavire chi ha voluto la guerra, in modo che rinunci all'aggressione, e per la salvezza degli innocenti che sono sempre le vittime di ogni guerra.

Alla fine della guerra i cristiani pregano Dio perché aiuti a rimettere in piedi quel che è rimasto, che si è riusciti a preservare dalla distruzione dei vandalismi bellici. E poi seppelliscono e piangono i caduti, ne raccolgono i nomi e li presentano a Dio affinché doni loro l'eterno riposo. Ecco all'incirca l'oggetto della preghiera come la capisco io (non parlo di quelli che sono in preda alla paranoia militare e avvelenati – non importa con che *slogan* e bandiere – dalla propaganda della guerra e della violenza: mi sembra che siano persone per il momento prive del lume dell'intelletto e dello spirito di Cristo).

Sì, siamo deboli, impotenti, dipendenti da ogni forza terrena e da ogni terrena necessità, nessuno garantisce che non finiremo in qualche fossa comune come i milioni di persone fucilate per niente, che in vita loro non avevano mai fatto professione di fede, di appartenenza alla Chiesa, al Regno...

Ma noi abbiamo Cristo, che ci ha radunati nella Chiesa e vuole, come dice san Paolo, vivere in noi e attraverso di noi, e vuole che noi viviamo liberamente, con questa coscienza. *Ogni situazione di sventura dà alla Chiesa una nuova spinta*, le ricorda che ciò che ha

rivelato, fatto, detto il Figlio di Dio incarnato, crocifisso e risorto è una verità attuale, viva, l'unica che può guidare ad agire i cristiani in questa effimera vita.

Per un cristiano è importante, soprattutto in tempo di guerra, ricordare continuamente a se stesso e a chi gli sta accanto che la guerra – in qualunque modo la si giustifichi – è la quintessenza del peccato e del male. *Che la guerra inizia sul terreno della superbia nel cuore dell'uomo, che il primo passo per eliminare la guerra è un passo di pentimento, di metanoia personale e di conversione a Cristo Salvatore, di maturazione nel proprio cristianesimo. E, naturalmente, è importante la preghiera, instancabile e ostinata nonostante ogni tentazione di scoraggiamento; sono importanti le opere di misericordia, il perdono, la carità, il conforto, l'aiuto – ogni forma possibile di aiuto a chi sta peggio di te».*

Il metropolita Onufrij

Un appello straordinario e coraggioso del 24 febbraio, all'indomani dell'attacco russo. Il metropolita di Kiev Onufrij si rivolge indistintamente a tutti gli ucraini, pur divisi fra le due giurisdizioni di Mosca e di Kiev, reciprocamente ostili. Lui, esponente del Patriarcato di Mosca, si immedesima col dolore del popolo intero, e osa richiamare lo stesso Putin.

«Cari fratelli e sorelle! Fedeli della nostra Chiesa ortodossa ucraina!

Mi rivolgo a voi e a tutti i cittadini dell'Ucraina come primate della Chiesa ortodossa ucraina. È avvenuta una tragedia. Con nostro enorme dolore, la Russia ha iniziato l'intervento militare contro l'Ucraina, e in questo momento cruciale vi esorto a non farvi prendere dal panico, ad essere coraggiosi e a mostrare amore per la vostra patria e gli uni per gli altri. Vi esorto, soprattutto, ad innalzare un'intensa preghiera penitenziale per l'Ucraina, per il nostro esercito e il nostro popolo; vi chiedo di dimenticare le liti e le incomprensioni reciproche e di unirvi nell'amore a Dio e alla nostra patria.

In questo momento tragico, esprimiamo affetto e sostegno particolari ai nostri soldati che vegliano e proteggono e difendono la nostra terra e il nostro popolo. Che Dio li benedica e li custodisca!

Difendendo fino all'ultimo la sovranità e l'integrità dell'Ucraina, ci appelliamo al presidente della Russia perché cessi immediatamente questa guerra fratricida. Il popolo ucraino e il popolo russo sono usciti dal fonte battesimale del Dnepr, e una guerra fra questi popoli significa riprodurre il peccato di Caino, che per invidia ha ucciso suo fratello. Questa guerra non ha giustificazioni né presso Dio, né presso gli uomini.

Esorto tutti al buon senso, che ci insegna a risolvere i nostri problemi terreni nel dialogo e nella comprensione reciproci, e confido sinceramente che il Signore perdoni i nostri peccati e che la pace di Dio regni sulla nostra terra e in tutto il mondo!» (+ Onufrij, Metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina, Primate della Chiesa ortodossa ucraina).

MONS. ANTONIO MENNINI



Ogni credente nutre la visione dell'azione di Dio nella storia facendo riferimento al proprio immaginario religioso, spesso basato su una lettura superficia-

le e maldestra della Scrittura. Per cui ciò che succede, soprattutto di male, viene considerato unicamente frutto del progetto divino. Questa visione antico-testamentaria ha contribuito senza dubbio alla diffusione dell'ateismo perché credere che Dio possa mandare dei mali — i quali per colpire i malvagi raggiungono, di fatto, anche chi è innocente — è incomprendibile alla ragionevolezza umana. L'ateismo ha le sue radici, infatti, nelle cattive interpretazioni della religione, che si rivelano insostenibili e irrazionali. All'ateismo si aggiunge poi il darwinismo, che è un tentativo di mettere insieme l'idea religiosa con la concezione di una variabile storica, la casualità. Darwin, pur affermando l'esistenza di Dio, riteneva che questo mondo è, nel suo sviluppo e nella sua genetica, risultato di una casualità mediante cui spiegare il divenire del creato. Nella mentalità dell'uomo post-moderno vi è un po' di tutto ciò, di fato, di punizione divina, di provvidenza, di ateismo, di darwinismo.

Ridare verità all'azione di Dio nella storia

L'autore, docente di esegesi del N.T. presso la Facoltà Teologica del Triveneto, lo Studio Teologico Interdiocesano di Gorizia-Trieste-Udine e presso l'I.S.R. di Udine e Gorizia, propone in poco meno di 200 pagine una rilettura della Bibbia che rimetta nella sua vera luce la presenza e l'azione di Dio nella storia.

Nel giudaismo del I secolo, quindi al tempo della missione di Gesù e in seguito nel corso della formazione degli scritti che compongono il canone del Nuovo Testamento, le grandi attese e speranze che la religione d'Israele annunciava non solo non si erano avverate, ma addirittura erano state contraddette o smentite dagli eventi storici che avevano investito il popolo di Dio. La terra, invece di essere il luogo dove il regno di Davide si era definitivamente ristabilito, era stata occupata dall'Impero romano e, poi, nel 70 d.C. completamente sottomessa al suo potere con la soppressione di qualsiasi autonomia d'Israele. Il tempio, che con Erode era diventato una delle sette meraviglie del mondo, era stato distrutto e il sacerdozio da quel momento non aveva più ragione di esistere. Il messia non era stato

MA DIO INTERVIENE NELLA STORIA?

Santi Grasso

Città Nuova, Roma 2022, pp. 189, € 16,90

riconosciuto dal suo popolo e le figure carismatiche, che in seguito assunsero questo ruolo, incitarono alla guerra giudaica rivelandosi distruttive per l'esistenza stessa d'Israele. L'interrogativo enigmatico su dove fosse e come si comportasse Dio, non trovava risposta se non in una riflessione auto colpevolizzante: lo scacco d'Israele su tutti i piani era dovuto al peccato del popolo, punito da un Dio che non era più a suo favore.

È in questo contesto di travaglio culturale, ma soprattutto religioso, che ha la sua gestazione il Vangelo di Gesù Cristo. L'intervento di Dio nella storia è ripensato alla luce della missione di Gesù di Nazaret. Egli non si è manifestato come Dio onnipotente distruggendo il male e il malvagio, ma si è sottomesso allo scacco della storia con una morte infamante, accettando la vicenda umana come luogo dell'ambiguità e dell'ambivalenza.

Per cui l'intervento di Dio non poteva più essere concepito come un'azione concreta che mutava fatti e avvenimenti, ma come dono di una vita sovrabbondante, corroborato dall'azione dello Spirito.

Libertà e responsabilità dell'uomo

A prescindere dalle varie situazioni esistenziali, Dio raggiunge ogni essere umano non attraverso avvenimenti che piovono dall'alto, ma con la forza della vita trasmessa al credente attraverso l'azione dello Spirito. In altre parole, è spostato l'oggetto dell'azione di Dio che, prima, si pensava fossero i fatti della storia e che, adesso, rispettando la legge dell'incarnazione, sono gli uomini stessi, i quali ricevendo la vita divina possono cambiare il corso degli avvenimenti. Lo Spirito che Gesù promette a tutti non è però dono magico di Dio che, non si sa per quale misteriosa strategia divina, investa qualcuno e qualcun altro no. Al contrario, si riceve gratuitamente ma solo se si è disponibili all'ascolto assiduo, penetrante, coinvolto, esistenziale della parola di Dio. È quest'ultima, infatti, il grande pedagogo che comunica la capacità di discernimento aprendo all'accoglienza dello Spirito e della vita divina. Una storia messianica si avvia e si realizza solo quando la forza dello Spirito si coniuga con l'accoglienza del credente, che matura la consapevolezza della sua libertà e della responsabilità che assume nei confronti della storia stessa.

Cambia così anche il senso e l'orientamento della preghiera che nei cristiani spesso è considerata il modo per chiedere a Dio di realizzare i propri desideri e le proprie speranze. In realtà, essa è l'ambito per ascoltare la parola di Dio e agire di conseguenza, assumendone la forza, che è quella della redenzione e della resurrezione.

ANNA MARIA GELLINI

VINCENZO MORO

Giona

EDB, Bologna 2022, pp. 146 € 18,00



Il libro di Giona è una parabola sempre attuale che continua a conservare in ogni epoca la sua forza paradigmatica. L'autore imposta una sorta di patto narrativo segreto con il lettore di ogni tempo, il quale è portato a rileggere la propria vita alla luce di questa breve storia, che si presenta particolarmente provocatoria soprattutto per chi è chiamato a «diventare missione». Giona vive il suo dramma esistenziale forse non rendendosi conto di essere uno strumento importante nelle mani del Signore. L'A. fa emergere progressivamente un dato rilevante: nonostante la fragilità del profeta e la sua incoerenza, è soltanto grazie a lui che si assiste a una serie di conversioni: prima i marinai, poi i niniviti e in seguito anche Dio «si pente» del male minacciato. La «conversione» di Dio, manifestazione concreta del suo cuore capace di misericordia, è il punto focale del libro e l'approdo di tutta la storia, inserita dall'A. in un quadro fantastico.

ANTONIO DE CARO

La violenza non appartiene a Dio

Calibano Editore, Milano 2021, pp. 238 € 15,00

Una struggente canzone svedese, carica di dolore e speranza, una suggestiva chiesa gotica, nel cuore della Palermo araba, sono tra i simboli più significativi di questo racconto spirituale di due giovani che vivono il loro amore come progetto di cura e impegno per il bene dell'altro. Spesso, però, soffrono, come altri omosessuali credenti, perché sentono che la Chiesa non sa riconoscere né benedire il loro amore. L'autore, docente di Lettere nelle Scuole superiori, si occupa come *counselor* dell'impiego della letteratura nei processi di crescita personale. Intrecciando interpretazioni bibliche, esperienze di vita, riflessioni morali, cerca di creare uno spazio di ascolto per le relazioni omosessuali, nella convinzione che in ogni amore sincero si rivelino la benevolenza e l'alleanza di Dio. Il suo romanzo intende trasmettere il messaggio che anche le relazioni omosessuali possono essere fondate su un serio progetto etico e su un forte senso della famiglia.



GASPARRO LORENZO

Gesù e il creato

EDB, Bologna 2022, pp. 120 € 17,00



L'Autore, docente alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sviluppa la sua riflessione sulla relazione di Gesù con il creato, in quattro capitoli: in particolare evidenzia come il creato aiuti a parlare di Dio, come sia inserito in tanti passi evangelici fino a delineare le caratteristiche dell'ecologia di Gesù. Il tentativo di comprendere il ruolo e il valore del creato si trasforma in un percorso di discernimento sulla natura più profonda dell'uomo e delle sue relazioni essenziali con se stesso, il mondo e Dio. La natura diventa così una occasione per esaminare la propria interiorità, scoprendosi legati e solidali al creato più di quanto si pensi. Quello della custodia e della salvaguardia del creato è un tema che raccoglie sempre più attenzione da parte di tutte le Chiese, fino a denunciare i «peccati contro la natura», stimolando i credenti a un cambiamento nel loro modo di vivere e relazionarsi con la creazione.

BRUNO HUSSAR

Quando la nube si alzava

EDB, Bologna 2022, pp. 158 € 16,00



«... sono un prete cattolico, sono ebreo. Cittadino israeliano, sono nato in Egitto, dove ho vissuto 18 anni. Porto quindi in me quattro identità: sono veramente cristiano e prete, veramente ebreo, veramente israeliano, e mi sento pure, se non proprio egiziano, almeno assai vicino agli arabi, che conosco e che amo». Così si presenta p. Hussar, autore di questa interessante autobiografia, testimonianza di una costante ricerca di Dio in tutti i passaggi della sua vita e di una grande passione per la pace e la riconciliazione tra i popoli.

Il libro racconta in prima persona la vicenda umana e spirituale di un «uomo di sogni e di visioni», secondo il linguaggio biblico. Bruno Hussar, nato al Cairo nel 1911 da genitori ebrei, aderì presto al cattolicesimo. Fu cittadino ungherese e italiano. Nel 1937 ottenne la cittadinanza francese. maturò una forte vocazione intellettuale e religiosa; in Israele nel 1953, è fra i presbiteri che danno vita all'Opera San Giacomo, istituzione ecclesiale sorta per fronteggiare i nuovi problemi legati a un'immigrazione che stava cambiando la stessa fisionomia della Chiesa locale. Nel 1960, a Gerusalemme, entra fra i padri predicatori domenicani e insieme a due confratelli crea la *Maison Saint-Isidre* (Casa Sant'Isaia), spazio qualificato per l'insegnamento della Bibbia nella Terra santa, quindi va a Roma tra i padri conciliari a collaborare appassionatamente alla dichiarazione *Nostra aetate*. Nel 1972 Hussar fonda *Neve Shalom — Wahat al Salam*, villaggio cooperativo in cui vivono insieme ebrei e palestinesi, cristiani e musulmani. La prima famiglia vi s'insedia nel 1977: oggi sono 76, circa 350 persone. Gestito in modo democratico, è da sempre di proprietà dei suoi abitanti e non è affiliato ad alcun partito o movimento politico. Nel 1979 Hussar fonda la Scuola per la pace, istituzione legata a *Neve Shalom - Wahat al Salam*, e la Scuola del Villaggio, la prima, in Israele, in cui l'insegnamento viene impartito in ebraico e in arabo.

Muore l'8 febbraio 1996 a Gerusalemme, dopo aver vissuto gli ultimi anni in assoluta semplicità, nel piccolo appartamento dei suoi primi anni solitari.

novità

DARIO EDOARDO VIGANÒ

L'illusione di un mondo interconnesso

Relazioni sociali e nuove tecnologie

pp. 128 - € 10,00



DARIO EDOARDO VIGANÒ

Testimoni e influencer

Chiesa e autorità al tempo dei social

pp. 120 - € 10,00

EDB

www.dehoniane.it